

Prete Penna e il suo tempo

Le due terre di Esino nel Cinquecento

VALERIO RICCIARDELLI

Indice

• Presentazione	5
• Parroco Penna	6
• Stato del parroco Giovanni Maria Bertarino	8
• Informatione di Esino, plebe di Perledo	12
• Visita di Carlo Borromeo	22
• Testimonianze nel procedimento contro Giovanni Maria Bertarino	33
• I vicini di Esino chiedono al cardinal Borromeo di nominare parroco Penna parroco di San Vittore	36
• Inventario dei redditi usurpati	38
• Elenco dei libri posseduti dal parroco	44
• Elenco dei libri posseduti da diverse persone di Esino	47
• Adulterio	52
• Borelli	54
• Supplica all'arcivescovo di Milano contro il prevosto di Perledo	59
• Lettera del prevosto di Perledo al cardinale	63
• Memoriale	66
• Processo dei balli nei giorni festivi	68
• Visita alla chiesa parrocchiale di San Vittore da parte del vicario del cardinale	74
• Perizia sull'abitazione del parroco	83
• Segnalazioni di Giovanni Maria Bertarino all'arcivescovo circa le mancanze dei suoi parrocchiani	87
• Richieste di Giovanni Maria Bertarino all'arcivescovo	89
• Confraternita	93
• Stato morale della parrocchia	96
• Copia degli inventari e degli indici della chiesa parrocchiale di Esino	103
• Elenco festività	107
• Gli antecessori di parroco Penna	108
• Miscellanea e curiosità	127
• San Giovanni	127
• I Nasazzi	139
• Conclusione	154

Presentazione

Nel primo numero avevo promesso che avrei fornito altre e più consistenti notizie su prete Penna, il primo parroco permanente della nostra parrocchia. Lo faccio ora, ripercorrendo alcuni documenti del suo tempo, secondo un itinerario che ci porterà a rivivere (anche se solo tra le pagine di un libro) uno pezzo di quel passato, raccontato attraverso le storie della gente, della parrocchia e del suo curato il quale, come vedremo, fu sempre premuroso e solerte (e, fortunatamente per noi, ricco di particolari) nella corrispondenza epistolare con il cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Ogni capitolo di questo numero è una storia a sé: la tessera di un puzzle. Alla base c'è sempre un documento antico, che è stato trascritto e, nei casi più complessi, tradotto dal latino o decodificato per garantire al lettore un'immediata comprensione. Brevi commenti inquadrano e spiegano ulteriormente i testi presentati.

L'insieme di queste tessere è il mosaico del secondo numero dei *Quaderni di storia esinese*.

Come per il numero precedente le fonti utilizzate provengono per la maggior parte dai fondi archivistici dell'Archivio storico diocesano e dell'Archivio di stato di Milano.

Per ciascun argomento ho controllato scrupolosamente ogni carta. Ho verificato la veridicità di ogni fatto di rilievo, spesso consultando più atti per trovare ragionevole conferma alle tesi che mi sembravano più verosimili. Avrei potuto aggiungere più argomenti e più documenti di quanto ho fatto, ma per non venire meno alla natura divulgativa di questa collana mi sono limitato alle cose essenziali e più interessanti per i curiosi di storia esinese.

Ai lettori lascio il giudizio finale e alle giovani generazioni rivolgo ancora il consiglio di farsi affascinare dalle storie del passato: è un modo per intensificare il legame con la propria terra, guardare il futuro con speranza ed ottimismo.

Ringrazio ancora il dott. Luca Fois per il pregevole aiuto nella trascrizione, interpretazione e controllo di tutti i documenti. Con lui condivido, nelle sale di studio degli archivi, i piaceri della ricerca e la scoperta delle cose del nostro passato. Tanto lavoro abbiamo ancora davanti: i risultati nei prossimi numeri.

Valerio Ricciardelli

agosto 2008

Prete Penna

Prete Penna altri non è che il parroco Giovanni Maria Bertarini detto Penna, secondo il soprannome della famiglia, figlio di Laurenzio di Esino Superiore e di Margarita de Busi originaria di Parlasco.

Nacque a Esino Superiore intorno al 1530, divenne prete nel 1560 e resse la parrocchia di San Vittore per ben 45 anni, dal 1560 al 1605, dapprima come vicecurato, per l'assenza del parroco titolare, l'aostano Ugone di Valletta, a cui subentrò ufficialmente nel 1567, dopo la visita pastorale dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo.

Come scrissi nel primo numero la lapide con l'elenco dei parroci e rettori della chiesa parrocchiale, posta sul portico destro del fabbricato, indica per quel periodo due parroci Bertarini con lo stesso nome Giovanni Maria, di cui uno soprannominato Penna: è evidentemente un errore, dal momento che i documenti mostrano chiaramente che si tratta della stessa persona.

Le prime notizie su Giovanni Maria Bertarini si devono a don Rocca che nel volumetto *La parrocchia di Esino*, scritto nel 1928, lo ricorda come lo storico più originale della Parrocchia. Anche Pietro Pensa lo citò in alcuni articoli e nel piacevole romanzo storico *La strada del viandante*.

L'attenzione per prete Penna, da parte degli storici, dei ricercatori e dei curiosi è sicuramente da attribuire a due documenti inediti da lui scritti nel 1567 in concomitanza con la sua nomina a parroco di Esino.

Sono documenti indirizzati – con molto fervore e zelo – all'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo da poco insediatosi nel governo della diocesi ambrosiana.

Il primo è lo *Stato della popolazione delle due terre di Esino*, pubblicato nel primo numero dei *Quaderni di storia esinese*. Il secondo è un'*Informatione su Esino*, che il battagliero curato aggiunse allo Stato della popolazione per meglio illustrare al nuovo arcivescovo e cardinale di che pasta erano fatti i suoi parrocchiani.

Da questo secondo documento, autentico libello letterario che trascrivo e riporto in questo numero, desidero partire per raccontare le vicende di prete Penna e del suo tempo.

La poco usuale o, se si vuole, curiosa modalità di relazione con il proprio vescovo che lo zelante parroco ebbe all'inizio del suo mandato può forse attribuirsi alle novità della riforma della chiesa ambrosiana introdotte da Carlo Borromeo che probabilmente colpirono molto profondamente prete Penna.

Il parroco Bertarini si adoperò per mettere in pratica le disposizioni impartite dai sinodi e concilii provinciali, recuperando tra l'altro beni

parrocchiali usurpati da alcuni esinesi nel precedente periodo di assenza del parroco titolare.

Si sentì, a tutti gli effetti, primo parroco permanente e stabilmente residente nella cura di Esino, così come aveva stabilito il Concilio di Trento e praticato il nuovo arcivescovo di Milano, anch'esso stabilmente insediato in diocesi dopo ben cinquant'anni di assenza del vescovo titolare.

L'entusiasmo iniziale di prete Penna e il suo energico zelo si ridimensionarono nel tempo, forse perché pago delle nuove regole, che incominciavano ad essere osservate dai parrocchiani o forse a causa di una salute cagionevole che lo costrinse a sopportare fastidiosi dolori articolari.

I documenti da lui lasciati e in buona parte trascritti in questo secondo volumetto ci danno la possibilità di conoscere un po' di storia esinese di quel periodo.

Si dovranno poi aspettare cinquant'anni dopo la morte di prete Penna per trovare un altro parroco – Pietro Carganico, anch'esso di Esino Superiore – altrettanto interessato al bene della sua chiesa e dei suoi parrocchiani, e altrettanto portato alla scrittura da lasciarci un buon numero di testimonianze che saranno oggetto di studio e pubblicazione nei prossimi numeri.

Stato del parroco Giovanni Maria Bertarino

Il documento qui sotto riportato è estratto dagli atti di una visita fatta da monsignor Fontana, visitatore e vicario dell'arcivescovo, alla parrocchia di San Vittore di Esino in adempimento delle disposizioni introdotte dal Concilio di Trento e delle nuove regole stabilite nei concilii provinciali diocesani.

L'obiettivo della visita era verificare lo stato della parrocchia, le condizioni del prete e l'applicazione delle norme diocesane in materia di fede.

Le informazioni estratte dalla relazione della visita sono importanti per tramandarci notizie utili sullo stato del parroco di allora.

I dati essenziali riguardano la famiglia di provenienza, i documenti relativi all'ordinazione (era infatti compito del prete dimostrare di essere stato ordinato sacerdote e talvolta alcuni preti si trovavano in difficoltà per aver smarrito – o mai posseduto – i documenti), il reddito percepito, le ricchezze e le capacità nell'esercitare il ministero. Riguardo a queste ultime il visitatore diocesano evidenziò qualche carenza in prete Penna, sottolineando il fatto che non era molto pratico dei misteri della messa, mancanza del resto ricorrente nei sacerdoti di quel tempo.

Il visitatore mise inoltre in rilievo l'erudizione di prete Penna dichiarando che era molto istruito nella letteratura greca e latina e che aveva molti libri nel contempo facendo tuttavia presente che era un uomo semplice, umile, spirituale incapace ad altra amministrazione se non quella della cura delle anime.

Certo dalle parole di monsignor Fontana non emerge lo zelo di prete Penna, che probabilmente era più a suo agio quando scriveva infuocate lettere alle autorità o predicava al popolo esinese dal pulpito di San Vittore piuttosto che quando rispondeva di persona ad un nobile prelato venuto dalla città. Del resto anche fisicamente non doveva essere molto prestante: pur non avendo deformità corporee soffriva di dolori articolari che forse gli impedivano di dare un'immagine energica di sé.

Nell'atto della visita si fa cenno anche al chierico Orazio Bertarino che preso l'abito clericale era in attesa di entrare in seminario.

Anche Orazio proveniva da un ramo della famiglia Bertarini della villa superiore di Esino. Suo padre abitò spesso a Roma lasciandolo in condizioni di indigenza.

In seguito il giovane chierico fece una carriera ecclesiastica di tutto rispetto: divenne prevosto di Gallarate e vicario foraneo (forse anche grazie ai buoni insegnamenti ricevuti da prete Penna). Fu poi precettore del secondo successore di prete Penna, il parroco Ambrogio Pensa, figlio di

Giorgio detto Rapato e di una sorella dello stesso Orazio. Ambrogio, prima di diventare parroco di Esino seguì lo zio a Gallarate dove probabilmente ebbe qualche cappellania.

Ma ora lasciamo parlare monsignor Fontana il quale, seppur con un linguaggio burocratico e standardizzato, ci ha lasciato una fotografia della parrocchia di Esino nel '500 (l'atto originale si trova nell'Archivio diocesano di Milano):

Nota tecnica: Nei documenti trascritti sono state utilizzate le parentesi quadre [] per i passi illeggibili e per integrare il testo; le parentesi tonde () per lo svolgimento di abbreviazioni dubbie; le virgolette < > per aggiungere parole per facilitare la comprensione o commenti al testo.

Il prete Giovanni Maria Bertarino del detto luogo di Esino è figlio del fu Lorenzo e di Margherita de Busis, procreato nel matrimonio legittimo, i suoi genitori non esercitavano nessuna arte, ha un unico fratello abitante a Esino e tre sorelle sposate; ha due nipoti dal fratello e tre da una sorella che ora è morta.

Esibisce i documenti della sua ordinazione:

innanzitutto l'istrumento della prima tonsura a cui fu iniziato dal reverendissimo vescovo Crivelli nella città di Milano il giorno 22 dicembre 1559, rogato per il signor notaio Parpalione;

ai quattro ordini minori fu iniziato dallo stesso reverendissimo Crivelli nella città di Milano il giorno 8 marzo 1560;

al suddiaconato fu ordinato dallo stesso reverendissimo Crivelli nella città di Milano il giorno 9 marzo 1560, come da istrumento rogato dal signor notaio Parpalione;

al diaconato fu ordinato dallo stesso reverendissimo Crivelli nella città di Milano il giorno 30 marzo 1560, come da istrumento rogato dal signor notaio Parpalione;

fu ordinato prete dallo stesso reverendissimo Crivelli il giorno 3 aprile 1560, come da istrumento rogato dal signor notaio Parpalione.

Esibisce la collazione della chiesa parrocchiale di Esino in quel tempo vacante per la privazione fatta al prete Ugo Valletta ultimo rettore, a lui fatta dal molto reverendo vicario generale [Casselio] il giorno 28 luglio 1567, come da istrumento rogato dal signor notaio Bartolomeo Parpalione.

Non ha ottenuto nessun altro beneficio.

Dalla detta chiesa parrocchiale percepisce circa 45 o 46 scudi annui e ha un patrimonio comune con il fratello di circa 500 scudi.

Recita l'Ufficio ambrosiano e la messa, è molto portato per i casi di coscienza, è molto istruito nella letteratura greca e latina.

Nei giorni festivi fa la predica al popolo e dopo il Vespro declama il Catechismo romano.

Si veste in modo decente e non ha nessuna deformità corporea; a volte è soggetto a dolori articolari e non è molto prestante fisicamente.

In casa non ha servitori ad eccezione di un chierico di nome Orazio de Bertarinis che lo aiuta. Ha dei libri requisiti e molti altri.

Si reca due volte al mese dal preposito di Perledo, di più non può fare senza detrimento del corpo a causa dei dolori accennati sopra che non gli permettono di andare più spesso dal preposito.

Non è molto pratico dei misteri della messa e ha circa 36 anni di età, abita nella casa contigua alla chiesa parrocchiale.

L'ho interrogato con la sollecitudine e la diligenza necessarie e mi è sembrato alquanto semplice e molto umile, spirituale, e incapace ad ogni amministrazione se non quella della cura d'anime.

Il suddetto Orazio è insignito del titolo clericale ed ha assunto l'abito clericale da circa due anni. È figlio di Antonio Bertarino e porta il suo cognome. Suo padre è un agente dell'erario, ha un unico fratello e un'unica sorella nubile.

È di ottima indole, e conosce ottimamente i rudimenti della grammatica. È molto promettente e quanto prima va mandato in seminario, risponde a tutte le domande e legge ottimamente in greco.

Ha circa dodici anni ed è di dottrina cristiana.

Informatione di Esino, plebe di Perledo

Del curato Bertarino Giovanni Maria di Esino.

Il documento che segue e la *Relazione delle Anime*, già pubblicata nel primo numero dei *Quaderni*, sono i pezzi forti della corrispondenza tra prete Penna e il cardinale Carlo Borromeo.

Una trascrizione parziale di questa *Informatione* venne inserita da don Rocca nella pubblicazione *La Parrocchia di Esino* del 1928; ed una un poco più completa venne pubblicata dal parroco don Bruno Colombo nel periodico di vita religiosa e civica *il Castello di Esino Lario* dell'aprile-maggio 1967.

Nessuno dei due parroci riuscì però a datare correttamente il documento, ipotizzando che fosse stato scritto, unitamente alla *Relazione delle Anime*, in preparazione della prima visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo, con l'intento di fornirgli una preventiva informazione sullo stato della popolazione della parrocchia. Tuttavia nel numero precedente dei *Quaderni* ho dimostrato che la prima visita dell'arcivescovo a Esino avvenne il 1 novembre del 1566 mentre i documenti qui citati sono dell'anno successivo e dunque, ovviamente, non possono essere atti preparatori ma al contrario si tratta probabilmente di informazioni aggiuntive richieste dal cardinale a prete Penna *in seguito* alla visita.

L'*informazione di Esino* può essere considerata un interessante esercizio letterario nel quale – secondo quanto annotato in margine al testo dai funzionari della Curia milanese del tempo – vengono descritti in maniera inusuale e satirica i difetti, i meriti, i vizi e i costumi del popolo delle due terre di Esino. Coloro che a Milano lessero le carte di prete Penna rimasero assai sorpresi e trovarono davvero inconsueto (e forse stravagante) il suo modo di comunicare con le autorità superiori.

Non era frequente da parte dei preti dell'epoca scrivere in quel modo sia a causa della scarsa abilità scrittoria, sia perché, forse, sapevano di non essere molto diversi da coloro che sono stati inclusi da prete Penna nella terza classe.

È possibile che la relazione esinese abbia impressionato Carlo Borromeo per lo zelo e la combattività di prete Penna e che il nobile arcivescovo abbia incoraggiato il rustico curato, nell'incontro che i due ebbero a Milano nel 1567, a proseguire con tale rigore.

Prete Penna – da uomo spirituale qual'era – fu di certo favorevole ai provvedimenti che da qualche anno tentavano di rimettere in ordine la chiesa ambrosiana, rimasta per troppo tempo senza guida sicura prima dell'arrivo del cardinal Borromeo. Il parroco di Esino era consapevole che senza il vescovo o il parroco il gregge restava in balia dei lupi. Potè constatarlo di persona nelle terre di Esino nel lungo periodo d'assenza del

parroco titolare, dove la mancanza dell'autorità religiosa aveva legittimato alcuni comportamenti poco leciti che avevano portato all'usurpazione di terre e di beni di proprietà della parrocchia.

Tali beni erano assai importanti, sia per la rendita del parroco e per il mantenimento degli edifici parrocchiali: ogni abuso generava pertanto danni a tutta la comunità dei fedeli. Nella prima metà del Cinquecento ad Esino tali abusi si moltiplicarono e pian piano esaurirono le risorse della parrocchia.

Per porre un freno a questa riprovevole abitudine, pur nei limiti imposti dalla posizione di vicecurato, prete Penna compilò un dettagliato inventario dei beni della chiesa da mostrare all'arcivescovo, come del resto richiedeva la prassi del tempo. Nell'elenco ebbe cura di indicare le terre usurpate e forse i nomi degli usurpatori chiedendo all'arcivescovo ed alle altre autorità diocesane di intervenire per poter recuperare i beni.

L'iniziativa procurò qualche fastidio a coloro che si erano impossessati dei beni (guarda caso alcuni degli esinesi più in vista), i quali dovettero far buon viso a cattivo gioco. Gli usurpatori accusati da prete Penna cercarono di vendicarsi immediatamente, cogliendo l'occasione della venuta a Esino del cardinale per lanciare gravi accuse contro il parroco. L'imputazione fu una delle più classiche: si affermava che il curato non osservasse il voto della castità.

Era consuetudine che l'arcivescovo (o il visitatore) nel corso della visita, raccogliesse informazioni sul comportamento dei parroci. Ciò veniva solitamente fatto interrogando le persone più importanti del paese. Gli aiutanti del cardinale interrogarono dunque alcuni parrocchiani di Esino, i quali ne approfittarono per insinuare nella mente dei funzionari e dell'arcivescovo qualche sospetto su prete Penna. Il giorno successivo, vista la gravità degli addebiti, il cardinale fece scendere da Esino i tre principali accusatori che interrogò di persona, istruendo un processo contro il parroco secondo le norme canoniche.

Le accuse erano molto gravi ed infamanti ma il cardinale si insospettì a mano che ascoltava gli accusatori, esprimendo qualche riserva sulla veridicità delle loro testimonianze. Prete Penna fu poi convocato a Milano ma nulla di concreto emerse a suo carico. Di ciò abbiamo conferma nei decreti ufficiali della visita.

L'esperienza subita dal parroco non dovette essere priva di conseguenze e da questa vicenda egli forse capì che la via per il Paradiso era fatta di spine.

In seguito, richiesto dal cardinale di informarlo sullo stato della anime della parrocchia, il parroco Bertarini scrisse il bellissimo documento già

presentato nel primo numero che accompagnò con l'altrettanto affascinante *Informatione di Esino* che qui di seguito riportiamo.

La bellezza e la genuinità di questo documento è forse anche dovuta al desiderio di prete Penna di prendersi una piccola vendetta per quanto gli era successo, illustrando al cardinale, con tanta dovizia e ricchezza letteraria, tutti i vizi e i difetti del suo popolo.

Lasciamo ora al lettore il gusto di una divertente lettura.

Informatione di Esino, plebe di Perledo

Iesus Maria

*All'illustrissimo et reverendissimo Mons. Carlo Borromeo, cardinale e
arcivescovo di Milano*

È l'intestazione usuale delle lettere del tempo

Exino anticamente fu dotato di grande scientiae ricchezza e nobiltà, et hora (le scienze, la ricchezza e la nobiltà) son convertite in extrema ignorantia e povertà e rustichezza.

Dopo questo brevissimo preambolo prete Penna suddivide i parrocchiani in tre classi, dando ampia descrizione delle caratteristiche di ognuna.

Prima classe:

Exino anticamente fu dotato de homini simplici, humili, mansueti, benigni, pacifici, giusti, pii, sobri, charitativi. fideli, honesti, modesti, cortesi, continenti, casti, quieti, timorati, disciplinati, discreti, di bona conversatone, sinceri, puri, mondi di cuore, devoti, religiosi, cattolici orthodoxi. Questi havevano edificato le Chiese et fabbricato li oratori (ci si riferisce agli oratori di S. Antonio e S. Giovanni) e dotato di copiosi redditi che sono urpati dagli stessi parrocchiani (qui prete Penna ha il dente avvelenato) e dotati di belli pissidi e ricchissimi paramenti che sono stati dai soldati robati. La maggior parte di questi homini sono andati habitar fori, in varie parti della Italia e della Franza, e parte ne è restato in Exino e fanno grandissimo frutto osservando a tutta sua possanza li Concili.

E' probabile che prete Penna, nel descrivere la prima classe e nel ricordare i tempi passati si riferisse al periodo della erezione della Parrocchia, verosimilmente nel Quattrocento, e dunque al periodo in cui venne assegnato stabilmente il parroco. L'erezione della parrocchia con un parroco stabile fu un evento positivo per gli abitanti di Esino che concorsero, con entusiasmo, ad abbellire la chiesa, a garantire buoni redditi, a far

funzionare la nuova parrocchia come centro delle due comunità. I nuovi parrocchiani furono infatti felici di non dover più attendere un prete che saltuariamente salisse ad Esino dalla pieve di Perledo, dove risiedevano i sacerdoti, per celebrare la messa e, nel contempo, di non dover più essere costretti a scendere a Perledo per i più importanti riti religiosi.

Seconda classe:

Exino anticamente e al presente, è dotato di molti uomini che sono adorni quasi delle medesime virtù suddette; ma pigliano e osservano mezzo il consiglio del Salmista che dice: declina a malo et fac bonum: Questi, secondo il mio debil giudizio, son simili a quelle turbe che seguivano il Figliuol di Dio alla longa, ovvero a quelli Giudei che credevano nel figlio di Dio ma per vari rispetti non lo ardivano confessar, né imitare. Sono ben critti molti di loro in alcune compagnie ma non osservan le regole presertim le principali.

Per Prete Penna, questa seconda categoria di parrocchiani è destinata a passare qualche periodo nel Purgatorio: pur avendo le virtù di quelli della prima classe, osservano assai poco il consiglio del Salmista.

Nonostante molti di loro facciano parte delle tre Congregazioni devozionali presenti in paese sembra che la loro osservanza delle regole si limitasse a quelle principali e fosse più di facciata che di sostanza.

Terza classe :

Exino anticamente e al presente è sempre stato macchiato da pecore pestilente che non amano chi li riprende, cioè di uomini superbi, elati, infideli, ingrati, protervi, arroganti, insolenti, petulanti, bestiali, rustichi, rozzi, zotichi, ignoranti, perversi e traversi, ipocriti, simulatori, bilingui, de due animi e de due cuori, sagaci, fallaci, astuti, callidi, versati, renitenti, ostinati, disobedienti, pertinaci, duri, contumaci, increduli, difficili, tardi, tepidi, freddi, negligenti al bene, legieri, facili, proni, pronti al male, ingiusti, iniqui, perfidi, crudeli, impii, curiosi, gloriosi, pomposi, ambinosi, fumosi, rixosi, litigiosi, seditiosi, retrosi, contentiosi, morosi, fastidiosi, scandalosi, gulosi, crapulasi, ebriosi, libidinosi, lascivi, lubrici, luxuriosi, ignominiosi, criminosi, facinorosi, pieni di odio e di rancore, iracondi, invidi, maligni, malevoli, maledici, loquaci, bugiardi, detrattori, susurratori, rapaci, raptori, usurpatori, dannificatori, sacrileghi, opressori, angariatori, senza charità, senza discrezione, senza devotione, senza religione.

Finalmente questa terza classe è sentina de vitti, una spelunca de latroni, una stalla de immundicia, una altra probatica piscina de

leprosi e de paralitici; e la stessa terra inaquosa, arida, isterile, secca, diserta, infruttuosa, nella quale habita il maligno spirito.

Questi homini sono stati sì longamente sepulti nelli peccati a modo del fetente e quadrumano Lazzaro che non si possono in modo alchuno resuscitare senza gran cridi e abundanti lacrime.

E perchè a questa classe come si vede per experientia Signoria Illustrissima e Reverendissima non li può quasi più giovare con la sua ardente charità praesertim con tanta sua amorevole exhortatione, sarà forse bene che usi un puocho della sua autorità et eruditione, perchè sono simili al populo d'Israel.

Nella descrizione della terza classe traspare l'exasperazione del pastore di fronte ad un gregge nel quale la maggior parte delle pecore sono nere. Prete Penna utilizza più di 90 aggettivi per spiegare al cardinale di che pasta erano fatti questi suoi cattivi parrocchiani. La descrizione collettiva non deve tuttavia fuorviare: l'esperienza come vice curato aveva permesso al Bertarini di conoscere vizi e virtù di ognuno come appare nel resoconto dettagliato nello *Stato delle Anime*.

Il cardinale avrà certamente pensato di aver scelto un pastore adatto per un gregge tanto turbolento.

In questo libro se contengono la sodalita de
s^{ta} croce, ouer de s^{to} Giulio Martir
Item la sodalita d^{ti} s^{mo} sac^{to} sopra la Minerva.
Item la sodalita d^{ti} s^{to} Rosario d^{ti} s^{ta} Maria
Vineam de egypto transtulisti; et plantasti eam
sed ferus singularis sepe defascitit illam
Adi. etia alia bestia quam vidit daniel habens
Cornua decem; quoru vnu habebat faciem;
et oculos terribiles; et os, et dentes ferreos
oia comminates et loquebatur ingentia; et
granda. et faciebat bellum aduersus
sanctos Dei; et preualebat eis: Donec uenit
M^o d^{ti} draco illu magnus ruffus habens septem cornua
et septem diademata, et decem cornua; et habens
cuncta bestia parti stellaru celi in herem

Lo scritto continua con altre informazioni più tecniche e forse di minor interesse.

Per la osservanza delle feste

Quantunque quasi ogni festa finito il sermone ordinario non habbia mancato di leggere sempre o uno decreto di questo concilio o li scritti o avisi o recordi de vostra Illustrissima et Reverendissima Signoria et una particella del Catechismo romano e altri scritti, anchora non se osservano tutte le chose principali circa il concilio provinciale.

Alchune persone non vengono a messa chi per causa della sveglia, chi per la bella e chi per li bovi.

Alchune persone non servano il terzo Concilio perché in giorno di festa non solo nel tempio della dottrina cristiana e nel vespero ma anchora della messa fanno le sue reverentie per tagli e boschi etc.

Alchune persone non regularie osservano il quarto decreto del quarto Concilio diocesano perché quasi tutti e quasi tutte le feste, chi per lavoro, chi per ostarie, betole, baratarie et banditore, della parochia e della diocesi e quasi sempre perdono messa et lo divino offitio.

In questo passo il parroco informa il cardinale del fatto che nonostante leggesse in chiesa tutte le nuove disposizioni impartite dai vari concilii e sinodi, alcuni parrocchiani non le osservavano perdendo la messa e i divini uffici per varie cause, il più delle volte futili.

fede nella pubblicazione et decreti et decreti
 di Trento sop. le Matrimonij clandestini
 fatto fede Jo: Maria Bertarino Curato della chiesa
 de s.^{to} Vittor de anno 1700 Vicariato de s.^{to} Pietro de
 detto qualmente il giorno de s.^{to} Laurentio et fu al
 ce de Pasquetto istiq. e ogni anno una volta e fra le altre
 nella vigilia et celebrati in detto giorno sendo la maggior parte
 et populo era in detta chiesa congregato ad alta et intelligibile
 voce publicati al detto decreto sop. le Matrimonia et doppo
 detta pubblicazione alla porta di N.^o S.^o Maria sopra porta
 publica et di mi simile data et tutti dei se essere auto
 dimandati per talz. come appare e appare y scrittura di sopra
 con mano propria sopra el detto decreto ad in fede et
 verita i fatto scrivere e sottoscritto la parte in mia
 propria mano Adi 2. Genn. 1702
 il qual giorno fu dominiata e nuovamente publicati il detto
 decreto ussup. per li infra talz. cioè N.^o S.^o Spirito carnova
 et de Laurentio con
 Jo: Maria Bertarino rector della chiesa par.^{te}
 di s.^{to} Vit. di detto essendo infermita
 impedito ho fatto scrivere et intere delle promesse
 cose me sono de mano propria sottoscritto

Dichiarazione di lettura dei decreti
 Fonte Archivio storico diocesano

Avviso per le distributioni

Benché più e più volte io habbia letto con voce intelligibile nel giorno di festa nella solennità della messa quando era congregato quasi tutto il populo, la ordinatione fatta nella visita e anchora al Concilio provinciale et al diocesano, e quasi una volta ogni mese fatto leggere a molti del populo, niente di [...] anchora esse distributioni se fanno generalmente in tutta la vicinanzia e se fanno molti doni a li poveri e presentim a li forestieri se sono [.....] quatro [.....] li quali dicano che sia distribuito a li poveri.

Il testo sopra non è completamente comprensibile ma in generale si riferisce alla distribuzione di doni che si usava fare ai poveri del paese.

Prete Penna continua poi con altre informazioni particolari che chiama avvisi, la cui lettura non è molto agevole perché fanno riferimento a procedimenti in corso. Si rende conto al cardinale dei nomi dei peccatori (a volte accompagnati dalla classe d'appartenenza) e del delitto commesso.

Degno di nota è il fatto che coinvolse Nicolao Viglienghi, figlio di Bonifacio e di Cecilia, che trovandosi in Valtellina a tagliar legna venne a sapere di un episodio di tradimento cogniugale (“corna” diremmo noi) consumato da un certo Pietro Pensa assieme ad una giovinetta. Avendo avuto Nicolao, successivamente, un alterco con il marito della giovinetta, pensò bene di chiamarlo “becco cornuto”. Ne nacque un litigio con spargimento di sangue che sarebbe potuto finir male se non fosse intervenuto il notaio Giorgio Serponte di Varenna che venne appositamente ad Esino per derimere la questione.

Avvisi particolari

Giorgio Bertarino detto Penna o Moser è suspeso per commissione del Reverendo s.v. fr. per causa che uno legato e mai in tanto tempo non ha procurato la sua salute se questo non le da una bona penitenza alla seconda clapsa, o la terza.

Valentino Bertarino mio cugino è suspeso per uno legato in quanto non viene mai a messa.

Giovanni Arrigoni questo settembre fece baptizare uno figlio in casa senza necessità e da una donna e non lo fece presentare alla chiesa avanti li 9 giugno essendo pienamente instruito del decreto provinciale.

Mastro (il nome è illeggibile) per comissione del Reverendo Vicario vostro foraneo fu suspeso per non voler compromettere una sua controversia la qual ha compromesso per comandamento del signor podestà de Valsasina e lo è comandato. Prego si degni dar la

autorità al Vicario vostro foraneo di absolverlo.

Antonio de... è suspeso per manifesta supplica a quale si degna dar la autorità del assolverlo al Vicario vostro foraneo.

Giorgio Pensa è suspeso perché compromette una sua controversia con pericolo della morte alli [.....] e continuamente se preparavano l'un l'altro [..... per amazarli] - est Ill clapsis et parimenti li suoi antecessori fra i quali molti sono stati eretici o excommunicati.

Paolo de Lera e Antonio suo fratello sono sospetti per controversici col predetto Giorgio et anchora con li suoi antecessori delli quali sono stati assassini da strada.

Pietro [Nasazzi] sospeso – imputato di incendio e per altre cause.

Questi sei sono sospeti già molti anni non pagare alla chiesa ne le decime ne i fitti livellari legati alla giesa con il carico da relevar alla mensa.

Giovanni Maria Pensa hora 5 anni ha comprato certi beni li quali sono della chiesa da un Ambrogio Padino di Exino ma habitante nella plebe di Mandello [ma] non [ha restituito] detti beni alla chiesa. Ho suspeso questa Pasca il detto Giovanni Maria.

Bartholomeo Pensa ha posseduto e dai suoi venduta a messer Hanrichetto de Varena una pezza de tera campiva e prativa et con una pianta de noci che è della chiesa – ho sospeso detto Bartholomeo.

L'an del '33 fu curato di Exino un reverendo prete Gherardus de [.....] che ordinò una nota di tutti li beni della chiesa et ellecti 4 sindici che avessero facultà e autorità.

Pietro Pensa detto Peroino hor 4 anni essendo in Oltolina(Valtellina) a tagliar legna da mercanzia et essendo in una capanna con Giovanni suo fratello e Thomas Venino e Giovanni Arigoni se gloriò di aver avuto comertio carnale con una giovanetta maritata e non è il vero. Questo Thomas et loro lo repressero detto Pietro di questo peccato. Il detto Giovanni fratello del detto Pietro ha divulgato per tutto el mondo che Pietro suo aver havuto comertio con detta giovane. Unde ne seguitò grandissima infamia a la detta giovanetta et ne anchora seguita uno grandissimo disordine in questo paese questo agosto passato che alterchando un Nicolao Vilienghi con il marito di questa giovinetta, detto Nicolao disse, secondo le parole del volgo, «becco cornuto» al marito di questa donna. Unde ne seguita grande effusione di sangue et più ne saria seguitato se il signor Giorgio Serponte da Varena non fosse venuto a Exino a posta a sens[.....] e faciando il detto Nicolao dire dassa perdonanza al marito di quella donna – ma detto Nicolao non

vuolse dir che lo havesse sentito dire, ma disse havendo detto in collera e non perché fosse vero etc., ma puoi detto Nicolao mi ha narrato il fatto e anche li suddetti Thomas Venino e Giovanni Arigoni, ma il marito di quella donna non da questo. Prego umilmente si degni mandarmi l'assoluzione e la perdonantia e queste visto che di gloriarsi regna in alcuni altri giovani che dove [.....] con li effetti [...] con la lingua [.....] 2 e si degni perdonandomi se sono molesto. Per sempre suo servo, il curato di Exino.

Il documento è stato trascritto da copia autografa dell'originale da Giulio Scotti in Milano, il 5 agosto 1920. Questa copia è custodita nell'archivio parrocchiale di San Vittore.

Visita di Carlo Borromeo

Carlo Borromeo, come di arcivescovo di Milano, visitò la parrocchia di S. Vittore di Esino il primo novembre del 1566. Fu questa la sua prima visita pastorale alle chiese della diocesi, dopo il suo insediamento. Iniziò nel mese di settembre per concludersi a novembre.

Il nuovo presule partì dalle chiese della pieve di Vimercate, arrivò a Lecco, visitò la Valsassina e la Valvarrone per giungere nella Val d'Esino dove visitò dapprima la parrocchia di San Martino di Perledo, per poi raggiungere Esino e infine scendere a Varenna. Non fu una visita facile per il Borromeo che trovò non poche situazioni di grave degrado nelle parrocchie visitate, dove molti preti erano più interessati alle cose materiali che alla cura delle anime.

Prete Penna preparò bene l'accoglienza al cardinale che in quella occasione amministrò la cresima a più di 100 parrocchiani. Nell'archivio parrocchiale di Esino sono conservati gli elenchi dei cresimati.

Era consuetudine stendere una relazione della visita nella quale venivano riportate le informazioni riguardanti la parrocchia e i decreti con gli adempimenti da mettere in pratica.

Il verbale era solitamente redatto da un notaio della curia che accompagnava il cardinale nella sua visita. Veniva poi trasmesso successivamente al parroco, solitamente qualche anno dopo: le lungaggini burocratiche esistevano anche a quell'epoca.

I verbali delle visite pastorali sono tra le fonti più importanti per ricostruire la storia della parrocchia e delle chiese di allora.

Il documento che segue è dunque la relazione della prima visita del cardinal Borromeo.

I nomi dei parrocchiani che compaiono nell'elenco non sono stati trasformati nella forma attuale: ho preferito lasciarli nella grafia del tempo per non far perdere al lettore l'evoluzione dei cognomi.

Va detto che per molti è usato prevalente il soprannome anziché il cognome e quest'uso ha in passato tratto in inganno gli storici. Solo gli atti notarili consentono di avere maggior precisione individuando ogni persona con il proprio cognome oltre che con il soprannome.

Relazione della visita

Venerdì primo novembre , dopo pranzo, venendo dalla prepositura di Perledo.

Fu visitata la chiesa di San Vittore nel luogo di Esino, membro di detta prepositura.

Detta chiesa è consacrata.

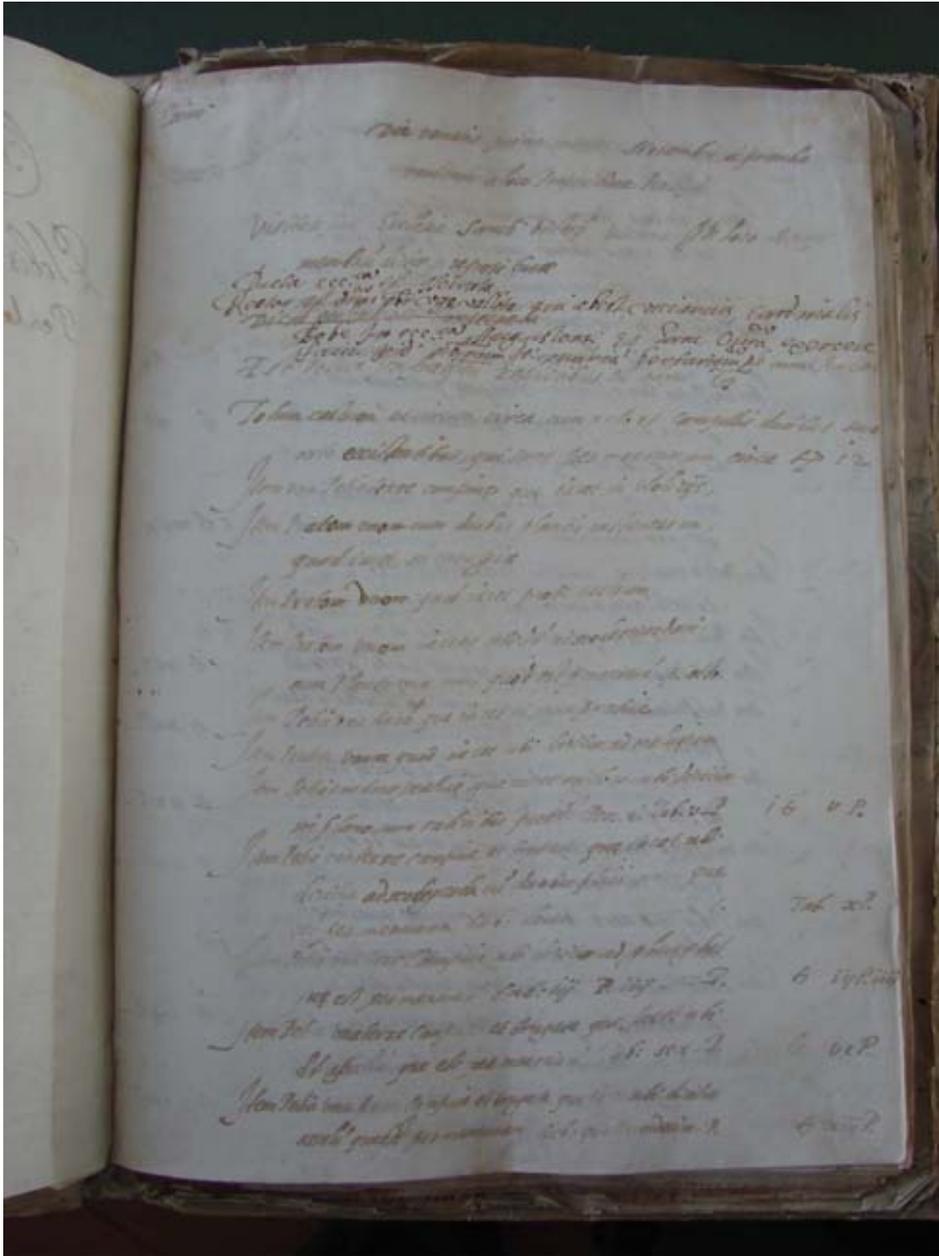
Il rettore è il prete Ugo Valletta che è assente ed è vicario del cardinale nella chiesa di Aosta, e da circa sei anni fa esercitare la cura della parrocchia dal prete Giovanni Maria Bertarino

Anche da questa relazione deduciamo che, in occasione della prima visita dell'arcivescovo, il parroco titolare era ancora l'aostano Ugo Valletta mentre prete Penna reggeva la parrocchia da circa sei anni in qualità di vicecurato.

*La chiesa è dotata degli infrascritti redditi e beni:
tutto il castello e il circondario con un orto e due campetti, che sono per misura circa*

12 pertiche;

(segue l'elenco dettagliato dei beni costituiti da 46 appezzamenti di terra, a prato, a campo, a bruga, incolto, dove per ogni appezzamento sono indicate le misure e il nome delle località; tra quest'ultime troviamo i seguenti nomi: Piodicce, Scodegarda, Scalugia, Piano, Sal, Bus, Pianca, Curagia, Vigna, Interz, Usber, Mataniga, Piazz, Bus bass, Grom, Cansilio, Aguei, tutti nomi a noi oggi ancora familiari). All'elenco dei beni segue l'elenco dei redditi:



Relazione prima visita del cardinale Carlo Borromeo
Fonte Archivio storico diocesano

Pietro Taruncello di Vezio dà per un appezzamento di terra a vite detta la Piaca, come da instrumento di investitura tràdito dal notaio signor Giovanni Maria Arrigoni, 1 denaro e 12 soldi;

lo stesso, per una vigna, soldi 8;

Giovanni Spoeltino di Bologna dà per una vigna che giace sopra Perledo, per un'investitura tràdita dal notaio di cui sopra, denari 2, soldi 10;

Francesco Coch, 1 denaro, soldi 10;

Nicolao soldi 12;

mastro Giovanni de Gulfis soldi 12;

Giacomo Bu..... 1 denaro, soldi 4;

la Maghanzina 1 denaro, soldi 4;

Ambrogio Arrigoni sul campo che ha comprato da Andrea Tarro, soldi 12;

lo stesso, sul campo che ha comprato da Alessandro Bisolo una quartena di frumento e miglio;

Mafeo Luch 2 quartene di frumento;

Margherita Coccia 10 quartene di frumento;

Ambrogio Frasson due quartene di segale;

lo stesso, per il campo della Pendoia 2 quartene di frumento;

gli eredi di Giovanni Talino 7 quartene di frumento;

Ambrogio Matarana 7 quartene di frumento;

Giovanni [...] 12 quartene di frumento e miglio;

Pietro di Poldo 14 soldi;

Alessandro Bisolo e Ambrogio Frasson su un campo di Pietro Piro quattro con annuale, 2 denari;

gli eredi di ser Bernardo de Bertarini per la celebrazione della messa di Santa Caterina nella sua festa 1 denaro;

lo stesso, per la messa che si celebra nell'anniversario di San Sebastiano con i vespri nella sua festa, 1 denaro;

Matteo de Lardis detto Pinet uno d'olio;

Inoltre, per ordine del reverendo signor Mel[...] Crivelli visitatore, sia dovuto e dato al rettore della chiesa di San Vittore la terza parte delle oblazioni annuali fatte nella chiesa di S. Antonio della villa superiore.

inoltre, per ordine del reverendo signor Giovanni Maria Tonsi Vicario milanese, il rettore tiene un'altra chiave della sacrestie della chiesa di Sant'Antonio e un'altra chiave della cassa nella quale si ripongono le elemosine, tolta la sopradetta terza parte delle quali, per inventario di mano del custode di detta chiesa;

inoltre Ambrogio Arrigoni per un campo che ha acquistato da Alessandro Bisolo 12 denari per la celebrazione di una messa.

La relazione continua con le informazioni della chiesa

Non c'è il vaso ligneo per il Santissimo, il tabernacolo è tenuto in un finestrolo ai piedi dell'altare maggiore; c'è una pisside abbastanza bella per la comunione; il battistero è un certo vaso turpe in legno; il reliquiario è piuttosto vecchio.

Il cimitero è aperto alle bestie e non è diviso dagli altri beni temporali confinanti.

L'altar maggiore non è consacrato.

C'è una scuola del Corpus Domini che ha suoi redditi:

Prima habet una grossa de olio per la lampada ogn'anno in perpetuo e lasciato per Guarisco de Poldo, appare per uno codicillo scritto per messer prete Ugo de Valletta l'anno 1546 alli 5 martio, sopra una pezza di terra in campagna, parte brugata dove si dice Vignato;

item un'altra da madonna Iacomina Magantia sopra una casa nella villa inferiore d'Essino, come appare per uno scritto del suddetto;

item una lasciata per il signor Girardo de Pensa, come appare per uno testamento rogato per messer Paulo Tondello alli dicembre 1551.

Hanno bisogno delli ordini et regule della Schola del Corpus Domini et ancora de quella de Sancto Pietro martire.

Item hanno uno quale si da estinguere de tre grosse l'anno, per li heredi de Dominico Pensa, come appare per testamento rogato per messer Gioanni Maria Arrigono lassata per messer Giacomino de Pandulfi circa l'anno 1557 per anni 12.

L'altare di San Pietro Martire è consacrato e non ha reddito; esiste la Scuola di San Pietro Martire soprascritto.

L'altare dell'annunciazione della Beata Vergine Maria, dei Santi Teodoro e Caterina è consacrato: è dotato di beni elencati nella lista allegata, con l'onere di celebrare due messe ogni settimana; è dotato dei beni di seguito descritti.

L' altare di San Lorenzo non è consacrato né dotato.

La detta chiesa è abbastanza dotata.

Il detto luogo di Esino è diviso in due ville, sono sottoposti alla

detta chiesa gli oratori come scritto; vi sono 275 anime che prendono l'eucaristia. Non si confessano: Andrea Galante de Gulfis che non va neppure a sentire la messa come una bestia, da circa sei anni; Giacomo Barboio che è pure pubblico bestemmiatore ed si sospetta sia un eretico ed è conosciuto pure da molti sacerdoti; Giovanni Antonio Bertoldone e Caterina sua figlia; i coniugi Guarisco de Poldo e Giovannina che vivono divisi.

Di Andrea Galante e Giacomo Barboio troviamo un giudizio terribilmente severo nello Stato della popolazione scritto da prete Penna.

C'è una casa per il prete sufficientemente comoda.

Nella detta chiesa e sacrestia sono stati trovati gli infrascritti paramenti descritti nella lista come sopra:

*prima una croce di otone copehera et indorata;
item cinque calici argentati et indorati;
item uno palio indorato;
item quattro candelieri de otone;
item sette messali;
item uno libro de canto estivale;
item doi sacramentarii;
item doi cotte;
item una bacinella de mascho con li suoi fornimenti;
item una pianeta di setta semplice con li suoi fornimenti;
item tre pianete de diverse sorti di verde et rosso;
item cinque tovalie festive;
item vintitré tovaglietti simplici;
item tre tovagliette;
item doi angeli indorati;
item doi custodie con uno [bac]ino d'argento;
paramenti di sancto Ambrosio et sancto Sebastiano;
item paramenti di seta negra con li suoi fornimenti;
item tre pianete rosse et verde con uno fornimento;
item doi calici et doi [.....] sono contenuti di sopra;
item quattro tovalie festive;
item uno tovalio da offersorio;
item sette tovaglie simplici;
item uno pallio di corio indorato;
item uno baldacchino de se[.....]zano.*

Per l'oratorio di San Giovanni:

Item il calice et il mesale sono contenuti de sopra;

item una pianeta divisata con li suoi fornimenti;

item un'altra pianeta di fustagno con il camice;

item quattro tovaglie semplici.

Continua con la lista di chi fa l'elemosina.

Le persone vengono indicate con il soprannome anziché il cognome.

Lista de quelli che fanno formento nelle elemosine del comune de Exino:

Antonio Bertarino		quart. 6 ½;
Margarita Perlasca	st. 2	quart. 3;
Ioanne Conte	st. 5	quart. 10;
Michael Zanino	st. 2	quart. 10;
Maffeo Luco	st. 2	quart. 5;
Antonio Tognana	st. 1	quart. 3;
Tadeo Alcino	st. 2;	
Antonio Mermet	st. 1	quart. 4;
Daria Rotonda	st.	quart. 13;
Margarita Al[be]nia	st. 3	quart. 10;
Iacobo Tron	st. 1	quart. 11;
Arderico Scaia	st. 5	quart. 1[4];
Annibal Carganico	st. 2	quart. 5 ½;
Vincentio de Poldo	st. 3	quart. 14;
Iacomo Arrigono	st. 1;	
Iacomo Bonino	st. 2;	
Nicolao Pignon	st.	quart. 9;
Antonio Tognana	st. 2	quart. 11;
Margarita Coca	st. 1	quart. 2;
li heredi de ser Bertarino	st. 3	quart. 10 ½;
Antonio Baliaroto	st. 5	quart. 1 ½;
Iacomina Pendoia	st. 3	quart. 5;
Ioanne Penna	st.	quart. 3;
Domenico Penna	st.	quart. 3;
Piero Guarisco	st. 2;	
Ioanne Talino	st. 4;	
Ioanne [T]rego	st. 4;	
Pietro Calgher	st.	quart. 4;
Seraffino Pensa	st. 5;	
Ambrosio Rapa	st. 3;	

e più per la Priora	st.	quart. 6 ½;
Iohanne [Pezzo]	st. 1	quart. 4 ½;
Caterina da Sal	st.	quart. 4 ½;
Pietro [Pero]	st.	quart. 12;
e più per la [.]arv[...]	st. 5	quart. 6;
Mattheo Pinetto		st. 5;
Ambrosio Barindello	st. 1	quart. 1 ½;
Girardo Pensa	st. 1	quart. 4;
Iacopo Barboio	st.	quart. 12;
Ioanni Maria Pensa	st. 1	quart. 9;
Cipriano Poncino	st.	quart. 10;
Dominico Arrigone	st.	quart. 4;
Battista Arrigone	st. 1	quart. 9;
Mattheo Ruscono	st.	quart. 8;
Ioanni Maria Pirel	st. 1	quart. 4;
Ambrosio Arrigono	st. 4	quart. 8;

Lista di quelle persone che pagano dinanzi al detto commune:

Pietro Calgherolo	d. 10	sol. 6;
Ioanne Albrigo	d. 2;	
Iacomina Franchina	d. 6	sol. 5;
Ioanne Pinetto	d. 1	sol. 8;
Iohanne Bertoldono	d. 8	sol. 8;
Maddalena [Tarra]	d. 9	sol. 16;
Matteo Pinetto	d. 12	sol. 4;
Fanceschina Bisola	d. 4	sol. 6;
Battista Arrigono	d. 5;	
Antonio Matarana	d. 3	sol. 5;
Ioan Pietro Pero		sol. 15;
Seraffino Pensa	d. 2	sol. 6;
Matteo Ruscone	d. 8	sol. [10];
Ioanne Penna		sol. 5;
Nicolao [Moreto]		sol. 15;
Antonio Mermet	d. 4	sol. 12;
Iacomo Arrigoni		
e Ioan Pietro Tron	d. 4	sol. 4;
Gerogio Penna		sol. 58;
Annibal Carganico	d. 1	sol. [..];
Arderico Scaia		sol. 12;
Vincenzo de Poldo		sol. 13;
Antonio Tognana		sol. 16;
Guarisco de Poldo	d. 2	sol. 9;

Michael Zanino		sol. 3;
Sebastiano Todesco	d. 2	sol. 4;
Antonio Cordarolo	d. 2	sol. 3;
Francesco Coco	d. 3	sol. 9;
Andrea Coco	d. 2	sol. 16;
Dominico Pensa		sol. 5;
Francisco Ferrario		sol. 5;
Cipriano Crapino	d. 8	sol. 8;
Sebastiano Tarro		sol. 10;
Serafino Pensa		sol. 18;
Pietro Pero	d. 6;	
Ambrogio da Sal	d. 8	sol. 12;
Ambrogio Arrigoni	d. 3	sol. 8;
Iohanni Antonio Bertoldon	d. 2	sol. 15;
Dominico Arrigoni	d. 1.	

*Uno legato fatto per suddetta Margarita de Telana de stara 3 formenti per anni 15, come appare per testamento rogato per messer Giovanni Maria Arrigono alli * * * * * circa l'anno 1546 sopra uno campo con bruga detto il Fiumisello.*

Si relaziona sulle chiese di San Giovanni, Sant'Antonio e San Pietro in Orfanella.

La chiesa di San Giovanni nel luogo chiamato Piach, membro della detta parrocchia come sopra:

l'altare è consacrato, ha una certa dotazione, si celebra una messa singola ogni settimana di mercoledì, la porta è senza ante; le finestre sono costruite quasi vicino al suolo e sono senza vetri; c'è una campana su due pilastrelli.

La chiesa di Sant'Antonio membro come sopra:

l'altare è consacrato, ha qualche dotazione, si celebra una volta alla settimana; c'è un altro altare dedicato a San Sebastiano parimenti dotato, come sopra.

La chiesa o oratorio di San Pietro costruito nei boschi, distante da Esino due miglia:

non è consacrato, né l'altare è consacrato. È dotata di due appezzamenti di terra, vi si celebra una volta l'anno nel giorno della festa di San Pietro. La detta chiesa è aperta e disponibile alle bestie

e i perfino i pastori vi sostano, cosa vera, con le loro greggi quando piove.

Seguono i decreti con gli ordini impartiti al parroco riguardanti le cose da fare

Al parroco si è ordinato quanto segue:

Per prima cosa nella detta chiesa di San Vittore si faccia un tabernacolo ligneo e indorato e si collochi sopra l'altar maggiore; si cancelli la forma di tabernacolo dipinta sul pannello dell'armadio dell'altare; si impannino le finestre; si faccia un battistero di marmo coperto in forma piramidale.

Si impedisca l'accesso delle bestie nel cimitero e lo si separi dagli altri beni temporali; si tolga [...] che è sopra la porta, nella chiesa, come sopra.

Nella chiesa di San Giovanni si facciano le ante per le porte e le chiavi siano custodite dal rettore; inoltre le ferrate sulle finestre; inoltre l'altare sia servito pulito.

Nella chiesa di Sant'Antonio si impannino le finestre.

Nella chiesa di San Pietro sia distrutta da metà in avanti verso la porta in modo che rimanga la sola cappella, la quale si chiuda con cancelli di ferro o di legno.

I legati dei poveri della vicinanza di Esino d'ora in poi siano distribuiti solo alle persone povere e non genericamente alla vicinanza e ciò sia osservato sotto pena.

Coloro che hanno distribuito i legati giustificino le azioni della loro amministrazione nelle mani dei sindaci eletti di recente e ad istanza del nostro vicario foraneo diano immediata soddisfazione.

La relazione continua e termina con altre notizie di varia natura:

È stata sporta una querela contro il vicecurato, reverendo prete don Giovanni Maria Bertarino, a seguito della quale è stato istruito un processo nei suoi confronti ed un altro processo è stato istruito contro il detto Barboio che vedremo.

Il detto vicecurato è venuto a Milano e nulla di male è stato trovato a suo carico (è il processo contro prete Penna per atti contrari alla morale sessuale; si riportano nel capitolo seguente gli atti di accusa emersi nell'interrogatorio fatto dal cardinale).

Il processo contro Giacomo Barboio è stato condotto presso

l'Inquisitore, gli si dia la notula riguardante Giovanni Galante de Gulfis non confesso.

Se il rettore titolare della detta chiesa di San Vittore non risiede secondo i termini esposti nell'editto si dichiari privato della rettoria e la chiesa sia concessa al detto vicecurato previo esame.

Più avanti si riporterà l'atto di nomina di prete Penna a rettore della parrocchia in esecuzione di questo decreto.

Gli inconfessi siano ammoniti ancora una volta dal vicerettore e se non daranno pubblica soddisfazione siano scomunicati e puniti dal nostro vicario foraneo e non dal procuratore della Valsassina.

Il processo al predetto Barboio è stato consegnato da me notaio al reverendo preposito di Lecco affinché proceda come sopra.

Dato il giorno [...] di dicembre 1568

Testimonianze nel procedimento contro Giovanni Maria Bertarino

Il documento successivo riporta le accuse di tre parrochiani contro prete Penna per atti contrari alla morale sessuale.

La deposizione degli accusatori fu fatta a Varenna, il 2 novembre 1566, davanti al cardinale arcivescovo.

La gravità di quanto affermato è evidente nel documento accusatorio ma, come si è detto, dal processo che venne istruito nulla emerse contro il parroco e le accuse alla fine risultarono infondate.

Processo criminale contro il parroco.

1566 sabato secondo giorno del mese di novembre. In mattinata Al cospetto dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Borromeo soggiornante nel borgo di Varenna è comparso Antonio Maria Gulfi figlio del fu Bartolomeo abitante nel luogo di Esino Inferiore in Valsassina, ducato di Milano, che sotto pena di scomunica e per il bene pubblico ha dichiarato sotto giuramento quanto segue:

“[Primo ...]il reverendo messer prete Iohanne Maria de Penna de Bertarini curato del detto borgo de Esseno già da quatro o cinque anni, indusse una giovine chiamata Isabela filiola de ser Giacomo a condurre in casa di esso curato uno fillio di essa giovine, amalato sotto pretesto che lui lo voleva guarir et che lei dovesse andar a fargli il magnar et così andando essa giovine corse il rischio di essere violentata ma li scappò dalle mani et detta giovane se poi maritava con uno chiamato Pietro Francasino quale è morto da giorni XX in qua. Per[...] el detto prete da uno anno e mezzo in qua [.....] una chiamata Margarita quale è di mezo tempo et è vedova che dovesse andar a star secco per serva et che con lei ha avuto un putto figliolo di detta dona di età di anni 6 in circa, e in casa continuava ad avere rapporti carnali con lei fin quando quel putto lo scoperse e per questo venne cacciato via di casa e così andò disperso. Et in questo marzio passato detta donna hebbe una putta dal detto prete qual'è morta et credo senza batesimo più de quatro mesi per non discoprir chi fusse il padre.

Inoltre detto prete da circa anni quatro usò violenza contro uno figliolo di messer Baldasar Maza da Varena qual stava in casa di detto prete a I seno et che le predette cose sono publiche”.

Nel capitolo, al cospetto etc. è comparso il nobile signor Giovanni Maria Arrigoni figlio del fu signor Giovanni, abitante come sopra, nominato testimone d'ufficio, dopo aver prestato giuramento etc., interrogato sulla precedente deposizione ha dichiarato:

“Io sono informato che detto prete ha tenuto in casa una donna vedova de etate de anni 30 in circa, chiamata Mosina per mesi otto in circa et da lei ha havuto una creatura da mesi 5 o sei in qua, qual morse. Et sono ancora informato per quanto ho sentito dir pubblicamente che detto prete ha usato violenza contro un putto figliolo di messer Baldasar Maza da Varena qual stava alla scula del detto prete in Ess[ino] ne altro so, et quello ho deponuto è notorio e publica voce nel detto luogo de Esseno et qua a Varena et altrove in queste bande”.

Nel capitolo, al cospetto etc. è comparso Annibale Carganico figlio del fu Biagio abitante come sopra, nominato testimone d'ufficio, dopo aver prestato giuramento etc., interrogato sulla precedente deposizione ha dichiarato:

“È vero che esso prete ha tenuto in casa sua una donna chiamata la Mosina et ha avuto uno putto dal detto prete per quale se dice pubblicamente in quelle parti et io gle l'ho vista in casa al tempo che era gravida et per quanto ho inteso a dir una volta volse sforzar una giovane chiamata Isabela qual era stata indutta ad andar in casa d'esso prete a governar uno suo fratello ammalato qual detto prete aveva fatto andar là con la speranza di guarirlo lui. Et lui la haveva sforzata se non fusse fugita. Et finalmente ho inteso dir pubblicamente che detto prete ha usato violenza contro un putto chiamato Massimiano filiolo di messer Baldassar Maza di Varena.

Dichiara di avere circa 50 anni.

1000

Processus crim.
contra Parochum

Sub die Sabb. post octavis g^{ra}
in mane

14
Cura p^{ro}curatoris et p^{ro}curatoris
Caro meo et confessor d. berge
armano;

Comparui in p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
in p^{ro}curatoris Sabatam. In loco
p^{ro}curatoris inferioris p^{ro}curatoris
p^{ro}curatoris m^o et ad cuius a^u
p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
de p^{ro}curatoris de p^{ro}curatoris curato del
dello loco de p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
quando o, p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
p^{ro}curatoris e homana p^{ro}curatoris p^{ro}curatoris
de p^{ro}curatoris in p^{ro}curatoris Sabatam a
p^{ro}curatoris in casa d'esso curato v^o

Processo contro il parroco
Fonte Archivio storico diocesano

I vicini di Esino chiedono al cardinal Borromeo di nominare prete Penna parroco di San Vittore

Anche il documento che segue integra e completa le informazioni contenute nella relazione della visita di Carlo Borromeo.

L'atto riguarda la decisione dei parrocchiani di chiedere al cardinale di accettare la loro proposta di nomina di prete Penna parroco e rettore di San Vittore. Tale decisione è conseguente all'osservazione sollevata durante la visita pastorale e riguardante la perdurante assenza del parroco titolare. Ugo di Valletta aveva lasciato Esino da parecchi anni, mantenendone tuttavia il beneficio. Le nuove disposizioni del Concilio di Trento introdussero invece il divieto di mantenimento di un doppio beneficio, orientando i parrocchiani a derimere la questione attraverso la nomina a parroco di prete Penna.

Lo stesso prete Penna dall'altare, in uno dei suoi sermoni, nel quale informava i parrocchiani delle nuove disposizioni conciliari disse che Ugo di Valletta non avrebbe più potuto tenere due benefici. I parrocchiani si riunirono quindi nella vicinanza congiunta delle due terre, presero atto di questa nuova disposizione e, consapevoli che il curato titolare non avrebbe più lasciato la città di Aosta (dove era canonico della cattedrale e vicario del vescovo) per tornare ad Esino, decisero di provvedere alla nomina di un nuovo parroco.

Con molto buon senso, non volendo incaricare e nominare qualche sconosciuto pensarono di proporre che la cura della chiesa di San Vittore restasse nelle mani di prete Penna il quale da circa sei anni stava già esercitando a tutti gli effetti l'ufficio di parroco in supplenza di prete Valletta. I vicini motivarono la scelta dichiarando che la candidatura di prete Penna era grata a tutti, in tutte e due le terre, ed egli era stimato e riconosciuto per essere nativo del luogo, per esser di buona famiglia, per aver una buona voce adatta per predicare bene, per avere una buona fama e per essere sapiente sia di lettere sia di dottrina. Di tale sapienza faceva partecipe il suo popolo e altri, soprattutto nelle prediche che teneva la domenica dopo il vangelo, quando aiutava i suoi parrocchiani a correggere i peccati e a migliorare i comportamenti nel rispetto del timore di Dio e per l'amore del prossimo.

Della bontà di tale decisione i vicini delle due terre si convinsero in fretta e ritennero che fosse la miglior scelta per la parrocchia e per i parrocchiani che avrebbero potuto finalmente ottenere un buon pastore.

A sostegno della candidatura di prete Penna i vicini ricordarono anche che il sacerdote era attento ad esortare il popolo a fare l'elemosina ai poveri (tanti a quell'epoca in paese) e dando lui stesso per primo l'esempio.

Per tutte queste ragioni i vicini chiesero allora all'arcivescovo di accettare e ratificare la loro proposta, affinché prete Penna potesse essere il pastore delle loro anime ben sapendo che egli non era mercenario pronto a svignarsela alla prima difficoltà o alla prima occasione di guadagno, abbandonando la cura della parrocchia e lasciando dilaniare il gregge. Per quei tempi si trattava di una preoccupazione più che legittima, ispirata dal comportamento non proprio irreprensibile dei rettori antecessori di prete Penna.

E' pure interessante la conclusione dell'istanza all'arcivescovo, dove si sottolinea che le decisioni della maggioranza dell'assemblea (la parte maggiore e più sana) dovevano essere condivise ed accettate da tutti come si accettano gli ordini di santa madre Chiesa.

Quest'ultima affermazione è molto significativa delle modalità democratiche con le quali venivano prese le decisioni nella vicinanza.

Avendo a li giorni passati dal reverendo prete Giovanni Maria Bertarini al altare inteso esser nel sanctissimo Consilio trentino ordinato che niuno prete possa tener doi benefitii ecclesiastici ad havendo noi il nostro curato ne la città di Agosta de Savoia, canonico de la giesa magior et de più subdeputato vicario del reverendissimo episcopo de ditta diocesi; et considerando noi che lui non vorà lasciar la città per venir in vila et lassar le cose alte per passar a li inferiori; et dubitando noi che in executione al detto ordine la nostra cura di Sancto Victor di Exino trasmessa nelle mane di alchuno incognito (di qualche sconosciuto) et poco pratico al governar de ditta giesa et parochia et anchora de le anime nostre, avemo pensato con la presente haver a quella humilmente supplicando che non possendo detto nostro curato haver in sé detta nostra cura quella se degni per sua bontà al beneficio nostro tener modo et via che detta nostra cura resta nelle mane de dicto reverendo prete Giovanni Maria Bertarino il quale già molti anni passati ha exercito l'officio di detto curato in questa cura, gratissimo, stimato a tuti, a le due parti parte dele tre del populo et più, et volentieri se submettemo al suo giudizio per più ragioni: el primo per esser lui nativo del loco proprio, di bona casa, bona voce et bona fama, savio de sanctissime littere et doctrina, de la quale ne fa anchora partecipevole il suo populo et altri, non grave ascoltarlo in exponerli in ogni festa et specialmente le domeniche dopo il sancto Evangelio sempre con qualche moralità et reducendolo sempre a la corectione deli peccati nostri et ala augmentatione del viver nel timore de Dio et amor del proximo et altre sancte operationi; cosa che ne la nostra parochia è molto necessaria per

esser noi lontani da li lochi dove se predica la parola di Dio.

Non manca anchora di exortar el populo ad essere fervente nela elemosina a la quale lui quotidianamente non manca como dice la scrittura: "chi ammonisce deve dare il buon esempio" siché concludiamo questo esser il nostro bisogno et così di nuovo supplichiamo la reverendissima signoria vostra se degni al honore di Dio et beneficio dele anime nostre provvedere de tal pastore, il quale abia come proprio nel senso di degno pastore bona cura de le sue pecore et non como mercenario che al bisogno fuga et lassi dilaniar il suo grege.

Se pur ne sono alcuni li quali del tuto non restino satisfacti da lui non è per altro, stiano per volerli neli ordini a la sancta madre Giesa como è a la confissione commune et altri sancti et devoti ordini.

Inventario dei redditi usurpati

Il documento che segue è un estratto di una copia dell'inventario dei beni della chiesa, compilato da prete Penna nel 1569 ed inviato al cardinale.

Il parroco è preciso, sia nell'individuare le terre usurpate sia i redditi che non vengono pagati, supplicando l'arcivescovo affinché intervenga con la sua autorità per ripristinare i beni ed i diritti della chiesa, e affinché gli conceda le necessarie autorizzazioni per vendere alcuni appezzamenti che non producono alcun reddito in modo che si possa utilizzare il ricavato per le esigenze della parrocchia.

In questa occasione prete Penna chiese al cardinale anche l'autorizzazione per alcuni lavori da farsi nella chiesa in modo da avere un luogo più consono e raccolto per la confessione dei parrocchiani dal momento che essi, sordi ed ignoranti, lo obbligano a parlare a voce alta nel confessionale con buona pace della segretezza del sacramento.

Aggiunge alla lista delle richieste al cardinale la possibilità di tenere in casa la sorella (che aveva 45 anni) affinché possa sostituire un'altra congiunta più anziana, per assisterlo nel periodo delle sue cicliche infermità e durante periodo del raccolto quando avrebbe dovuto cucinare per i braccianti.

Il sacerdote chiude la supplica chiedendo di disporre che fossero restituite le carte lasciate dal suo predecessore al notaio Arrigoni, affinché dalla loro lettura si possa aver esatta cognizione delle usurpazioni fatte e si possano trarre elementi legalmente validi per il recupero dei beni del beneficio.

La maggior parte di questi redditi non se pagano parte che molti son fatti ommino inhabili e parte sono insolenti et parte se perdono per non haver le scritture le quali sono apresso de messer Ioanni Maria Arrigone notaio.

Ser Bernardo Bertharino ha lassato a l'altare de S. Sebastiano una petia de terra campiva iacente nel territorio de Exino unde fu ditto alla Giesola, libera e francha da ogni cargo e senza alchuna conditione come appare per il suo testamento tradito per il signor Bernardo Serponte da Varenna fiscale della Camera di Milano ma questa petia de terra è stata longo tempo usurpata dal commune delli uomini di Exino. Finalmente è stata restituita al suddetto altare per vigor del suddetto testamento et per vigor de una sententia data dal molto reverendo in Christo patre signor vicario generale de Milano el qual (come credo) fu el signor Gioanne Battista Castellio, rogata per il molto egregio signor Bartolomeo Parpallion cangelier apostolico et imperiale l'anno (credo) del 67. et sopra di questo campo el commune de Exino pretende de aver alchune ragioni per vigore de certe investiture vecchie.

A questo altare erano stati lasciati molti altri beni come consta per inditio, ma sono stati usurpati durante la sede vacante dei rettori o per esser state occultate le scritture.

Inventario delli redditi della chiesa de Sancto Iohanni Baptista sita in la terra de sotto de Exino.

Gli eredi di Alessandro Pensa lire 4 e 10 soldi ma se ne sono andati e hanno lasciato alcuni beni di poco valore in virtù dei quali si è ricavato 2 lire una tantum;

Pietro Calgher 20 soldi;

Serafino Pensa una lira, ma ha venduto l'ipoteca al signor Giovanni Maria Arrigoni che non vuol pagare;

Giacomina Franchina una lira ma dice di dovere solo cinque soldi;

Ambrogio Barindelli una lira, ma non paga gli interessi; per questi redditi si esige e si pretende che il rettore della chiesa di San Vittore sia tenuto a celebrare nell detta chiesa ogni settimana nella quarta feria; tale chiesa dista dalla chiesa parrocchiale mezzo miglio di difficile cammino; erano stati donati a detta chiesa alcuni beni che sono stati usurpati;

Inventario dei beni della cappella di Santa Maria fondata nella chiesa di San Vittore di Esino:

un appezzamento di terra in parte incolto nel luogo detto nella valle del Pozzo, usurpato;
un appezzamento di terra in parte incolto di poco valore con qualche pianta di noce nel luogo detto al Grom, usurpato;
un appezzamento di terra a prato, selva e bosco abbandonato in Busagna, dal quale non si ricava nulla; gli alberi sono stati tagliati;
un appezzamento di terra in parte a prato nel luogo detto alla Quagliola, usurpato, non coltivato con alcuni diritti d'accesso;
una casa ormai diroccata nella villa superiore di Esino dal tetto della quale sono state tolte le tegole rimaste per riparare la chiesa parrocchiale, dalla quale non si percepisce nulla;
un piccolo appezzamento di terra nel luogo detto al Soregio;
una casa con orto data in conduzione a Bartolomeo Betuzio per 12 lire, ora abitata ed usurpata dopo la morte senza eredi di detto Bartolomeo nell'ospedale di Arezzo; dalla quale non si percepisce nulla;
Pietro Tarrucello di Vezio ha in conduzione una piccola vigna lì vicino per 3 lire, ma da quando a causa del vento sono morti i pochi olivi che vi erano, non paga quasi più niente;
Sono della chiesa di San Vittore e dell'altare di Santa Maria:
un appezzamento di terra in parte a prato nel luogo detto alla Derta; è sterile;
un appezzamento di terra a prato nel luogo detto in Bigal;
un campetto nel luogo detto al Grom;
una piccola vigna nel territorio di Perledo nel luogo detto Cadis: è molto buona ma i ladri rubano sia i frutti che la legna ed è stata anche usurpata;
una vigna nel territorio di Lierna nel luogo detto in Balla: è molto buona ma coltivata male;
Giovanni Penna de Bertarinis paga su un campetto 8 lire, ma ha venduto il campo a Giacomo detto Tron de Carganico e quello non vuole pagare;
Lorenzo Pandolfo paga sopra alcuni beni e una casa 12 lire: ma è morto e gli eredi non vogliono pagare.

Pertanto genuflettendomi supplico a quelle che li piaccia far una provisione acciò che noi siamo satisfatti e possiamo tender al officio nostro liberamente, et che non siano sminuiti li redditi della chiesa et essi non caschino in sententia de excommunicatione.

Quanto à quello che ordinato da sua M^{te} ma.
et honor^{abile} S. nel concilio Provinciale
di Liorno nella Istruzione generale
no' si potuta in modo alidimo eseguire,
cioe circa l'istesso Inventario delle scritture
cattedrali della chiesa, et de sey melioj,
perche' io no' ho saputo, sono' la copia
d'un Cronologico Inventario dal Sr. do
D. Frate Pedro mio antecessore, fatto
over' scritto da Sr. Frate ygo de
valleca, già rectore della detta chiesa,
el qual Inventario, over' copia, e' appreso
di sua M^{te} ma. S. et l'originale con
alidime altre peridonee scritture s'
ritruovano appreso, à Sr. Gio: Maria
Argente, dal qual no' ho potute haver
lori facilmente & al Sr. Frate.

Ancora perché la chiesa de Sancto Victor ha certi calegii pieni de spine e non se ne cava utilità alchuna, preghia quelle che ci sia data licentia de venderli a li circunvicini per far corte, et orti, et mason <case>, stalle, li quali vicini daranno campi, o prati de li quali se ne caverà utilità.

Ancora perché le nostre chiese hanno certe vigneole in monte Varena et in nel territorio de Lierne e de le quali se ne cava puoca utilità e sono di grande spesa. La causa è perché se le facemo lavorar a nostre spese, robano non solum li frutti, ma anche li pali, e se le diamo a massari è come dare le pecore in custodia al lupo, unde sono alchuni circumvicini che le pigliaranno et daranno incambio qualche campo a Exino et se non ce ne havesseno ne compreranno. Et havendo la chiesa grano et fieno et dinari facilmente trovarà vino et [cum regione]. Et pertanto supplichiamo quelle che vogliano consulere all'utilità della chiesa.

Ancora perché quasi tutto questo nostro populo è surdo et molto ignorante, bestiale et protervo conviene parlare ad alta voce in confessione, si perché sono sordi, si per farli capaci di ragione et confonder le sue male opinioni è necessario presertim al tempo hiemale havere uno loco alquanto remoto ma però aperto per non essere lecito star in sacrestia, maxime per le donne. Supplichiamo a quelle che ci diano licentia di levare quello altare non sacro senza titolo ch'è situato ne la capella che già fu sacristia, perché non vi è loco a tale impresa più comodo, del qual anchora se ne potremmo servir per la schola de le fanciulle con la interpositione de una tela acciò siano separati secondo li ordini.

Questo beneficio quando è grande ubertà de frutti et che il rector non è necessitoso et si non sono dammificati et usurpati li beni et che tutti fanno el debito suo vale lire 400 ter., ma questi duoi anni non vale l. 100 per anno.

117)
 D. Pietra filia gda d. s. Laurentio becharino detto Poma
 tra pag. 80 s. 10 sotto li xxvno blebe d'ostabino
 se restato sorella de prete Joasone Maria parz. d' loco
 di spino e di eta de anni exater 50, et e vidua
 la qual D. Pietra esso prete Joasone Maria suo fratello
 desidera, e dimanda licentia di tenerla in casa tra chiesa
 e spagna e p governo tra sua casa

 Jo prete Jo: Maria Poma becharino
 parz. d' spino

Richiesta di tenere in casa una sorella
 Fonte Archivio storico diocesano

Accioché nostra sorela, la quale è d'anni 45, ovvero ipsa impedita un'altra vecchia nostra consanguinea de età circa d'anni 52, me possi visitar et curar nele infirmitate et al tempode la recolta per cibare i lavoranti e lavorante supplichiamo a quelle che ci diano licentia con ciò sia cosa che li redditi della chiesa consisteno in campelli che sono in numero circa 50 et 36 pratelli et per più sicurezza bisogna partire li frutti ne li medesimi luoghi e conviene haver gente che porta li prefati frutti a casa nostra di puoi redurle nel granaro e con grande fastidio per tanta varietà de grande e in tanti luoghi raccolti. Li gran son di tale specia: formento de duoi o tre specie, segale, miglio de tre specie, panico de duoi specie, formenton, scandella, [ordeolente], arbiglie et cetera, lino, canabe, rape, nuoce, legne unde in così fastidiosa et laboriosa recolta mi conviene aver alchuna servitù.

Perché vi sono alchuni campi particolari che pagano in diversi

modi decima a la nostra chiesa; de li quali non havemo alchuna scrittura, ma solum stando a la loro conscientia piglio quello che mi danno. Supplico a quelle che facino provisione che mi siano date le scritture della chiesa over mi siano dati li detti luoghi che fanno decima in nota e per inventario. Ma sarebbe meglio che mi fussero restituite tutte le scritture che il reverendo messer prete Ugo Valletta lasciò in custodia a messer Ioanne Maria Arrigoni nostro notaio acciò non siano usurpati così facilmente i beni della chiesa.

Elenco dei libri posseduti dal parroco

Nei precedenti documenti ho volutamente sottolineato il fatto che Prete Penna fosse un prete di buona cultura e di buona dottrina, umile e spirituale nei suoi comportamenti, in possesso di molti più libri di quanti fosse richiesto. Al contrario di molti preti di quel periodo che erano ignoranti e non conoscevano i fondamenti della dottrina cristiana, il parroco di Esino teneva in casa molti libri, come del resto si vede dall'elenco sotto riportato, compilato per adempiere ad una delle disposizioni impartite dal cardinale.

Carlo Borromeo si preoccupò infatti della formazione del clero e del controllo delle letture. Per questo volle periodicamente verificare che i parroci leggessero libri necessari e consoni al loro ministero e non qualche pubblicazione inquinata da argomenti eretici.

La preoccupazione del cardinale era estesa anche ai parrocchiani. Il parroco doveva compilare anche l'elenco dei libri posseduti in paese.

Per una piccola terra, come quella di Esino, lontana dai centri maggiori, la raccolta di prete Penna è una piacevole sorpresa.

Tali libri erano probabilmente portati in paese dai parrocchiani che vissero e viaggiarono nelle grandi città d'Italia, soprattutto Milano e Venezia che erano importanti centri editoriali ed erano molto frequentate dagli esinesi per i loro affari.

Gesù Maria

Indice di tutti li libri del curato di Exino vicariato di Valsassina

Primo

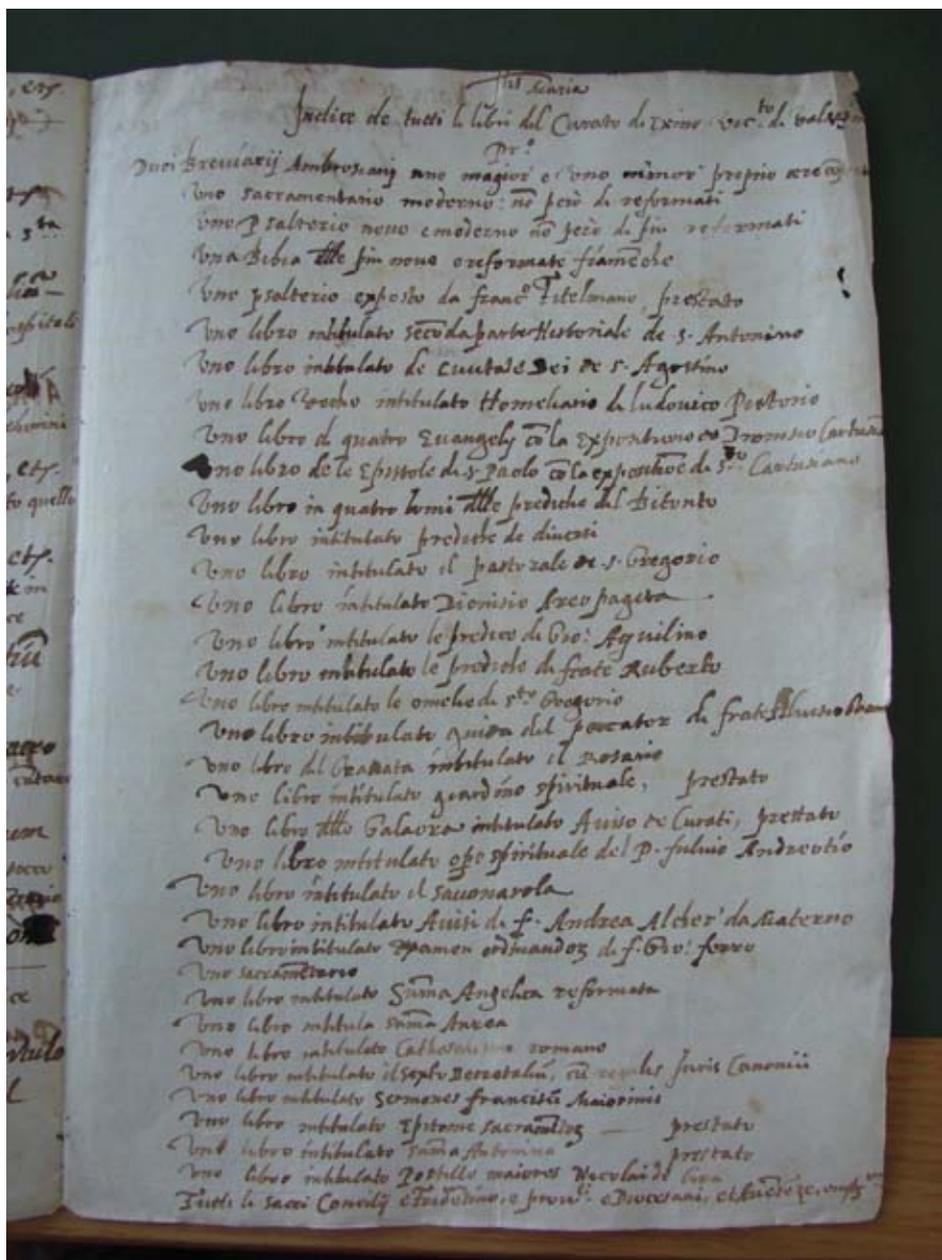
Duoi breviari ambrosiani, uno maggiore e uno minore proprio.

Uno Sacramentario moderno, non però de' reformati.

Uno psalterio novo et moderno non però de più reformati.

Una Bibia de le più nove et reformate fiamenche.

Uno salterio exposito da Francesco Titelmano, prestato.
 Uno libro intitolato "Secunda parte historiale" de Sancto Antonino.
 Uno libro intitolato "De civitate Dei" de Sancto Agostino.
 Uno libro vecchio intitolato "Homeliario" di Ludovico Pratorio.
 Uno libro de quatro Evangelii con la expositione de Tomaso Cartusiano.
 Uno libro de le epistole de San Paolo con la esposizione de sudetto Cartusiano.
 Uno libro in quattro tomi de le prediche del Bitonto.
 Uno libro intitolato "Prediche" de diversi.
 Uno libro intitolato "Il Pastorale" di San Gregorio.
 Uno libro intitolato "Dionisio Areopagita".
 Uno libro intitolato "Le predice di Giovanni Aquilino".
 Uno libro intitolato "Le prediche di frate Ruberto".
 Uno libro intitolato "Le omelie de Sancto Gregorio".
 Uno libro dello Galaura detto "Amico dei curati", prestato.
 Uno libro intitolato "Opere spirituale" del padre Fulvio Andreatio.
 Uno libro intitolato "Il Savonarola".
 Uno libro intitolato "Avisi" di frate Andrea Alcher da Materno.
 Uno libro intitolato "Examen ordinandorum" di frate Gioanne Ferro.
 Uno sacramentario.
 Uno libro intitolato "Summa angelica reformata".
 Uno libro intitolato "Summa aurea".
 Uno libro intitolato "Catechismo Romano".
 Uno libro intitolato il "Sextus decretalium, cum regulis iuris canonici".
 Uno libro intitolato "Sermones Francisci Maiorinis".
 Uno libro intitolato "Epitome sacramentorum", prestato.
 Uno libro intitolato "Summa Antonina", prestato.
 Uno libro intitolato "Postille maiores Nicolao de Cuma"
 Tutti li concilii e Tridentino, e provinciali e diocesani et avvertenze.



Elenco dei libri del prete Penna
Fonte Archivio storico diocesano

Elenco libri posseduti da diverse persone di Esino

L'elenco seguente riporta i libri posseduti dai parrocchiani di Esino dei quali prete Penna su disposizione del cardinale, compilò la lista.

Il possesso di libri era segno di agiatezza oltre che di padronanza della lettura e della scrittura.

E' interessante osservare che accanto ai libri di pietà religiosa o della vita di Cristo e dei santi ci fossero anche romanzi e che il ricettario medico di Galeno era molto diffuso. Gli esinesi "colti" non disdegnavano neppure la grande letteratura nazionale: tra i libri di Antonio Tognana di Bertarini (padre del chierico Orazio) vi è il Decamerone di Boccaccio.

Inquisitione di tutti i libri trovati nella parochia de Sancto Vittore de Exino per il prete Giovanni Maria Penna de Bertarino.

Libri de Ambrosio Rappa de Pensa:

primo libro uno volgare chiamato "Guerino Meschino", stampato per Antonio Borgo in Mediolano l'anno 1545;

item uno libro della vita di Gesù Cristo e della Virgine Maria volgare, stampato in Venetia l'anno 1555 per maestro Piero da Cremona detto il Veronese;

item uno libro volgare chiamato "Opereta d'amore de Gesù Cristo" composto per frate Hieronimo da [Fermo] senza il millesimo;

item uno libro volgare de tuti gli Evangelii e epistole de Sancto Paulo per tutto l'anno, stampato in Mediolano per Antonio Borgo 1539;

item uno libro volgare chiamato "Galieno" de medicina, stampato in Venezia per Venturino Rosinello del 1545;

item uno libro volgare chiamato "L'innamoramento de Rolando", stampato in Mediolano per Antonio dal Borgo senza millesimo;

item uno libro volgare chiamato "Dialogo della povertà e della ricchezza" composto per Bernardino [Maria Bornariano], stampato in Mediolano per Antonio dal Borgo l'anno 1564;

item uno libro volgare chiamato "Historia de Aurelio et Isabella" tradotta de lingua spagnola in italiana per mestro Lellio [Alesipsillo], stampato in Mantova per Ve[nturino] Rufinello 1552;

item uno libro latino chiamato el "Mancinello" senza millesimo;

*item uno libro vulgare “Spechio de Dio” chiamato, stampato in Mediolano per Francesco Bernardino de Vale, senza millesimo;
Item uno libro latino chiamato Frate Bonvicino della “Vit[a et] de moribus discipulorum”, stampato in Como per [maestro] Gotardo da Ponte 1520.*

Libri de Annibal Carganico:

Primo uno libro vulgare de Evangelii et epistule de Sancto Paulo per tutto l’anno, stampato in Torino per [M.....] Cranotto 1529.

Libri de ser Giacomo Tron de Carghanico della villa de sopra Exino:

primo uno libro vulgare chiamato “Esercizio della vita Cristiana”, stampato in Genova del 1555, senza autore;

item sette salmi penitenziali vulgari, stampati in Venetia per Venturino Rosinello del 1545;

item el recetario de Galieno vulgare, stampato in Venetia per Alexandro de V[in]n] 1560;

item un’operetta vulgare chiamata “Li fraseggi de San P[ietro]”, stampata in Venetia per Francesco Bindone 1541;

item una opereta vulgare chiamata “La vita de Christo” il qual è senza principio e fine;

item una opera vulgare la qual contiene molte orationi et legende de diverse sancti, stampate la maggior parte in Mediolano per Matheo Besozzo in diversi tempi.

Libri de Giovan Bisolo de Gulfi:

primo uno offitolo de la Madona in lingua latina ad uso [somario], stampato in Venetia 1535 senza nome;

item una opereta de sermoni latini et vulgari et stampati senza autore e millesimo;

item una opera “Della vita Christianissima” vulgare stampata a Brescia per Ludovico Britanico 1542.

Libri de Antonio Talino de la villa de sotto de Exino:

primo un confesionario de frate Bernardino de Feltre;

un volume de diverse orationi in vulgare;

un volume chiamato “Luce de Fede” vulgare;

item la representatione de la passione de lesu Christo fatta el venere sancto nel concilio de Roma;

item uno tractato exortatorio alla sancta communion del reverendissimo monsignor Cacciaguerra, stampato in Venetia per Francesco Lo[...]erino 1561;

item una opera vulgare del Pater noster de settimana sancta;
item certe legende vulgare de[... Alexio ...].

Libri de Bartholomeo Penna de la villa de sopra:

primo "Elementi della medicina" stampato in Mediolano per li heredi de Vincenzo da Meda a istanza di maestro Matheo da Besozo anno 1547 adì 25 magi;

item uno libro vulgare chiamato "Transitorio et miraculi de Sancto Ieronimo", stampato in Vinetia per Augustino Bindone 1547;

item uno libro de batalia vulgare de Buono de Antona stampato in Brescia per Lodovico Britannico 1554;

item uno libro vulgare chiamato "Formulario de he[rbe] mensive et so[pposive]", stampato per maestro Damiano Turlino in Brescia 1538;

item libro uno de ricette stampato in [...] per Valerio er fratelli, senza millesimo;

Item la "Significatione del [alplacero]" stampato in Roma ad istanza de Giulio Farnesse;

item oratione del suddetto Bernardo cottidiana stampato in Milano per Pedro [Faire] 1[5]58;

item el "Pater noster disposti" stampato in Venetia per Christoforo Comminotto, senza millesimo;

item libro della ventura vulgare stampato a Venetia per Iovan Padovano, Venturino Rosinelli compagni 1537.

Libri de meser Decio Arigone della [villa] de sotto de Exino:

primo Giovan Despanterio latino, stampato in Avignone senza il nome del stampatore;

item le opere vulgare del poeta Seraphino [...], stampate in Venetia per Melchior Sessa 15[...];

item Ovidio "De arte amandi" scritto l'anno [...];

item il Rosario dela [sua] dona, senza millesimo;

item il recettario de Galieno, stampato in [...] per Damiano Turlino 1545;

item le "Regule" di Nicolao Perotto stampate in Brescia per Lodovico Britannico 1551;

item la rappresentazione vulgare che se fa nel Coliseo in Mediolano per Valerio da [...].

item li "Proverbi" de Antonio Cornazano, senza millesimo.

item li “Exertiti della vita christiana” stampato in Genova 1557.
item li evangeli vulgari ut supra;
item la “Istruttione della vita christiana con la exceptione del
simbolo d’Atanasio” stampato in Milano per Inocentio Cigogna;
item libro d’[amor] chiamato “La Seraphina” stampato a Milano
per Antonio da Borgo.

Libri de Antonio Bertharino detto Tognana:

libri 4 de Giovan Gerson delle meditazioni de Christo, manca el
millesimo, stampato et stampatore;
libro della vita de Sancti Padri, stampato in Venetia per
Ioannino Scotto 1547;
libro chiamato “Decameron” de Iohan Boccacio, stampato in
Venetia per Bartholomeo Zanetti 1538;
libro chiamato “El Peregrino” de Giacomo Cavice da Parma, in
Venetia per Pedro de Nicolini da Sabio;
libro vulgare chiamato “Miraculi della Madona”, stampato in
Mediolano per Antonio da Borgo 153[2].

Acquistazione de tutti i libri composti nella
parochia de s.^{to} Nicolo. In tutto per
600. Lira per la de Ecclesio.

Libri de ambrosio ruffo de fusari.

Prima.

- Un libro ^{vulgare} chiamato guerino suschivo Stampato per antonio
bergo in tutto l'anno 1145.
Un libro ^{vulgare} della vita de s.^{to} s.^{to} e della virginita
vulgare Stampato in vicenza l'anno 1155
per m.^{ro} fieno da venona d'itto il venese.
Un libro ^{vulgare} chiamato efeta d' amore de s.^{to}
s.^{to} composto p. frate Hieronimo da fenza
senza moltiplicato e
Un libro ^{vulgare} de tutti gl' eruzioni e spudole
d. s.^{to} paulo p. tutto l'anno Stampato
in tutto p. ant. e bergo. 1199.
Un libro ^{vulgare} chiamato Caleno d' medicina Stampato
in vicenza p. conterino Rosinello del 1195.
Un libro ^{vulgare} chiamato l' innamoramento de kelio
Stampato in tutto l'ant.^o dal bergo l'anno 1170.
Un libro ^{vulgare} chiamato dialogo della fantasia e della
videra, composto p. frate Hieronimo da fenza
Stampato in tutto p. ant.^o dal bergo l'anno 1160.
Un libro ^{vulgare} chiamato suschivo d' Aurelio o babala
valuta de lingua spagnola p. fenza p. m.^{ro}
kelio Melipila Stampato in vicenza p. ant.^o
Rosinello 1152

Adulterio

Anche nelle terre di Esino la vita quotidiana si animava ogni tanto per qualche episodio piccante che costituiva oggetto di chiacchiere e pettegolezzi per un po' di tempo. Per la povera gente del luogo, parlare degli altri, soprattutto nel caso di persone in vista, era un'occasione di evasione dalle difficoltà della vita di tutti i giorni e forse anche un palliativo per tribolazioni che spesso si pativano.

L'episodio che segue è curioso non tanto per il clamore del fatto in sé ma piuttosto per il buon senso dei contendenti che, pur trovandosi in una situazione di reciproco imbarazzo, seppero rappacificarsi dignitosamente attraverso un congruo risarcimento. Si deve ammettere che le parti non fecero tutto da sole e che il lieto fine della vicenda è da attribuirsi all'amichevole mediazione di mastro Simone Nasazzi e Ambrogio Pensa detto Rapato.

Il fatto fu ricordato già da prete Penna nella sua relazione delle anime del 1567 dove nella famiglia di Laurenzio Tron di Carganico troviamo i tre figli Paula, Catharina e Bartholomeo registrati come figli di Laurenzio ma nati dal duplice adulterio commesso con donna Elisabetta de Carganico moglie di Aldrico Bascheri.

Non sappiamo se l'onorevole composizione del misfatto oltre ad aver pacificato le parti abbia anche messo a tacere i pettegolezzi sulla vicenda (o su i suoi particolari non riferiti nel rigido formulario notarile), soprattutto per il fatto che Lorenzo Tron fu spesso sindaco e amministratore della chiesa di San Vittore, nonché priore della Confraternita del Santissimo Sacramento, e dunque un personaggio di spicco della vita "morale" del paese.

1558, indizione prima, sabato, ventiseiesimo del mese di febbraio.

Poiché molte e varie liti, questioni, discordie e differenze intercorrono tra Lorenzo Tron de Carganico fu Pietro da una parte e Aldrico Scazoni de Bascheris del fu Giovanni dall'altra, entrambi abitanti di Esino a causa di ciò che detto Aldrighetto diceva sulla grandissima ingiuria ricevuta dall'adulterio commesso da detto Lorenzo con donna Elisabetta de Carganico moglie di detto Aldrico, della quale Elisabetta si dice che già da molti anni si unisse carnalmente con detto Tron e da quell'unione si dice siano nati Paola, Caterina e Bartolomeo fratello e sorelle; e poiché detto Aldrighetto aveva consumato molti suoi beni per allattare, far educare, vestendo, calzando e per le altre spese necessarie per nutrire i detti fratello e sorelle figli di detto Lorenzo etc. per queste

spese detto Aldrighetto chiedeva a detto Tron come soddisfazione etc, e a titolo di risarcimento etc, la somma di seicentonovanta lire imperiali, che detto Tron gli rifiutava chiedendogli in che modo poteva dimostrare che detti figlio e figlia fossero nati da detta Elisabetta sua moglie e da detto Tron e gli altri figli e figlie di detta donna fossero nati da lei e da detto Aldrighetto; e in che modo poteva giudicare verosimile che detti Bartolomeo, Paola e Caterina fossero nati da detto Lorenzo ossia dall'unione carnale tra detto Lorenzo e detta Elisabetta se quest'ultima dormiva ogni notte con detto Aldrighetto suo marito; allegando altre cose incerte e dubbie etc, e molto altro dicevano qui e là e allegavano vicendevolmente etc;

pertanto dette parti e ciascuna di esse hanno richiesto l'intervento di mediazione di mastro Simone Nasazzi e di Ambogio Rapado de Pensa di Esino, non desiderando prostrarre ulteriormente la presente causa al fine di conservare l'onore di entrambe le parti e per risparmiare ulteriori spese che dovranno farsi se la causa continuerà e anche per il bene della pace e della concordia e tutti gli altri modi etc, giungendo etc, agli infrascritti patti, accordi e convenzioni tra loro stabiliti nel seguente strumento etc:

<perdonando detto Aldrigo> tutte e qualsiasi ingiuria e verecondia fatta nei suoi confronti da detto Lorenzo a causa e in occasione di detto adulterio commesso da detto Tron con detta Elisabetta moglie di detto Adrigo etc, ciò fatto da detto Aldrigo stando e conversando amichevolmente con detto Tron e facendo tutte le altre cose riguardanti detta pace; e volendo detto Lorenzo Tron sollevare e alleviare detto Aldrigo dalle spese e dai conti sopraddetti sostenuti e da sostenere da parte di detto Aldrigo per gli alimenti, i vestiti e le scarpe per i detti figlio e figlie e fatti da quello per per educarli <seguono ulteriori clausole> dichiara di riconoscere i detti Bartolomeo, Paola e Caterina come suoi figli illegittimi e oltre a ciò come restituzione e risarcimento delle spese e dei conti e danni sostenuti da detto Aldrigo fino ad oggi per educare etc, i detti figlio e figlie gli assegna e concede e dà etc, un appezzamento di terra in parte incolta nel territorio di Esino nel luogo detto Mataniga, confinante da due parti con gli eredi di Pietro G[....] de Poldo e dalle altre due con gli eredi di donna Pe[....]

<seguono formule per il trasferimento di proprietà della terra>

inoltre detto Lorenzo assegna, concede e dà a detto Aldrigo tutte le vacche piccole e grandi che detto Aldrigo possiede e tiene in soccida da detto Lorenzo, in modo che dette bestie siano e

rimangano di detto Aldrico nonostante qualsiasi strumento di soccida fatto – se è stato fatto – tra dette parti per dette bestie, i quali instrumenti detto Tron da questo momento cassa, annulla e reputa di nessun valore etc.

<seguono formule di garanzia>

Esino, nella casa d'abitazione del notaio infrascritto, presenti Ambrogio Rapado del fu Giovanni e Giovanni Ambrogio [Barboio] figlio di Giacomo, entrambi de Pensa ed entrambi abitanti di Esino e mastro Ambrogio de Venenis figlio del signor Lorenzo de [.....] di Lierna noti a tutti, etc.

Borelli

I documenti qui riportati sono tre contratti stipulati da alcuni uomini di Varenna con abitanti delle due terre di Esino e riguardano il taglio di boschi e la consegna della legna secondo condizioni ben definite.

E' interessante il termine borelli, inteso come unità di prodotto che deve essere fornito secondo larghezza e grossezza definita.

Il gruppo dei borellari era solitamente costituito in società il cui rappresentante sembra fosse Giovanni Maria de Calligari detto Baga dei Fenazoli. Costui, proveniente dalla Valle Nigra (un piccolo paese della bergamasca) era residente a Esino Inferiore.

Un altro elemento di curiosità è il luogo dove doveva essere consegnata la legna: nella Val Granda, in località la Sara, quasi a supporre che il trasporto a Varenna avvenisse lungo il torrente Esino.

Le condizioni contrattuali stabilite tra i contraenti prevedevano un pagamento rateizzato e, com'era consuetudine allora, le scadenze contrattuali erano scandite dalle festività religiose.

Nei contratti non manca l'obbligo per i committenti di provvedere al vitto necessario per sostentamento dei lavoratori, solitamente miglio per fare la minestra e formaggio. Talvolta il costo del vitto rimaneva a carico degli stessi borellari a cui veniva garantita la stabilità del prezzo secondo le tariffe in vigore al mercato di Como al momento del contratto.

Colpisce osservare con quanta precisione venivano stipulati i contratti a quell'epoca e con condizioni che sarebbero addirittura innovative nel regolamentare gli accordi commerciali odierni.

1559, indizione 2, martedì, 15 del mese di maggio.

Gli spettabili mastro Agostino de Serponte figlio del fu signor Bernardino e Nicola de Marziis figlio del fu signor Giovanni, entrambi abitanti del borgo di Varenna etc, soci, come dicono, nell'infrascritto negozio da una parte e Giovanni Maria de Calligaris figlio del fu [...], Ambrogio Arrigoni figlio del fu Giuseppe, Giovanni Antonio de Gulfis figlio del fu Bartolomeo e Giovan Pietro Pirro de Pensa figlio de fu Pietro, tutti abitanti del luogo di Esino etc, e tutti soci nell'infrascritto negozio, dall'altra parte, volontariamente etc, e tutti nel miglior modo etc, hanno fatto tra di loro etc, intevenienti le debite stipulazioni etc, i seguenti patti:

primo che i sopradetti soci Giovanni Maria e soci, borellari, e chiunque di loro siano tenuti etc, a tagliare o far tagliare il bosco ossia gli alberi di faggio e di altri genere esistenti nel luogo ossia bosco sito nel territorio di Esino e detto ad Massr[.]dum e nella Boldasca fino al sasso de Pitua e fino ai sassi della Caravina, altrimenti acquistati dai detti signori Agostino e Nicola tanto da Ambrogio Rapado de Pensa quanto da me Arrigoni notaio e da altri uomini di Esino, in borrelli che sono e devono essere della lunghezza di dieci quartari a panno e di grossezza di due quartari misurata in mezzo al borrello;

e dopo aver tagliato dovranno etc, condurre i detti borrelli etc, nel luogo detto nella Valle alla Sara o sotto detta Sara e alla fine di detta valle da ora entro il principio di giugno prossimo del presente anno 1560, salvo imprevisti etc, e nel caso detti borrelli non siano della detta lunghezza e grossezza o siano in qualche modo differenti di misura o di tara, entrambe le parti commettono la valutazione delle variazioni etc, e la mediazione a Giovanni detto Perti[...] etc, ed accettano etc,

con il patto che consegnata la legna i predetti signori patroni siano tenuti etc a recarsi nel luogo dove sono i detti borrelli e numerarli assieme ai detti borellari;

e con il patto che i detti signori Agostino e Nicola siano tenuti etc, a far sì che i predetti borellari non siano impediti da qualcuno o qualcosa mentre trasportano i detti borrelli etc, e che i detti signori patroni siano tenuti e obbligati e promettano ai borellari, stipulando tutti i patti, che daranno, pagheranno etc, ai detti borellari cinque lire e cinque soldi imperiali per ogni centenario di borrelli come salario nei termini infrascritti: duecento lire imperiali oggi alla stipulazione del contratto, sessanta lire imperiali entro il principio del mese di giugno prossimo, quaranta lire imperiali tra l'inizio di giugno e la festa di San Pietro apostolo, cento lire imperiali nella

festa di San Michele, cento lire imperiali nella festa di San Martino e cento lire imperiali nella festa della resurrezione di nostro signore Gesù Cristo.

Ciò posto etc, le dette parti devono e si promettono vicendevolmente e fanno patti tra se etc,

inoltre pattuiscono che i detti signori patroni siano tenuti a dare ai detti borellari la quantità di miglio necessaria al loro sostentamento durante il detto taglio al prezzo e valore di vendita al mercato di Como, di mercato in mercato, e ciò fino alla prossima festa di San Martino, e pattuiscono che debbano dare la quantità di miglio necessaria per detto taglio oltre la detta festa di San Martino al prezzo di vendita nel detto mercato di Como nella detta festa di San Martino, salvo che detti signori patroni possano e si loro lecito chiedere a detti borellari un soldo e sei denari imperiali per ogni singolo staio di miglio consumato durante detto taglio, e un soldo imperiale per ogni libbra di formaggio necessario a detto taglio; entrambe le dette parti, e ciascuna di loro, promettono anche etc, vicendevolmente e secondo le stipulazioni intevenienti e le debite rinuncie etc,

[seguono clausole di garanzia]

Esino, in casa di Simone [...].ginorii. Alla presenza dei testimoni Ambrogio Rapado de Pensa figlio del fu Giovanni, Sebastiano de Pensa figlio del fu Michele, entrambi abitanti di Esino e Ambrogio de Maresis figlio del signor Bartolomeo de Gissazio, tutti noti etc.

1561, indizione 3, sabato, terzo del mese di marzo.

Vittore Bertarino figlio del fu Giovanni, Giovanni figlio del fu Claudio Pandolfo e Antonio e C[...] figli del fu Maffeo, tutti de Bertarinis e tutti abitanti del luogo di Esino in Valsassina etc, unanimamente e volontariamente etc, e in tutti i modi etc,

hanno promesso, obbligando i loro beni, a Agostino de Serponte figlio del fu Bernardino e a Nicola de Marzio figlio del fu signor Giovanni, entrambi abitanti nel borgo di Varenna, presenti e stipulanti a nome loro e a nome del signor Francesco de Marziis fratello di detto signor Nicola etc,

che da oggi fino al principio del mese di maggio prossimo dell'anno venturo 1562, taglieranno o faranno tagliare in borrelli della misura di nove quartari di lunghezza e due e mezzo di grossezza per ogni borrello, da misurarsi a metà del borrello come è costume, tutta la legna di faggio, quercia e altre qualità arboree esistente nei confini infrascritti, iniziando dal [...] di Narello che è

sopra il canale detto de Lollio e venendo dritti per la costa, la qual costa è verso il canale della Pissarotta, e da detta costa venendo fino al grumello dei cani e da quel grumello, andando sempre per detta costa verso il canale di Var[...] e quindi venendo passando in mezzo a detto canale fino alla valle della Sara;

e tagliati detti borrelli e dopo che le parti li avranno numerati, ciò in seguito al taglio, i detti borellari promettono e dichiarano che condurranno o faranno condurre tutti i borrelli nella valle grande della Sara;

e come prezzo, soluzione e premio per detto taglio i predetti signori Agostino e Nicola, a loro nome e a nome come sopra, promettono e si obbligano etc, in pegno etc, a dare ai detti borellari come pagamento tre lire imperiali, due soldi e sei denari per ogni centenario di borelli, nei termini infrascritti: quaranta lire imperiali da oggi entro il principio di giugno, settanta lire imperiali da oggi entro la prossima festa di San Martino, cento lire imperiali al momento della numerazione dei borrelli, tale numerazione dovrà essere fatta su richiesta dei detti borellari al termine del taglio, e il resto della somma al momento della consegna da oggi entro il principio di maggio del prossimo anno 1562, al computo di tre lire, due soldi e sei denari imperiali per centenario di borrelli;

[seguono clausole di garanzia]

Esino, nella casa d'abitazione del notaio. Alla presenza di Damiano e Ambrogio fratelli de Arrigonibus di Esino e di mastro Antonio de Arrigoni figlio del fu Ambrogio abitante di Barzio, tutti noti etc.

Con il patto che i detti signori Agostino e Nicola siano tenuti e debbano dare a detti borellari un moggio di miglio ogni mese, da oggi fino al principio di ottobre prossimo, il costo del quale non andrà computato nel prezzo dei borrelli.

Nel nome del signore amen. Anno dalla sua natività mille cinquecento sessanta due, indizione quinta, martedì, quattordicesimo del mese di aprile.

Giovanni Antonio detto Bertoldone de Gulfis, figlio del fu signor Bartolomeo, Giovanni Maria detto Baga figlio del fu Domenico de Callegaris, Giovanni Maria Pirello figlio del fu Giovanni de Arrigonis e Damiano figlio del fu Giovanni de Arrigonis, tutti abitanti del luogo di Esino in Valsassina etc, e ciascuno di loro come meglio può etc, unanimamente, volontariamente etc, in ogni modo etc,

hanno promesso e promettono etc, obbligando se etc, in pegno etc, ai signori Agostino de Serponte figlio del fu signor Bernardino e Nicola de Marziis figlio del fu signor Giovanni, entrambi abitanti del borgo di Varenna nel ducato di Milano presenti etc, che a partire da oggi fino al principio di marzo dell'anno venturo 1563, taglieranno o faranno tagliare tutti gli alberi di faggio, quercia e di altre qualità esistenti nel bosco e negli orti della villa superiore di Esino, nei luoghi chiamati in Aguelio e supra l'Aguelio, sotto Santo [...] e nel Canale de Intergon, detti boschi sono stati acquistati dagli uomini della villa superiore di Esino, come dicono apparire in un instrumento rogato dal predetto notaio nel predetto anno etc, in borrelli della lunghezza di due braccia e mezzo ciascuno e della grossezza di due quartari a panno e nel caso che qualcuno dei borrelli non sia della grossezza e della lunghezza stabilita non si computi, neppure misurandone due al posto di uno;

e fatto il predetto taglio da parte dei detti borellari, su richiesta di quelli i detti signori Agostino e Nicola soci, o uno qualsiasi di loro, devono recarsi nei detti boschi per contare i detti borrelli e fatto ciò i detti borellari, e ciascuno di loro, devono e promettono etc, in primo luogo di portare o far portare i detti borrelli nella valle detta Sarra, nel luogo detto alla Giffa, entro il principio di marzo prossimo futuro e quindi i predetti Agostino e Nicola hanno promesso etc, e ciascuno di loro promette etc, obbligando etc, in pegno ai detti Giovan Antonio Bertoldone, Giovanni Maria Baga, Damiano Arrigono e Giovanni Maria Pirello, presenti e stipulanti, di dare e pagare etc, nei termini infrascritti cinque lire e quindici soldi imperiali per ogni centenario di borrelli, metà in monete numerate e metà in derrate e mercanzie, secondo quanto è stato pattuito, per il lavoro di detti borellari;

il pagamento sia fatto in questo modo:

cento lire imperiali in denari numerati subito, come prima soluzione, e cinquanta lire imperiali entro il giorno otto del mese di maggio prossimo, altre cinquanta lire imperiali entro il principio di giugno prossimo, cinquanta lire imperiali entro la prossima festa di San Michele, cinquanta lire imperiali entro la prossima festa di Ognissanti, cinquanta lire imperiali entro la prossima festa di Sant'Andrea, cinquanta lire imperiali entro Natale, cinquanta lire imperiali entro il principio di febbraio dell'anno 1563 e quando i detti borrelli saranno stati condotti nella detta valle entrambe le parti dovranno verificare gli importi pagati e se dovessero esserci delle pendenze entrambe le parti si impegnano a pagare gli eventuali debiti etc;

con l'accordo che detti signori Agostino e Nicola debbano etc, dare e consegnare etc, a detti borellari tutto il miglio necessario a ciascuno di loro durante detto taglio al prezzo corrente del mercato della città di Como salvo restando che possano comprarlo a loro vantaggio ad un soldo e sei denari per ogni stajo misurato secondo la misura del comune di Varenna;

e parimenti sia consentito a detti signori Agostino e Nicola comprare a loro vantaggio, al prezzo di un soldo per ogni libbra di formaggio da dare a detti borellari per il loro vitto durante detto taglio; e il costo del miglio e del formaggio saranno da comprendere nel compenso dei detti borellari;

con l'ulteriore accordo che i signori Agostino e Nicola abbiano etc, e dunque promettono etc, a detti borellari, ivi presenti, di dare e consegnare etc, ad Antonio figlio di detto Giovanni Maria Fenazoli o a chiunque dei detti borellari, in denaro o derrate o merci, complessivamente seicento lire imperiali in pagamento del lavoro di taglio dei borrelli esistenti nel detto canale di Integon e ciò in aggiunta al pagamento sopra descritto etc;

con l'accordo che detti borellari non possano, durante il trasporto, bruciare detti borrelli, né far bruciare, né permettere che vengano bruciati sotto pena di dieci soldi imperiali per ogni borrello bruciato da pagarsi ai detti signori padroni;

<seguono formule di garanzia>

Esino, in casa del predetto Nicola Marzis, presenti il signor Bartolomeo Mossino figlio del fu Giovanni, Ezechiele de Pensa figlio del fu Antonio, Matteo Rusc[....] de Pensa figlio del fu Giovanni, tutti abitanti di Esino e tutti testimoni noti etc.

Supplica all'arcivescovo di Milano contro il prevosto di Perledo

Prima della costituzione della parrocchia la gente delle due terre di Esino si recava nella chiesa plebana di San Martino di Perledo per partecipare alle più importanti celebrazioni religiose.

Anche dopo la formazione del nuovo istituto parrocchiale, con un parroco fisso per la nostra chiesa, che officiava direttamente in loco tutte le funzioni religiose senza scendere nella chiesa di Perledo, i prevosti continuarono ad esigere che la povera gente di Esino continuasse in tali abitudini.

Va detto che le pievi e i loro prevosti opposero molta resistenza al sorgere delle parrocchie, anche perché questo processo di frazionamento

dell'unità ecclesiastica plebana riduceva considerevolmente il potere dei prevosti e la ricchezza del beneficio della pieve che non poteva più disporre di quello assegnato alla nuova parrocchia.

Per mettere freno alle pretese del prevosto, prete Penna scrisse una supplica al cardinale, dove sottolineò con forza che il luogo di Esino non aveva nessuna soggezione nei riguardi della prepositura di Perledo e che pertanto gli uomini di Esino erano liberi di fare le loro processioni nella loro terra, soprattutto la processione del *Corpus Domini*. Tanto più che in virtù di una bolla papale era stata eretta la scuola e confraternita del Santissimo Corpo di Cristo e che i confratelli si facevano carico di mantenere costantemente accesa la lampada al Santissimo a loro spese.

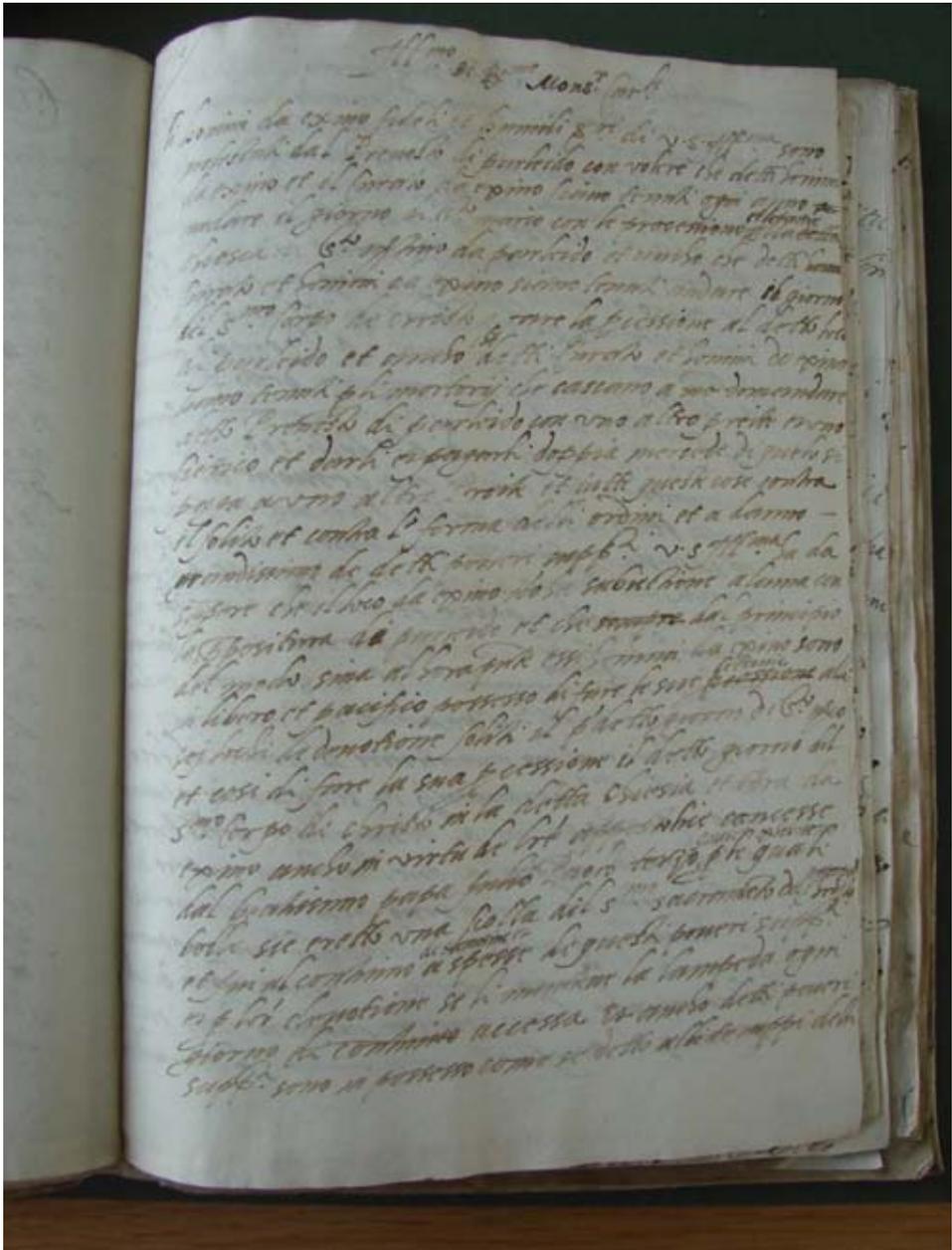
Prete Penna si lamentò inoltre di essere costretto ad avvertire e far officiare il prevosto di Perledo in occasione della celebrazione dei funerali. Quest'ultimo si faceva accompagnare ad Esino da un altro prete e da un chierico e chiedeva di essere pagato, per questo servizio, una tariffa doppia rispetto quello che si pagava ad altri preti.

A sostegno della supplica prete Penna ricordò al cardinale che tra Esino e Perledo c'erano quattro miglia e che la strada era cattiva, pessima e sassosa e che d'inverno si rompeva per la pioggia, la neve e il ghiaccio. Ricordò anche che i suoi parrocchiani erano poveri e taluni inabili e che d'inverno stavano anche quattro mesi senza mangiar pane e quindi potevano recarsi a Perledo solo con molta difficoltà.

La supplica venne presa in considerazione e il cardinale intervenne presso il prevosto il quale si giustificò con una lettera di risposta all'arcivescovo.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor cardinale

Li homini da Exino fideli et humili servitori di vostra signoria illustrissima sono molestati dal prevosto da Perleido che vuole che detti homini da Exino et il curato da Exino siano tenuti ogni anno andare il giorno di San Marco con le litanie alla chiesa di San Martino da Perleido et ancho che detti curato et homini da Exino siano tenuti andare il giorno del santissimo Corpo di Christo a fare la processione al detto loco di Perleido et ancho che detti curato et homini da Exino siano tenuti per li mortorii che cascano a domandare detto prevosto di Perleido con uno altro prete ed uno chierico et darli et pagarli doppia mercede di quello si paga ad uno altro prete et tutte queste cose contra il solito et contra la forma delli ordini et a danno grandissimo de detti poveri supplicanti.



Supplica al cardinale contro le molestie del prevosto di Perledo
Fonte Archivio storico diocesano

Vostra signoria illustrissima ha da sapere che il loco da Exino non ha subiectione alcuna con la prepositura da Perleido e che dal principio del mondo sino al hora presente essi homini da Exino sono in libero et pacifico possesso di fare le sue letanie alli suoi lochi di devotione soliti e il predetto giorno di S. Marco et così di fare la sua processione il detto giorno del santissimo corpo di Christo in la detta chiesa et terra da Exino anche in virtù de littere apostoliche concesse dal beatissimo papa Paolo terzo quale se exhibiscono, per le quali bolle sie eretto una scolla del santissimo Sacramento del corpo di Christo et più al continuo di elemosine et a spese di questi poveri supplicanti, et per lor devotione se li mantiene la lampada ogni giorno accesa et ancho detti poveri supplicanti sono in possesso como se detto alli tempi delli mortori di pigliare il detto suo curato a fare li offitii soliti perdetti morti, overo che quando alcuni vogliono per honor suo farre maggior spesa dimandino et il prevosto da Perleido et il curato da Varena et li preti di Belano siano pregati aggiungere ma per lor divozione et per satisfatione dell'animo de li heredi di essi morti et ha da sapere vostra signoria illustrissima che da Exino a Parleido li sono quatro miglia et se si dovesi venire alle litanie di S. Marco et alle processione del Sanctissimo Sacramento del corpo de Christo et ancho a dimandare a detto prevosto per li mortorii al detto locho da Perleido si smemorieno le divozioni in più modi prima delli cento [...] non venerrebi a tale litanie et processione del corpo de Christo sendo la strata cativa, strania et pexima et saxosa et faticosa nel esser como è la quale strata nel tempo dil verno si rompe per la grande neve et pioge et giaze et ancho si verebe a levare la divotione dil detto giorno del sanctissimo Sacramento et si venaria a imporre uno agravio perpetuo di domandare detto prevosto di non pocha importanzia, quela ha da sapere che detti homini da Exino sono poveri e inabili et la maggior parte di loro starono per 3 mesi di l'anno che non mangiano pane e che non porno valersi di una lepra di sale di componer il suo vivere mancho deno eser angarizati, ne astretti, ne agravati a dimandare detto prevosto, tanto più non essendo il solito et quando fusse il solito, cosa che non è, sarie cosa raggionevole et conveniente alevare questo solito per le raggione di sopra narrate a tal che essi poveri et humili servitori di vostra signoria illustrissima sono sforzati ricorrere da quela, genibus flexis, humilmente supplicandola che quela sia servita, atteso le premesse cose et per confermare et acrescere le devotione di detto locho da Exino cometera a detto prevosto che più non molesti detti curato et homini da Exino per le premesse cose.

Lettera del prevosto di Perledo al cardinale

Il cardinale Borromeo scrisse al prevosto di Perledo ben due lettere dopo la supplica di prete Penna. Dal canto suo il prevosto tentò di giustificarsi dicendo che le sue non erano richieste ma solo amorevoli esortazioni. Volle poi far notare (un po' maliziosamente) che anche il curato di Esino, nella processione del Santissimo Sacramento, non aveva obbedito appieno alle disposizioni dell'arcivescovo che imponevano la presenza di quattro sacerdoti: più di una volta prete Penna aveva condotto la processione ed officiato senza l'ausilio di altri preti. Il prevosto fece inoltre presente al cardinale che prete Penna confessava i suoi fedeli non in chiesa ma in casa propria, in una stanza da cui si accedeva direttamente alla chiesa.

C'è da dire, in difesa di prete Penna, che il luogo destinato alla confessione dei fedeli non era per nulla adeguato, come lo stesso parroco fece notare al cardinale in un altro suo scritto, nel quale chiese l'autorizzazione ad erigere un altare più adeguato al di fuori della chiesa. Si può dunque pensare che l'esigenza di confessare in una stanza della propria casa, il più possibile vicina alla chiesa, fosse un modo per poter assolvere meglio il sacramento della confessione.

Per ciò che riguarda la celebrazione dei funerali il prevosto di Perledo sostenne che i sacerdoti chiamati da prete Penna non officiavano la cerimonia funebre secondo il rito ambrosiano ma bensì nel rito patriarchino in uso a Monza, che era il rito dei celebranti della chiesa di Varenna. Tale osservazione, seppur pertinente, appare come un'inutile polemica, ultima difesa per non perdere le lucrose celebrazioni per i defunti, e forse si addiceva più ad un mercante che non al pastore di chiesa plebana.

Quanta pazienza doveva avere il cardinale arcivescovo.

In questi giorni pasati io hebbe due sue lettere in havisarmi che a quella li homini over scholari dil loco de Iseo a quella supplicato che io in li tempi passati habbia agravato il loro curato a venir alla nostra prepositura il giorno del santissimo Sacramento vi rispondo a quella che mai fui di tale natur adi agravare alcune persone ma con amorevoli preghiere exortato detto curato non già per volendo aggravare di cosse nuove, si non tanto quanto sono fatte le lege da sua illustrissima et reverendissima signoria.

Et poi si lamenteno che essi mai furno soliti nelle rogationi venire alla suddetta prepositura vi dico che sempre essi erano soliti di venir con il suo curato ed essi insieme il primo giorno di dette rogatione et di questo mai a voluto hobedire et quelli se ne potrà informar dal reverendo preposito di Decimo che antiquitus era solito.

Di poi nella sua lettera quale sua signoria me ha scritto che non si

possì far la processione del santissimo Sacramento che ne intervengano quatro sacerdoti et di questo esso curato non la voluto hoberire et ha fatto la processione lui solo et sempre per il passato ha osservato tal costume.

Di poi che acciò da quella ho sin taxato di poca cura dil officio mio avisomi che esso curato de lseno fa la confessione s[.....]me over suoi subditi in la casa propria di esso curato in una camera dove ha fato uno uscio che viene in la giesa.

Et poi mi doglio che nelle loro exeque non sono chiamato da esso curato a tanto che io sono il più vicino di detto loco e più sottoposto a detta prepositura et domanda più presto il curato di un[...]na quale è più lontano e più non è dil medesimo officio ambrosiano ma è patriarchino sottoposto a Monza et non so dove proceda talle equità et la supplico quella come vero p[...]ne a provederli et pregando il signor Iddio che di continuo la conservi in la grazia sua, basciandogli la sacra mano di sua signoria. Da Perledo alli 6 iunio 1570.

Vostro minimo servitor presbiter Gioseph preposito di Perledo.

Perledo li 12 giugno 1600
 6.2.10

In questa giorni passati in bello due sue lettere in lingua
 non che a glia li uomini cur scolari del loco de Perledo
 hanno a glia scritto che io in li tempi passati habbia con-
 stato il lor Curato a venir alla mia casa per il giorno de
 5.^{mo} sacramento et risponde a glia che non fui di talte
 natura di agnante alcune grame: ma io amoralmente
 di un et frequentate con Curato in glia et volente ag-
 nante di cose nuove si era Curato quita sua parte le lege
 da sua ~~per~~ et ~~me~~ s.
 Et fui in lantano che esse non fanno scilicet nella ragione
 venire alla sudetta ~~per~~ et dico che sempre con curato
 di venire co il suo Curato et essi insieme al 1.^o giorno di
 esse ragione et di questo non si voluta l'ordine et
 se ne fero intanto ~~per~~ di Decima con antiqui-
 tas con solita
 Et fui nella sua lettera quale s.^s me in scritto che non
 si possi far la proibitione del 5.^{mo} sacramento che ne interce-
 gano contra sacerdoti et di questo esse Curato ha la voluta
 obedire et a fatto la proibitione lui solo et sempre si
 passato a obsequio dal costume

Lettera del prevosto di Perledo
 Fonte Archivio storico diocesano

Memoriale

Prete Penna ebbe un ennesimo scambio epistolare con il cardinale – per mezzo del seguente *Memoriale* – a proposito dell'obbligo di recarsi a Perledo per la processione del Santissimo Sacramento. Egli fece presente che nonostante si levasse presto al mattino e scendesse in fretta, talvolta giungeva a Perledo a processione già iniziata ed era costretto a rincorrere i celebranti e la gente con poca edificazione (e forse grandi risate) per il popolo. Il fatto gli era capitato quand'era ancora prevosto di Perledo prete Ambrogio Invitti, divenuto poi prevosto di Decimo.

Prete Penna ricordò anche al cardinale che l'ex-prevosto Ambrogio aveva sempre procurato la perdizione delle anime del popolo di Esino e la rovina della chiesa e favorito il rifiuto dei preti, inducendo uomini cattivi e malvagi a comportamenti irrispettosi e privi del sacro timore di Dio, cose ad ogni modo già note in curia.

All'ex-prevosto Ambrogio di Perledo non bastava commettere gravissimi sacrilegi, adulteri ed altre nefandezze nella sua parrocchia, nottetempo saliva anche a Esino, con quattro o sette banditi mascherati suoi comparì per ballare e saltare e fare tante altre insolenze che prete Penna preferì non descrivere nel dettaglio. Il ricordo di tali misfatti voleva dimostrare che la prepositura di Perledo era sempre stata perniciosa per la povera cura di Esino e che, con le loro astuzie, i prevosti di Perledo avevano privato per molti anni la parrocchia di Esino di un curato, gravissimo danno alla chiesa tanto che molte anime erano finite all'Inferno.

Le insolenze dei prevosti di Perledo furono uno dei motivi per cui prete Ugo di Valletta fu costretto ad abbandonare la cura di Esino, nonostante avesse salvato l'ex-prevosto Ambrogio dalla condanna capitale per un duplice e gravissimo incesto. Pur non conoscendo i particolari della vicenda pare chiaro che l'ex-prevosto non era un coscenzioso uomo di chiesa.

Malgrado le accuse Prete Penna si sforzò, in ogni caso, di trovare una giusta soluzione al contenzioso, che mediasse tra le esigenze della parrocchia di Esino e la posizione del prevosto di Perledo. Propose al cardinale di ordinare, nel caso fosse d'accordo, che la processione del Santissimo Sacramento a Esino venisse posticipata nella domenica successiva al giorno della festa, per consentire la presenza del prevosto di Perledo e le solennità necessarie. Nel contempo chiese che lo stesso prevosto lo aiutasse ad appianare le differenze e le risse sorte tra gli abitanti di Esino per trovare la pace e la concordia.

Il buon senso del parroco Penna prevalse sulle antiche questioni e diatribe. Ancora una volta prete Penna dimostrò tutto il suo zelo nella cura delle sue anime, ripristinando il giusto rapporto con il suo superiore diretto, ossia il prevosto di Perledo.

Quest'ultimo – prete Giuseppe – fortunatamente non era come il predecessore prete Ambrogio. Egli era un prete mite, umile, timorato di Dio, ed assomigliava molto a prete Penna. Forse fu per questo motivo se, nonostante le schermaglie iniziali, la questione si concluse con un onorevole compromesso.

Memoriale del mio [voto] circa la processione dello Santissimo Sacramento da far alla prepositura di San Martino di Perleido [acciocché] li ordini si osservino et la divotione di questo povero populo non se sminuisca et l'ambitione del reverendo signor preposito sia in parte satisfatta per essere impossibile andarvi li homini, per esser tanto lontano et difficile et lor scalci et male vestiti e pegiormente pasciuti et che in modo alchuno non posono tornare a casa giunti, et si dimisero eos iunios deficient in via presertim eos qui venerunt a longe. Adunché per intretener et bon[...]die et satisfare a l'uno e l'altro populo el mio voto è tale: el giorno del Santissimo Sacramento el signor preposito de Perledo sovrastarà a dire messa al quanto più del suo solito acciò che nuoi possiamo celebrare al mancho la missa submissa voce et comunicare el populo et puoi io puossa giungere al principio dela processione et non habbi causa de correrli appresso come se fatto ne le altre precessione a le quali giamai potè giungere a tempo, quantumché me levasse per tempo, e senza celebrar messa per andare che potesse in fretza, et essendo solo mai me volse aspettare unde poca edificatione ne seguitò a li populi. Ma questo procede in grande parte dal reverendo prete Ambrogio Invito suo predecessore che adesso è preposito di Decimo el qual sempre ha procurato la [pernitie] delle povere anime del populo de Exino et la ruina della chiesa et la repulsa delli preti, fovendo li cativi e malvagi huomini et le sue coniuuratione et conventicule per convertirle in comodità temporale senza el timor de Dio come amplamente se consta ne le scritture de li molto reverendi in Christo patri monsignori Nicolò [Ormaneto] e Giomaria Tonso et Andrea Roberto. Et non li bastava commettere li sacrilegi et gravissimi incesti et adulteri et cetera in al sua parochia ma anchora veniva de notte a Exino con quatro o sette sbanditi, immascarato et mascarati a ballar et saltar e fare molte altre insolentie dioneste le quali preferisco con silentio per non essere mi lecito a scriver chose così nefande a le vostre orecchie, ma questo solum havemo scritto per significar a quelle che la prepositura di Perledo è sempre stata pernicioso pe la povera cura de Exino et con le sue astutie hanno fatta stare anni 2 o 4 senza curato unde ne seguitò grandissimo danno a la detta chiesa et molte anime sono descese al l'inferno.

Unde non temere sono fatte quelle sentenze significative delle sue insolentie le quali hanno visto le sue signorie.

Tutte le insolentie fatte al reverendo messer prete Ugo nostro antecessore per le quale s'è sforzatamente absentato de la presente cura sono state in grande parte causate dalli ditti prepositi, cum sit che il <per> mezzo del ditto reverendo prete Ugo, il ditto preposito fu liberato dal foco per uno duplice et gravissimo incesto et retinete la prepositura.

Unde in conclusione del mio voto sua signoria ordinarà se li piace che il signor preposito di Perleido venga la domenica sequente al Santissimo corpo di Iesu Christo a far la nostra processione più solenne et aiutarme a levar le differentie et rixe che versano nel nostro populo et procurà la pace et concordia; di puoi indurli a retinere il Santissimo Sacramento secondo che se conviene affinché chi vuol godere dell'onore si assuma anche l'onere; acciò che non simili a li sacerdoti dell'antica lege a li quali el signor Dio per la bocha de tanti propheti minacia per diverse et simile et dissimile cause.

Le sue reverende in Christo paternità de considerando la qualità della persona e del loco quod adest aequi boni consulant.

Non omnibus datum est adire Corinthon.

[Fraetus] humanitate vestra.

Et ut possim dicere zelus Dominus [tue] conmedit me.

Si licet parva magnis conferre.

Nulla proportio finiti ad infinitum

De le sue Signorie l'umile servo prete Giovanni Maria Bertharino parroco de la chiesa de San Vittor in Exino, plebe de Perleido ad quedam obsequia sed nostro ad impossibilia.

Processo dei balli nei giorni festivi

La tranquillità del paese e la pazienza di prete Penna vennero messe a dura prova dai balli nei giorni di festa, che si svolgevano anche durante le celebrazioni religiose, contravvenendo alle severe disposizioni del cardinale.

La vicenda è raccontata sotto giuramento dallo stesso prete Penna, nella deposizione fatta al vicario foraneo Pietromaria Hera (prevosto di Dervio) che in seguito alla denuncia del parroco di Esino istruì un processo informativo per ordine del reverendo Giovanni Fontana vicario generale.

I fatti avvennero nella terra di sopra, quando alcuni abitanti del luogo con alcuni forestieri suonarono e ballarono pubblicamente in diversi giorni delle feste di agosto.

Il divieto era tassativo e agli inadempienti veniva interdetto l'accesso in chiesa e quindi la partecipazione alle funzioni religiose. L'interdetto poteva essere rimosso solo dietro una richiesta di perdono ed un atto di costrizione: il peccatore doveva entrare in chiesa in ginocchio, chiedendo perdono e tenendo in mano una candela accesa. I balli furono ripetuti per diversi giorni, con l'aggravante che i parrochiani che avevano ballato si recarono comunque in chiesa non rispettandone il divieto di accesso. Ripresi dal curato, alcuni parrochiani e forestieri che avevano ballato e suonato uscirono di chiesa dopo l'esortazione di prete Penna, il quale aveva ricordato loro durante il sermone che erano interdetti dal partecipare alle sacre funzioni fino alla completa assoluzione per la mancanza commessa.

Tre parrochiani della terra di sopra – Antonio Mermeto de Lera e i fratelli Biagio ed Horatio Carganico – si opposero con forza a tali disposizioni e, infrangendo l'interdetto, si recarono comunque in chiesa altre volte.

L'occhio vigile del chierico Orazio li individuò tra il pubblico e li segnalò a prete Penna, che durante la celebrazione era rivolto verso l'altare. Il curato interruppe immediatamente la funzione per chiedere ai tre disobbedienti di uscire di chiesa per non incorrere in una più grave pena. Per sedare gli animi intervennero alcuni personaggi di rilievo, tra i quali il notaio Giovanni Maria Arrigoni. I tre vennero invitati nuovamente ad uscire, ma opposero una tenace resistenza, soprattutto Biagio Carganico che apparve come il più insensibile alle disposizioni e ai divieti. Egli affermò che né il papa e né il cardinale avevano l'autorità di cacciarlo fuori di chiesa.

Come terminò la vicenda non lo sappiamo. E' da supporre che alla fine i disobbedienti cedettero e furono nuovamente ammessi in chiesa. Non prima però di aver chiesto perdono e di aver pubblicamente fatto l'atto penitenziale sopra descritto, con prete Penna parato per celebrare la messa e in presenza di alcuni testimoni.

Era questo l'unico modo per essere nuovamente riamessi nella comunità dei parrochiani.

1575 sabato, decimo del mese di settembre

Al cospetto del reverendo signor Pietromaria de Hera preposito e vicario foraneo dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Borromeo arcivescovo di Milano

Poiché nel giorno di domenica, quattordicesimo del mese di agosto, nel giorno dell'Assunzione della Beata Maria Vergine, quindicesimo del predetto mese, e nel giorno dei Santi Rocco e

Teodoro, sedicesimo del predetto mese di agosto prossimo passato, nonostante gli ordini editi dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Borromeo secondo i quali è proibito ballare e festeggiare pubblicamente nei giorni festivi e nelle feste comandate, più volte ricordati e spiegati dal reverendo signor prete Giovanni Maria Penna de Bertarinis rettore della chiesa di San Vittore di Esino, sono stati fatti balli pubblici e poiché tutti coloro che hanno ballato in pubblico e pubblicamente hanno festeggiato sono stati interdetti dall'ingresso in chiesa ed è stato loro proibito di assistere alla messa, e malgrado ciò, dimenticando ogni reverenza a Dio e ai santi e non curandosi dell'interdetto e della proibizione di entrare nel luogo sacro fatta loro, alcuni di essi entrarono più volte in chiesa durante le celebrazioni, rimanendovi anche dopo essere stati ripresi dal parroco, il reverendo signor Giovanni Fontana vicario generale dell'illustrissimo e reverendissimo cardinale Borromeo ha inviato al reverendo signor preposito Hera vicario foraneo una lettera del seguente tenore:

“Reverendo signor vicario vi concedo facoltà di far assolvere dal curato di Esino tutti quelli quali ha interdetti dal ingresso della chiesa per haver sonato, ballato o fatto ballare; et di levare l'interdetto ma fatte prima che si obblighino i sonatori di non più sonar per i suddetti giorni di festa et gli altri di non ballare o far ballare in detti giorni et che faccino penitenza pubblica una matina di festa si dica la messa parrocchiale con una candela in mano ciascuno, poi l'interditto se li levi anco sopra la porta de la chiesa ove averanno da fare prima la detta obligatione contra quelli poi che doppo furono interdetti amoniti dal curato mentre stava a l'altare a celebrare ch'andassero fuori di chiesa li risposero non volerli andare o non volsero mandarli. Farete processo informativo et avvertite bene a chiarire tutte le suddette questioni et conducendovi per il detto di duoi o tre testimoni che fossero presentichel sacerdote gli ammonisse essendo parato per celebrare et che ne volessero uscire di chiesa fatteli pubblicare per scomunicati di scomunica papale per tutta la pieve, poi mandatemi subito detto processo. Il 22 di agosto 1574”.

Pertanto in esecuzione degli ordini soprascritti il signor prete Giovanni Maria Penna de Bertarinis rettore della chiesa di San Vittore del luogo di Esino convocato dal reverendo signor vicario foraneo dopo aver giurato con una mano posta sul petto, interrogato, ha risposto:

“Retrovandomi esser andato [a d...] et sendo venuto la dominica di notte a casa qui alla mia cura, che fu alli quatordecim d'agosto

prossimo passato, mi fu refferito che il giorno della domenica vi era quattro o cinque sonatori et che si era ballato il giorno di detta domenica et che parimente si voleva ballare il giorno seguente et io il giorno della Assuntione della Madona alla chiesa contro detti gli feci una reprehensione e gl'essortai di non ballare declarandoli l'ordine dato da monsignor illustrissimo cardinale Borromeo che a me non fosse stato mandato, ma solo perché io il giorno di Sancto Laurentio in Muggiascha, là lo sentei dechiarare et io per questo li volse essortare a non ballare. Però la sera di detta festa dell'Assuntione intesi che erano retornati et che havevano ballato et io il giorno Sancto Rocho parimente alla messa li feci una grande reprehensione comandandogli et essortandoli a non ballar più sendo che gl'havrei provisto. Così il giorno di San Rocho usai diligenza per intendere se si ballava et mandai a veder perché erano lontani un pezo dalla chesa però nella terra di I seno di sopra et mi fu referto che vi era gran moltitudine di gente et che più di quelli havea inteso che gl'era stato degli altri giorni per esservi, erano venuti assai forastieri; et io feci sonar vespero et così sendomi portato a l'altare per celebrare il vespero giusta il mio solito, veggendo ch'essi aveano sprezzati li comandamenti et monitioni fattegli già tante volte et che poco temevano Iddio et perseverando loro in quegli l'abusi di ballar la festa con gran perdittione delle anime loro io li interdissi da l'ingresso da ogni chesa et come scomunicati in questa maniera: «Se bene io non vi possa denontiare per scomunicati perché il nostro vicario non mi ha ancora mandato la littera che ha fatto pubblicare in Muggiascha il giorno di Santo Lorenzo io vi posso interdire da l'ingresso de la chesa, in essecutione dell'editto fatto da monsignor illustrissimo cardinale Borromeo e nostro arcivescovo della osservanza della festa nel quale si contiene che si interdicano tutti quelli che non osservano la santa festa et così voi come usurpatori et [...]tatori della santa festa vi interdisco da l'ingresso de la chesa et così interdisco quelli che hanno ballato e fatto ballare et ancora li sonatori»; et la mia intentione fu che non solamente fossero interdetti quelli della mia cura ma ancora tutti li forastieri quali s'avevano ballato detti giorni in detta mia cura. Et così subito, detto l'interdetto, io gli comandai a quelli ch'erano presenti et che havevano ballato che se partissero fuori di chesa, et così tutti et cioè donne et huomeni si partirono fuori di chesa et furono in questo ubedienti, eccetto uno Horatio Arrigone da Sannico quale ebbe ardire di dirmi che io havevo torto e che faceva male et che non lo potevo fare perché si ballava per tutto il mondo et maggiormente a che [...]dove] poi sta il cardinale, et che le litere

che sono publicate et fatte publicare dal detto vicario in Muggiascha non erano de i superiori ma si bene fatte fra nui preti. Di poi uscì ancora lui di chesa et uscìto che fu questo Horatio viddi ancora un altro in chesa chiamato Antonio Mermetto da Lera che è d'Iseno sopra del quale io havevo suspetto che havebbe ballato come ancora era in effetto al quale gli domandai se lui havea ballato dubitandomi che volesse star a vespero, et il detto Antonio mi rispose: «Si che ho ballato. Che volete voi dir per questo?» et io li dissi: «Siate contento di uscìr di chesa acciò che ne voi ne me cadiamo in maggior pena»; et lui rispose: «Guardate che non fallate»; et poi uscì di chesa ancora lui. Così io dissi il vespero et detto che l'ebbi io intesi che ancora ballavano nonostante l'interdetto”.

Continuando: “Il giorno uno seguente doppo Santo Rocho, che fui poi alli diece sette d'agosto, celebrando messa e nel'atto di dire l'Evangelò il chierico chiamato Horatio Bertarino che sta in casa mia et che mi serviva alla messa pian piano mi disse: «Avertete che ghé uno interdetto in chesa»; ch'era uno Biasio Garganico del luoco de Iseno de sopra. Io li dissi: «Havete voi ballato, Biaso?»; et lui rispose: «Sì, che ho ballato. Che volete dir per questo?» et disse: «Io mi pretendo d'esser christiano come gl'altri»; io li dissi: «Siate contento per l'amor d'Iddio di uscìr fuori di chesa come interdetto, acciocché io possi celebrare»; lui rispose: «Io voglio star qui»; et così io mi partii da l'altar et me n'andai in segrastia et detto Biaso fu poi pregato assai da molte persone che volesse uscìre, et fatti molti ragionamenti se partì, uscì fuori di chesa. Però intesi puoi che detto Biaggio disse a me: «Prete, vien di fuori che te responderò»; è ben vero che io non intesi questo ma si bene mi fu riferito, ne mi ricordo da chi”

Aggiungendo anche: “Mettete giù. Finito ch'ebbi poi messa me ne venni qui a la casa et trovai qui detto Biaggio et Horatio suo fratello che mi spettavano per parlarmi et così mi dissero: «Reverendo, noi habbiamo errato et ne siamo malcontenti et vi vogliamo esser boni figliuoli et a voi star a far il bene et il male»; et Biaggio disse: «Quello che ho detto, l'ho detto per esser in colera et vi priego che mi perdoniate et confortiate»”.

E ancora: “La dominica seguente fu alli 21 d'agosto, sendo io all'altare celebrando messa, mentre che il coro cantava la Gloria, il sudetto chierico Horatio mi disse sottovoce: «Sono in chesa gl'interdetti»; cioè Biaggio et Horatio Garganici et Antonio Mermetto del luoco de Isseno de sopra, et io feci signo a messer Gioanne Maria Arrigone, il qual gli dissi che dovesse dir agli

sopradetti interdetti ch'andassero fuori di chesa. Et così detto messer Gioanne Maria andi per fargli andar di fuori, ma non volsero ubedire anzi stettero in chiesa, così detto messer Giovanni Maria mi refferse che non volevano partirsi et mi disse che dovessi pigliar il bastone della croce, che loro tutti mi avrebbero seguiti. Et io reggendo questo et temendo di non cantar quale se [.....] li sopportai sino detto l'Evangelo et puoi mi voltai et feci uno sermone secondo il mio solito, nel quale sermone di raggiona sopra la materia de l'interdetto et della scomunica et così li represi grandemente et puoi li pregai che volessero uscir di chesa tutti tre, et ancora se ne erano degl'altri. Et così uscirono, ne altro poi seguitò alhora”.

Dicendo anche: “Domenica prossima passata che fu alli 3 settembre, havendo io sonato la messa et sendo in sagrestia per vestirmi mi fu refferito che vi erano quelli interdetti tutti e tre di compagnia cioè cioè Biaggio et Horatio fratelli de Garganici et Antonio Mermetto et io feci chiamar Giacomo Trono console de Iseno e gli dissi: «Di grazia, portate quegli interdetti che vogliono esser confesi di pentirsi, acciocché io possi celebrare, perché già sono informati che cosa è l'interdetto». Et così detti messer Porfirio et Giacomo Trono andarono et oprarono che almeno Horatio et Antonio Mermetto si partirono, et Biaggio venne in chesa, ne mai si vuole partire di maniera che mi necessario di lasciar di dir messa quella domenica. Ne altro so, ne posso dire”.

Di nuovo interrogato, ha risposto: “A queste cose ne ne sono informati li sopradetti nominati messer Porfirio et Giacomo Trono, Horatio Bertarini mio chierico, messer Gioanne Maria Arrigone, Gioanne Maria Bertarini detto Ciffrone, Maestro Tadeo Bertarino tutti de Iseno, Francesco Bertarino detto Ferrero de Iseno”.

Aggiungendo anche: “Ho ancora inteso dui di due giorni fa da uno chamata Romana, moglie di uno Antonio Mattarana detto Pensa da Isseno de sotto, che ha inteso da Catarina moglie di quel Giovanni Batelano de [.....] che una sera, sendo lei in casa sua ha sentito che il detto Biaggio quello era in contrata disse con certi altri che non conosceva neque papa, ne cardinale che havesse l'autorità di scacciarlo fuori di chesa”.

Visita alla chiesa parrocchiale di San Vittore da parte del vicario del cardinale

E' interessante, a questo punto, leggere la relazione della visita alla parrocchia fatta dal vicario nel giugno del 1573 che risulta essere più completa di quella fatta in occasione della prima visita del cardinale nel novembre del 1566.

Probabilmente, questa volta, il visitatore ebbe più tempo e pertanto descrisse con maggior attenzione lo stato in cui aveva trovato la parrocchia.

Come era uso le prime annotazioni riguardavano il Santissimo, il tabernacolo, il battistero e gli oli sacri. Possiamo osservare che il battistero – a quell'epoca e secondo le usanze – posto fuori della chiesa, non aveva ancora il bellissimo coperchio in noce di cui troviamo successivamente notizia negli atti della visita del cardinale Federico Borromeo del mese di luglio del 1611.

Si riportavano poi le annotazioni riguardanti gli altari che per la maggior parte non erano delle dimensioni prescritte. Gli altari erano tre, l'altar maggiore intitolato a San Vittore e due altari laterali, quello di destra intitolato alla Beata Vergine e quello di sinistra intitolato a San Pietro Martire. Naturalmente in quel periodo non c'era ancora l'altare di San Carlo che venne edificato, in sostituzione di quello di San Pietro Martire, solo dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo e la nascita del culto del santo cardinale di Milano.

Anche la sacrestia non era ancora stata rivestita in noce intagliato così come appare ancora oggi.

Il documento tramanda le dimensioni della chiesa, che era molto più piccola dell'attuale e ad una sola navata. La lunghezza era di 22 passi, dalla porta alla cappella maggiore, dove c'era l'altare principale, più 8 passi di lunghezza della stessa cappella per complessivi 30 passi; mentre la larghezza era di 12 passi e di 7 passi la cappella maggiore. I due altari laterali erano piccoli ed era pericoloso celebrarvi le funzioni.

Prete Penna fu interrogato dal visitatore sullo stato dei suoi parrocchiani che erano in quell'anno circa 350. Disse che funzionava regolarmente la scuola della dottrina cristiana dove lui impartiva l'insegnamento alle ragazze nubili.

Furono sentiti anche due uomini, il notaio Giovanni Maria Arrigoni e Ambrogio Barindelli, che al vicario sembrarono delle brave persone, i quali confermarono la veridicità delle cose dette dal parroco. Vennero interrogati anche i due sindaci ed amministratori della chiesa, che erano in carica da due anni in seguito ne vennero nominati altri due per il biennio successivo.

Il visitatore, rispetto alla visita precedente, ebbe ad osservare che non si era ancora provveduto alla chiusura del cimitero e che la casa del parroco, attaccata alla chiesa, non era stata riparata e minacciava di crollare.

Fu visitata anche la cappella di San Nicolao, ubicata nella località chiamata la Costa, dove erano solite riunirsi le due vicinanze di Esino Superiore ed Esino Inferiore, in seduta congiunta, per deliberare in merito a decisioni di interesse delle due comunità.

Non prive di interesse sono le deposizioni di Giovanni Maria Arrigoni, di Ambrogio Barindelli e di Ambrogio Pensa circa il pagamento da parte di Pedro Tarro di 24 soldi alla cappella di San Nicolao, per far celebrare una messa una volta al mese dal parroco. Dalle deposizioni si traggono anche altre notizie:

il notaio Arrigoni disse di aver visto celebrare la messa nella cappella di S. Nicolao dai preti Oliviero di Ortale, Ruberto de Cortis e Ugo Valletta che furono curati del 1531 al 1554. In effetti, i primi due non furono parroci come scritto da don Rocca bensì solo vicecurati come emerge chiaramente da numerosi atti notarili. Parroco fu invece, dal 1539, Ugo Valletta che con molta probabilità abbandonò la cura di Esino nel 1554 lasciando la parrocchia nelle mani di prete Francesco vicecurato, che appare in questa veste in un atto notarile.

Anche Ambrogio Barindelli confermò di aver visto prete Ruberto di Fiandra celebrare messa a San Nicolao negli anni 1531 e 1532. Ciò dimostra che Ambrogio viveva già nella terra di Esino in quel periodo, anche se poi l'abbandonò per alcuni anni per recarsi in Toscana.

Ambrogio Pensa riferì di prete Oliviero e di prete Gabriello che forse fu un altro vicecurato.

Dopo la cappella di San Nicolao venne visitata la scuola del Santissimo Sacramento fondata nel 1553, una delle tre confraternite presenti in parrocchia per la devozione eucaristica.

A quell'epoca il priore era Ambrogio Barindelli e gli aderenti della confraternita erano 200 ed erano organizzati secondo regole molto precise. La confraternita, pur con alterne vicende, sopravvisse fino al 1965 e mi ricordo, ancor giovinetto, di averne fatto parte, presenziando con tunica bianca e mantella rossa alle ultime celebrazioni religiose.

Era frequente che la relazione terminasse con l'inventario dei paramenti della chiesa.

Die Martis 23 mensis Junij Anno 1713
Pediti rationibus plurimum de Brono et Ambrosia
Barindella Sindicos aduoc. Annis circa sup.
ecclesie de eoz administratione coram Nubly
Mag^o J. V. h. b. Jo. Fontana delegato visitatore
Jo. M. et h. b. Cavolo. Car. Barrema
Civica assistit h. Jo. Mariam de Aragonis et
Jacobum de Inno Sindicos ecclesie pro futuro
Anno, qui jurauerunt In manibus prebati
Mag^o Nubly delegati fideliter munus eoz
executuros etc.

Mag^o Nubly delegatus
Jo. M. et h. b. Cavolo
Jo. M. et h. b. Cavolo

Sindaci della chiesa
Fonte Archivio parrocchiale

Martedì, 23 del mese di giugno 1573.

Il molto reverendo signor Giovanni Fontana, visitatore delegato dell'illustrissimo e reverendissimo don Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, partito da Muggiasca è giunto nel luogo di Esino pieve di Perledo ed è entrato nella chiesa parrocchiale di quella località – posta sotto il titolo di San Vittore, il cui rettore è il reverendo signor prete Giovanni Maria Bertarini – e ha celebrato la messa.

Ha visto che il santissimo sacramento è custodito in una piccola pisside nel quale è posto un piccolo vascello d'argento nel quale si tengono le particole. Il corpo del vascello è della stessa qualità della pisside con molta ruggine sul coperchio; detta pisside è [di nessun valore]

Il tabernacolo in cui si conserva il santissimo sacramento è ligneo e dorato, all'interno non è presente il panno ornato di seta. Tale tabernacolo ha sotto di sé un drappo di seta;

ha visto che il battistero è molto decente, con sopra un ciborio sul quale non vi è nessuna tela; in detto ciborio si conservano le tovaglie per l'abluzione dei battezzati;

ha visto anche gli olii sacri conservati nel medesimo ciborio in piccoli vasi di stagno alla forma e in una piccola scatola dipinta, non c'è però il vaso del sale;

il sacrario è nell'angolo presso il battistero e non è regolare secondo la forma prescritta.

Ha visto l'altar maggiore intitolato a San Vittore la cui festa viene celebrata l'ottavo giorno del mese di maggio; vi sono tre tovaglie abbastanza adatte; l'altare non è dell'altezza prescritta;

vi sono quattro candelabri di ottone e due di ferro e due angeli dorati;

presso l'altare non c'è il bacile per lavarsi le mani; dietro il tabernacolo c'è una grande icona con l'immagine della Beatissima Vergine e dei Santi Giovanni Battista, Pietro, Sebastiano ed altri due i cui nomi sono sconosciuti.

L'altro altare a destra intitolato alla Beata Vergine è consacrato e non è dell'altezza e della larghezza prescritte. Presso tale altare il reverendo signor Giovanni Maria Bertarino celebra due volte alla settimana per l'infrascritta mercede; detto altare non ha candelabri adatti né la croce ed è in un angolo non acconcio.

L'altro altare a sinistra è intitolato a San Pietro Martire, è consacrato e non è della larghezza prescritta. Presso detto altare vi

è la porta del campanile che non può essere chiusa; vi sono due candelabri di ferro inadatti; ha tre tovaglie adatte ed è in un angolo non acconcio.

Ha visto poi la sacrestia:

non ha il guardaroba, né il lavatoio; nella detta sacrestia vi è un tabernacolo in marmo sul quale è scolpito il simbolo del santissimo sacramento che è anche sullo sportello di detto tabernacolo;

ha visto anche i calci che sono quattro, due dei quali sono stati consacrati da detto prete perché rotti e in pessime condizioni, parimenti è stata sconscacrata una patena; ci sono due messali rotti e vecchi, ci sono tre vecchi corpolai; si conservano inoltre in detta sacrestia gli olii degli infermi, in una vaschetta, un secchiello e una borsa molti appropriati; vi sono anche cinque purificatori puliti dei quali alcuni sono di seta lavorata e due altri purificatori immondi.

La detta chiesa è lunga, dalla porta fino alla cappella maggiore 22 passi ed è larga 12 passi; il tetto non è ben soffittato e anche il pavimento non è piastrellato in alcuni punti. Sul frontespizio ha un oculo senza grata e vetri; c'è una porta nel mezzo del frontespizio e anche un'altra apertura nella parte destra; le pareti sono state dipinte di recente; non c'è il vaso dell'acqua benedetta.

La cappella maggiore è lunga 8 passi ed è larga sette, e vi si accede tramite due gradini di pietra, all'altar maggiore posto in centro si accede per altri due gradini in pietra. Detta cappella ha una finestra con grata e vetro mal aperta; vi sono due banchi abbastanza appropriati. Mediante detta cappella si accede alla sacrestia.

Oltre a detta cappella vi sono, a destra e sinistra, i sopredetti due altari della Beata Vergine e di San Pietro Martire che sono più piccoli e non vi si può celebrare senza grande pericolo.

Nei pressi della predetta piccola apertura vi era un banco molto rovinato che fu subito levato per ordine del visitatore; sopra detta apertura c'è l'immagine di San Vittore, dipinta di recente.

C'è anche un'altra apertura mediante la quale si accede alla casa del signor rettore, che può così facilmente entrare in chiesa.

Interrogato, detto prete Giovanni Maria rettore della chiesa, sugli argomenti relativi alla cura di questa chiesa ha risposto quanto segue:

“in questa cura nessuno è inconfesso e non ci sono blasfemi; non

ci sono usurai, né concubinari e neppure altri pubblici giocatori e ballerini”.

Ci sono i prescritti libri dei matrimoni e dei battezzati.

Nei giorni di festa <i fedeli> vengono alla scuola di dottrina cristiana che detto prete tiene. Le donne a cui insegna sono ragazze nubili poiché alle altre <la dottrina> viene insegnata in casa propria, almeno fino alla fine della scuola dei bambini. Viene dato il segnale con la campana e dette ragazze si ritrovano in chiesa dove cantano le litanie ed altre preghiere.

I focolai di questa cura sono 75; le anime sono in tutto 350 delle quali 300 hanno già ricevuto l'eucarestia. Tutti i legati alla chiesa vengono pagati. L'orazione serale viene fatta da detto prete e qualcun'altro in chiesa, tutti gli altri la fanno in casa propria, dopo il suono delle campane.

Il signor Giovanni Maria Arrigoni e Ambrogio Barindelli, interrogati di seguito su ciò che riguarda la presente visita per appurare la verità sono sembrati brave persone.

Nello stesso giorno dopo aver chiesto ragione a Lorenzo Tron e Ambrogio Barindelli, da due anni sindaci della detta chiesa, della loro amministrazione, detto signor legato ha nominato il signor Giovanni Maria Arrigoni e Giacomo Tron sindaci della chiesa per l'anno seguente e ha ricevuto il loro giuramento.

Il cimitero: il cimitero di detta chiesa non è ancora stato cintato.

La casa parrocchiale: la casa di detta chiesa non è stata ancora riparata e minaccia di crollare.

Nello stesso giorno il predetto illustrissimo delegato ha visitato la cappella di San Nicolao nel detto luogo di Esino. In detta cappella c'è un altare non consacrato, sopra il quale, sulle pareti, c'è un'immagine della Beata Vergine; detto altare non ha null'altro che quattro braccia di tela per copertura. Detta cappella è completamente aperta nella facciata, è un poco chiusa solo all'interno nei pressi dell'altare per mezzo di una grata di legno, ma è senza porta. Di fronte alla cappella c'è una pianta di noce che in breve potrebbe causare non pochi danni.

Nello stesso giorno il signor Giovanni Maria Arrigoni

presentatosi al cospetto del detto signor delegato ha dichiarato sotto giuramento:

“Io ho sentito dire da l’anno 1531 fin adesso, che Pedro Tarro qui da Exino pagava soldi 24 alla capella di San Nicolao sopra una pezza di terra qual era prato et hora è campo qual è apresso a dita chiesa, confini alla strata et li beni della chiesa de Sancto Victore, li heredi della Matarana, la qual pezza de terra hora è poseduta da una Iovanina figliola di Petro detto Piro et moglier di messer Antonio di Mazza che sta in Varena. Et ho sentito dir che [questi] ventiquattro soldi si pagaveno perché il curato di questo loco si andassi a dir una messa al mese, et io li ho veduto molte volte dir messa, da prete Oliviero de Ortale et da prete Ruberto de Cortisis et da prete Ugo de Valeta che sono stati curati dal 1531 fin al 1554 che da lora in qua non ho [più] mai più veduto dir messa perché quello Pedro Tarro diventò eretico e andò a morir in Ginevra e prima che partisse comezò a non pagar più li 24 soldi e vendì detta peza de terra al padre di dicta Iovanina”;

ascoltato ciò è stato congedato.

Nello stesso giorno presentatosi come sopra Ambrogio Barindelli, dopo aver prestato giuramento, ha dichiarato:

“Io me ricordo che de l’anno 1531 vel 32 stando qui per curato un prete Ruberto di Fiandra haverlo veduto più volte dir messa alla capella di Sancto Nicolao, e so che li erano date 24 soldi l’anno da Pietro del Tarr, et lo istesso prete me diceva che quelli 24 soldi li erano pagati per uno ligato fato supra una peza di terra che è vicina a Sancto Nicola quale allora era uno prato, qua è circa a [due pertiche], et li confine la via et li beni de Sancto Victore, et Simone di [Polo], et li heredi di Antonio Matarano [...] andai poi in Toschana, et poi son tornato e ho trovato non si celebra più deta messa, ma io ho sentito dir molte da Ambrosio [da] Pomo che lui ha veduto un instrumento che lassa diti 24 soldi a Sancto Nicolao per far dire una messa al mese e detta peza di terra era de un Pedro del Tarr che divenuto eretico e lui la diete a Piero Pensa padre de una Iovanina moglie de messer Antonio Maza che [sta] in Varena che [galde] adesso et io non so altro sopra da quando”;

ascoltato ciò è stato congedato.

Nello stesso giorno al cospetto del signor delegato è stato esaminato Ambrogio Pensa, dopo aver prestato giuramento, ha dichiarato:

“Trovandomi io circa a vinti anni sono in casa di Piero Pensa qui a Exino, cercando fra certe sue scripture trovai uno instrumento che era fato in Mediolano in porta Comasina nel qual un messer [...] di

Pensa Tarr lasciava 24 soldi alla capella di San Nicolao cum pacto che il curato li andasse una volta al mese a dir messa ma non me ricordo del mese ne de l'anno [.....] quello instrumento ne manco che questo obligo fuse sopra questa peza di terra che apresso a San Nicolao. Se io li ho veduto dir più volte messa da messer p[rete] Gabriello e da messer prete Oliviero”;
ascoltato ciò è stato congedato.

Esino. È stata anche visitata la scuola del santissimo sacramento della detta chiesa parrocchiale di San Vittore, fondata ed eretta dall'illustrissimo signor cardinale Traversi, protettore e difensore della suddetta confraternita del santissimo corpo di Cristo, come appare in una bolla spedita da Roma il giorno 28 del mese di giugno 1553 su istanza della comunità del detto luogo di Esino. Al momento attuale il priore di detta confraternita è Ambrogio Barindelli; gli scolari sono circa 200, tutti si comunicano due o tre volte l'anno, per la maggior parte quando il santissimo sacramento è portato dagli scolari agli infermi; non hanno profitti. Ogni terza domenica di ogni mese raccolgono le oblazioni per mano di detto reverendo curato e le ripongono nella cassa di detta scuola, la cui unica chiave è tenuta presso di sé il predetto rettore. La detta scuola non tiene i conti delle sue spese.

Esino. Inventario dei paramenti della detta chiesa di San Vittore di Esino:
per prima cosa tre calici dei quali uno è d'argento, gli altri sono con la coppa d'argento e dorati e sono stati sconsciati con una patena;
una croce di rame dorato;
un tabernacolo di ottone per portare in processione il santissimo sacramento;
quattro candelabri di ottone;
un palio di cuoio dorato;
una pianeta rossa di seta semplice;
due vecchie pianete intessute di fili di diversi colori;
cinque camicie bianche con i loro ornamenti;
altre due pianete una di sangallo rosso e l'altra nera;
un baldacchino di lana di colore azzurro;
tre cingoli sacerdotali;
sedici tovaglie pulite e adatte agli altari;
due manipoli piccoli usati per la comunione;
diciotto ceri.

Perizia sull'abitazione del parroco

Il visitatore monsignor Fontana scrisse dopo la sua visita ad Esino, che l'abitazione del parroco non era ancora stata riparata e minacciava di crollare.

In effetti prete Penna viveva nella canonica che minacciava rovina da tutte le parti, con serio pericolo per la stessa incolumità del parroco. Ciò non consentiva neppure di ospitare i visitatori che periodicamente salivano ad Esino nel tempo delle congregazioni, i quali erano costretti ad andare a dormire nelle case dei parrocchiani, distanti un quarto di miglio dalla chiesa, dove la presenza di donne ed altre persone poteva essere sconveniente.

Per poter ricavare il denaro necessario alla riparazione della canonica Prete Penna supplicò il cardinale di concedergli l'autorizzazione per alienare un'altra casa di proprietà della parrocchia. Prima però la curia interpellò tre "consulenti" che attestarono le effettive pessime condizioni dell'abitazione parrocchiale.

I tre interrogati furono Giovanni Antonio Luch di Bertarini, Pietro Guasto di Dervio, da poco giunto in paese e Ambrogio di Poldo di Bascheri, tutti e tre esperti di opere in muratura.

Testimoni prodotti ed esaminati dall'infrascritto reverendo prete signor Giovanni Maria Penna figlio del fu Lorenzo, rettore della chiesa di Esino, in esecuzione dell'inchiesta ordinata dal molto reverendo signor F. Iacobello, vicario dell'illustrissimo signor don Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, in seguito alla supplica del rettore di Esino del seguente tenore:

"Illustrissimo et reverendissimo monsignore, è talmente in mal termine la casa della chesa parochiale di San Vittore d'Exino dove l'abita il curato che da molte sue parti minaccia rovina in modo che il suddetto servo di vostra signoria illustrissima pre Giovanni Maria Penna curato d'essa chiesa non vi può habitar senza pericolo della vita sua per bene se ad ogni suo puotere habbia cercato di ripararla non di meno per esa ci vuole buona spesa, egli, ne il povero suo populo ha il modo di provvedere ristaurationi d'essa casa. Pertanto veddendo il detto curato che molte volte d'alchuni reverendi visitatori di vostra signoria illustrissima sia stato ordinato che la detta casa sia riparata nondimeno per le sodette cause non esser sin qui stata effettuata alcuna ordinatione et sapendo che la detta chesa sua l'ha un'altra casa, distante perlò dalla chesa ove l'abita il detto curato circa un quarto de miglio della quale mense si ricava per esser in quei lochi abondanza di case, anzi si mantiene co' gravi

spese acciò che non rovini ha deliberato detto curato haver ricorso a vostra signoria illustrissima, supplicandola de, atteso ch'egli non può habitar sicuramente nella detta casa per la rovina che minaccia voglia commettere al reverendo vicario di Dervio o a chi meglio piacerà a vostra signoria illustrissima che pigli informatione sopra le dette cose et referisca accioché convenientemente, come si spera, possa in ciò farsi debita promissione e conceder licenza al detto supplicante di puoter alienare la detta casa distante dalla chesa, accioché col prezzo si possa restaurare l'altra dove habita il detto curato supplicante perché come gli imposti”.

Il reverendo vicario di Dervio prenda informazione sulla predetta situazione e riferisca al signor F. Iacobello vicario.

Il signor Giovanni Antonio detto di Luch de Bertarinis abitante a Esino in Valsassina, ducato di Milano, dopo aver giurato di dire la verità, interrogato sul contenuto della supplica, ha risposto:

“Havendo io fatta grande diligenza per commissione del reverendo vicario di Dervio sopra la casa dove habita detto curato nel detto loco d'Exino et anche sopra la casa de detta giesa situata nella terra di sopra d'Exino qual al tutto è rovinata et a mantenerla detto curato gli spende almeno l'anno soldi 50 imperiali in farli far reparatione in corazarli li tetti et anche butar zu le nevi quali sogliono ogn'anno venire in Exino per essere loco montano et a segno della verità esso curato diede a sue et a Ambrosius Cocco soldi 50 et doi barille de vino et la colazione a butar zu la neve qual era sopra detta casa. Ne manco detta casa li potrebbe affitare più de soldi 30 l'anno. Pertanto giudico che sia molto bene et [...] in [...] si della chiesa quando ancora del detto curato a vendere et cedere detta casa et il pretio de quella spendere in riparazione della casa dove habita esso curato qual senza dubio minaccia d'ogni banda rovina, come si può vedere et anche è notorio et anco se presto non se gli fa reparatione, facilmente potrebe cadere con pena de morte si del detto curato quanto d'altri che fossero e che la batessero in essa casa con esso curato, ultra che in detta cura non vi sono ne camere, ne caneva ne altri alloggiamenti sui quali esso curato possi comodamente habitare ne tam poco in essa casa esso curato potea alloggiare altri reverendi quali vogliano nelli tempi di congregationi et altri simili casi andare in detto loco d'Exino ma sempre gli è bisognato in tali casi in andare ad alloggiare dalli religiosi delle terre della chiesa et detta casa dove habita detto curato”.

Interrogato se è vero che detto curato non posse far reparatione

alla casa dove habita senza vendere detta casa situata nella terra di supra d'Exino, ha risposto:

“Dico che no perché esso curato ne manco il suo popolo hanno modo di puoter far reparatione a detta casa dove habita detto curato se non per mezzo dell'alienazione di detta casa situata nel luogo d'Exino di Sopra”.

Interrogato sull'età il teste ha risposto di avere circa 32 anni.

Messer Pietro del Guasto figlio del fu Andrea abitante ad Esino in Valsassina, ducato di Milano, introdotto all'interrogatorio e dopo aver giurato, interrogato come sopra sul contenuto della supplica, ha risposto:

“Havendo io molto bene considerato la qualita et loco della casa dove habita detto curato d'Exino et anche in detto locho di commissione del reverendo domino vicario foraneo di Dervio et anche ho visto et considerato la casa de detta chesa de Sancto Victore situata nella villa di sopra d'Exino la quale al tutto è rovinata conquassata et li legnami che sono per sostegno delli tetti sono marcissimi a tal che essi tetti inavano quasi d'ogni banda, qual ha già ha penetrato tutti li as[tregli] quali sono in detta casa. Per il che dico che in essa casa non vi si può abitare ne manco ad altri si potrebbe affittare, anzi è di grandissimo danno alla chesa et a detto curato in far riparationi a detta casa, in far conpar li tetti ogn'anno et farli descargar delle nevi, quali vengono ogn'anno in detto loco d'Exino per esser loco montagnoso. Per il che giudico come muratore anche m'intendo de simili opre che molto sarebbe meglio a vendere et convertire il pretio di quella in restauratione della casa dove habita deo curato quale d'ogni banda minaccio rovina come anche si può vedere d'ogn'uno che detta casa è puntellata ed è dubio che detta casa non caschi con pericolo della morte si del detto curato quanto ancora de altri quali fossero in detta casa, oltre che in essa casa non vi sono locali comodi che esso curato possi comodamente habitargli per essergli solamente una camera strettissima et bassa, ne manco una camera da poter governare il suo vino. Quando che è cosa necessaria s'esso curato vole habitare in questa casa faccia ampliarla d'alloggiamenti in quali esso curato possi comodamente habitare et anche alloggiare i religiosi quali vanno ivi ad Exino nelli tempi di congregationi et altre simili cose [essino] fare come ha fatto per il passato et disponeva mandare essi religiosi nelle terre distanti dalla casa ove habita detto curato per un quarto di miglio et più et spese volte in malissimi tempi et in casa di laici dove sono donne et altre persone”.

Interrogato s'esso curato può far reparationi alla casa dove habita senza vendere la sopra nominata casa, ha risposto:

“Que non lo so per esser poco tempo che io habito in quello loco d'Exino, ho ben sentito dire dagli huomini del popolo d'Exino che è bene a vendere detta casa per questo effetto di riparar a quella del curato stando che detto curato ne esso popolo non hanno il modo di farlo”.

Interrogato sull'età il teste ha risposto di avere circa 44 anni.

Ambrogio de Poldo figlio del fu Francesco, del luogo di Esino Superiore in Valsassina, ducato di Milano, teste prodotto ed esaminato, interrogato come sopra, ha risposto:

“Ho molto bene examinato et considerato il loco et sito della casa dove habita il detto curato d'Exino et anche la casa della chiesa di Sancto Victore situata nella villa de sopra d'Exino et questo di commissione del reverendo domino vicario foraneo di Dervio, qual casa situata nella detta villa di sopra d'Exino è al tutto rovinata et conquassata et tutti li legnami son posti alli tetti sono marcissimi a tal che essi tetti d'ogni parte piovano qual pioggia ha marcito tutti li astregli et anche parti di detta casa a tal che essa casa è al netto inhabitabile ne manco si potrebbe affitare, anzi è di gran dispendio e danno a detto curato in mantenere et far reparationi a detta casa ogn'anno et di questo io ne posso rendere testimonianza per esso curato diede a me et a Antonio del Lucco soldi 50 et la colazione et due barille de vino in descargare detta casa della neve, si che quanto io come muratore et sono che m'intendo de simili cose, che sarebbe molto bene et utile alla chiesa che detta casa si vendesse et il pretio de quella con[.....]lo in far reparatione alla casa dove habita detto curato quald'ogni banda minaccia rovina come d'ogn'uno si può vedere che detta casa è pontellata e che in detta casa non vi è se non sua camera, la quale è bassissima che ogni persona di mediocre statura toccava col capo nelli stalli, ne manco vi è camera et li altri alloggiamenti sono strettissimi a tal che esso curato non può comodamente habitargli, ne può alloggiare altri religiosi come sarebbe li domini visitatori, l'illustrissimo vicario foraneo et altri religiosi quali ivi vanno per far visita, congregazioni et officii come il solito ma è sforzato a mandar detti religiosi nelle terre lontane dalla casa dove habita detto curato per un quarto di miglio et in casa de li laici dove sono donne et altre simili persone.

Interrogato s'esso curato o il comune ponno far reparatione a detta casa senza vendere la casa sopramenzionata, ha risposto:

“esso curato non lo può fare stando che la sua entrata è apena abastanza per il suo vivere et il comune è povero, ne altro mezo vi è di repar a detta casa se non per mezo de l’alienazione di questa altra situata nella villa superiore di Exino”.

Interrogato sull’età il teste ha risposto di avere circa 27 anni.

Segnalazioni di Giovanni Maria Bertarino all’arcivescovo circa le mancanze dei suoi parrocchiani

Prete Penna fu sempre sollecito a segnalare al cardinale ogni mancanza compiuta dai suoi parrocchiani.

Questa volta il peccato commesso è il non aver rispettato il divieto di mangiar carne nei giorni stabiliti.

Il parroco fece l’elenco dei peccatori e per ognuno scrisse il suo solito commento. Laurenzio Carganico venne denunciato dai suoi stessi figlioli che forse prete Penna interrogò durante la Scuola della Dottrina Cristiana.

Febraro 1570.

Aviso a sua illustrissima e reverendissima in Christo Iesu paternità, nella parochia mia esser incorsi in questo fato reservado: cioè avere mangiato carne nella vigilia de Sancto Laurentio proximo passato et è notario unde appropinquandosi la sancta Quadragesima e supplico humilmente a quella che se voglia degnare sopra ciò ordinare quello tanto che il signor Dio li ispirava essere conveniente alla loro salvezza et di questo subito e più fiate ne ho dato aviso anchora al reverendo in Christo patre signor vicarioli nomi de quali sono questi.

Laurenzo Carganico detto Carcassello questo ne ha mangiato anchora el venerdì et sabbato sequenti per quanto sono informato dalli suoi figlioli et perché ne tolse in grande quantità essendo la stagione calidisissima, et fu causa che mangiassero anchora li altri perché lui la spartite. Costui è di competente facultate et homo molto bestiale et invisto et puocho pio et catholicico.

Giovanni Carganico detto Tron anchora questo ne mangiò el venerdì et sabbato sequenti per quanto son informato dalli suoi figlioli. Questo è bestialissimo, homicidiale de un suo cugino, puocho pio et manco catholicico et he poverissimo et ha molti figlioli.

Porto

L'anno 1572
 L'anno a 5^{to} di Aprile 1572, in questa città di Porto, nella quale
 essere facemmo questo suo nominato; cioè hauezio mangiatore
 in la vigilia de s^{to} laurentio prox^o passato, et p^o agto
 cono appropinquare la eta quadragesima, fu p^o agto
 a quella che se vuole depari sopra cio ordinato quito
 tanto che il 5^{to} die la inferma essere convenientemente al
 et li questo subito e piu forte se ho tale caso ancora al
 et altre 2^{te} 3^{te} 4^{te} 5^{te} 6^{te} 7^{te} 8^{te} 9^{te} 10^{te} 11^{te} 12^{te} li nomi li quali sono questi

L'anno 1572, questo se ha mangiato anchora
 el revero et medato reguato p^o quanto son infermato et
 suoi fratelli et verche ne tolle in grande quantita, e
 la stagione cal^oissima, et ha cura che mangiasse anch^o
 ra li altri, p^o che lui la sparlete, come in ambetia
 delio me^o bechale e minto e troche fio et catholico

Gio: Carrota ditto leon, anchora questo se mangio et revero et
 sabato sequenti, p^o quanto son infermato et suoi fratelli
 questo chetissimo, homicidiale et in suo tempo p^o che pio
 e mancho catholico, et he puerissimo et ha molti fratelli

Quei suo amico ditto leon, se mangio et revero la vigilia me^o rate et
 alquanto sopra la vela, e assai catholico tenero, bechale

L'anno 1572, questo e verche, et p^o che non catholico nio suo
 Giovanni Zenceria, e rochia, e fouera. Dio: bechale, sacramina carmina.

E molte altre persone, li quale se dimulgano, pero no ho anchora
 suua infermatore, a qual se hauezio l'examine de s^{to}

Don Catharina de Lavioni ditto Carmina, questo se hauezio p^o
 et ne represe molti, in questo caso li quali li d'altro persone et
 preterne risposte, et ne id molte altre persone et in

D. 5. 7^{te} et 8^{te} et 9^{te} et 10^{te} et 11^{te} et 12^{te} et 13^{te} et 14^{te} et 15^{te} et 16^{te} et 17^{te} et 18^{te} et 19^{te} et 20^{te} et 21^{te} et 22^{te} et 23^{te} et 24^{te} et 25^{te} et 26^{te} et 27^{te} et 28^{te} et 29^{te} et 30^{te} et 31^{te} et 32^{te} et 33^{te} et 34^{te} et 35^{te} et 36^{te} et 37^{te} et 38^{te} et 39^{te} et 40^{te} et 41^{te} et 42^{te} et 43^{te} et 44^{te} et 45^{te} et 46^{te} et 47^{te} et 48^{te} et 49^{te} et 50^{te} et 51^{te} et 52^{te} et 53^{te} et 54^{te} et 55^{te} et 56^{te} et 57^{te} et 58^{te} et 59^{te} et 60^{te} et 61^{te} et 62^{te} et 63^{te} et 64^{te} et 65^{te} et 66^{te} et 67^{te} et 68^{te} et 69^{te} et 70^{te} et 71^{te} et 72^{te} et 73^{te} et 74^{te} et 75^{te} et 76^{te} et 77^{te} et 78^{te} et 79^{te} et 80^{te} et 81^{te} et 82^{te} et 83^{te} et 84^{te} et 85^{te} et 86^{te} et 87^{te} et 88^{te} et 89^{te} et 90^{te} et 91^{te} et 92^{te} et 93^{te} et 94^{te} et 95^{te} et 96^{te} et 97^{te} et 98^{te} et 99^{te} et 100^{te}

Piero Carganico ditto Tron ne mangiò solamente la vigilia una pasto et avisato gittò via la resta. È assai catholico, povero, figlioli assai.

Andrea Basquero questo è povero assai catholico, figlie due.

Gioanina Pendoia, vecchia e povera, Giovan Betuzio, Iacomina Gainina con molte altre persone le quale se divulgano però non ho anchora piena informazione la qual se averà per l'examine delle sopraddette persone.

Donna Catharina de Lardoni detta Gainina overo Bella se trovò presente e ne repressè molti in questo caso li dettero pessime e proterve risposte et ne sa molte altre persone che ne hanno mangiato.

Di sua illustrissima et revrendissima signoria l'humilissimo servo don Giovanni Maria Bertarino detto il Penna alias Morerro, indignissimo parroco dell'alpestre Exino.

Richieste di Giovanni Maria Bertarino all'arcivescovo

Anche quest'altro documento ci fa capire quanto fosse zelante prete Penna nel mettere in pratica gli ordini stabiliti dalla nuova riforma e, nel caso di difficoltà come fosse sollecito nel richiedere l'intervento del cardinale.

Prete Penna si fece venire anche il dubbio se questo suo prolisso modo di scrivere (e ragionare) non fosse troppo molesto ed inopportuno nei confronti dell'arcivescovo.

Questa volta le preoccupazioni del parroco Bertarini sono varie e di diversa natura: ha bisogno che sia data l'autorizzazione al vicario foraneo di assolvere alcuni sposi che avevano conversato carnalmente prima della benedizione matrimoniale; vuole che si faccia chiarezza in merito ad alcune festività che vengono osservate più per superstizione che per voto; chiede di poter affittare una pezza di terra a suo fratello Georgio; sollecita l'intervento su Annibale Carganico che ha trovato nelle carte di un suo avo (il notaio Giovanni Pensa, padre del parroco Claudio) alcuni documenti di interesse della chiesa e dei poveri del paese ma che ha consegnato queste carte al notaio Arrigoni, che è poco amico della chiesa e dei poveri. Infine supplica l'arcivescovo affinché si ordini a tutti i preti della Valsassina e della Riviera di leggere in chiesa gli ordini dei concilii provinciali e diocesani e si ricordi l'obbligo di osservare le principali feste religiose. Questa sua ultima

richiesta è dovuta all'inadempienza (almeno ai suoi occhi) dei suoi colleghi parroci delle terre vicine nella lettura dei decreti. Di ciò approfittavano i suoi parrocchiani che, credendo più agli occhi che alle orecchie, contestavano a prete Penna il suo eccesso di zelo rinfacciandogli che nelle altre parrocchie non si pretendeva una così rigida osservanza delle regole della riforma.

Iesus Maria

A sua illustrissima et reverendissima signoria memoriale per Exino.

Quella si degni dare l'autorità con la presentia al molto reverendo signor vicario foraneo di assolvere Amborgio Penna mio nepote il qual ha conversato carnalmente con Antonia sua sposa avanti che ricevessero la sacra benedizione in chiesa e per aver partorito fra sei mesi doppo la receuta benedizione, è cosa notaria c'hanno conversato insieme avanti la sacra benedizione.

Si degni concedere la stessa autoricta di assolvere duoi altri sposi e due altre spose per il medesimo caso il qual è pubblico, manifesto e notorio.

Si degni mandarmi provisione per sopra le cose infrascritte come sopra.

El populo di Exino se abstiene dal lavorare in terra solum, ma non da nessun altra specie di lavorerio li venerdì di marzo e di maggio, e dicono che fanno questo acciocché li sorzi [.....] le brave nelli campi. Dicono che hanno voto di fare festa el primo giorno de giuno e di andar in processione all'oratorio de San Defendente e così sono andato insino al presente ma li venghino solum certi fanciulli e fanciulle e li homini e donne restano chi a casa, e chi servo alla villa e chi a la moglie e chi ali cinque paia de bovi.

Dicono ancora che hanno voto San Bernardo et la exaltazione della Santa Croce et la festa de Santa Catharina ma pochissimi vengono a messa, e molto mancho al vespero et vanno a la villa e dicono che hanno in voto San Theodolo che fu episcopo di Valesio e viene il giorno di San Rocho e vogliono ballare, bagordare, crapulare et mille altre dissolutione e questione e gravissime offese dal signor Dio presertim di effusion de sangue, adulteri, incesti stupri et cetera che si può dire con il propheta Isaia et cetera. Et se non voglia permettere simili cose che se dicono che non è festa comandata da li superiori ma che è de lo propria, ma li antichi dicono che non è festa. Parimenti il giorno di San Mameto e Agapito sogliono astenere di batere paglia di formento e di standella e di solizar feno perché simile cose mangiano le bestie, ma non si

abstengono di bater paglia da secole perché ne coprono li tetti delle mason e cassine e de le lor case ne se abstengono da altri lavoreri.

Questi homini di Exino hanno anchora certi altri suoi voti indiscretti et indirecti con certe sue altre devotione, le quale io reputo più presto expresse superstitione, che non scrivo per non dare tanto fastidio a quelli e per certi altri degni rispetti.

E perché li antichi homini dicono che le sudette feste sono veramente fatte per voto, a benché alchuni altri dicano il contrario io li ho più volte exortati et pregati che volessero renovare el voto per instrumento et fare festa compitamente ma non sono dacordo. Alchuni fanno a uno modo altri fanno a l'altro come facevano li samaritani sunt durae cervicis (son di testa dura).

Ma protesto bene ch'ogni puocho di aiuto che mi dia quelli che se osservano quelle feste che sono degne di osservatione et se levano affatto queste et altre simili supertitione.

Prego puoi et supplico humilmente a quelli che faccia provisione che tutti li reverendi preti e curati della Valsassina e de la Riviera che legino spesse volte i suoi concilii e provinciali e diocesani e anchora li editti e ricordi e facino osservar le feste maxime quelle della Visitatione et Conceptione della nostra Signora e Santi Prothasio e Gervasio, Nabore, Felice, Nazario e Celso e maxime quello del glorioso Sancto Michael archangelo, perché questo mio popolo di Exino il quale crede più a li occhi che a le orecchie sempre mi rinfacciano che non fanno così li altri similmente.

Prego humilmente quelli si degni perdonarmi se li sono troppo molesto e importuno con il mio prolisso ragionare.

Prego humilmente quelli si degni comandare a li sindici di Exino che mi diano un custode salariato per modo di provisione a tanto che possa trovar un fanciullo che sia di animo di farsi chierico perché più volte mi è occorso di havere suonato messa et convocata grande moltitudine di gente et per non aver una persona che sapesse leggere, non poteva celebrare messa etc.

Prego humilmente quelli si degni darmi licentia di logar al mio fratello un campello che è di misura meza pertica perché detto fratello li coherentia da tutte le quatro parte.

Prego humilmente quelli si degni di far qualche provisione sopra maestro Anibale Carganico il qual ha trovato molti instrumenti che aspettano a la chiesa, anchora tre testamenti che aspettano a li poveri nelle scritture del suo avo cioè messer Giovanni Pensa notario che fu padre di uno curato di San Vittor di Exino. Perché detto Anibal ha voluto più presto dare dette scritture a messer Giovan Maria il quale è poco amico della chiesa e molto mancho di poveri

presertim delle persone miserabili.

Sopra ogni cosa prego quelli humilmente se degni darmi forza e balia di fare exequire li duoi decreti de li concilii provinciale e diocesano et la ordinatione sua fatta nella sua visita che li legati di poveri siano distribuiti a li più poveri perché molte persone vecchie, inferme, povere se ne moreno de fame.

Prego anchora quelli si degni avisarmi se in questa Pasca debba assolvere li suddetti homini, e anchora quelle persone che per sua temerità me inter[tengono] indebitamente e con mio grandissimo danno già molti anni le decime, primitie legati, ficti, et altri redditi spectanti a la chiesa perché ogni volta che sia illustrissima et reverendissima signoria overo li suoi reverendi signori vicari mi conmettano qualche cosa in salute delle loro anime, essi come cechi essi mi intertengono e sequestrano le intrade de la chiesa e di giorno in giorno cresce il numero de simili contumaci.

Prego humilmente e di buon cuore signoria illustrissima e reverendissima che si degni perdonare per l'amore del signor Dio se li sono troppo molesto e importuno e fastidioso, la prega il signor Dio per noi altri sue povere pecorele che ci faccia partecipe e degne de le gratie sue che si lasceno pascere da quelli.

Da San Vittore a li 2 di febraro 1579, di signoria illustrissima e reverendissima minimo et indegnissimo servo prete Giovan Maria Bertarino curato de Exino.

Confraternita

Nella visita del vicario alla parrocchia di San Vittore del 1573 si fa menzione della confraternita della Scuola del Santissimo Sacramento e si afferma che essa venne istituita ufficialmente nel 1553 con bolla papale.

Il documento che si propone di seguito, redatto da un notaio nel 1552, conferma la sensibilità dei parrocchiani verso tale istituzione, già da molti anni presente nella chiesa di San Vittore, nella quale faceva illuminare il Santissimo per mezzo di lampade alimentate a olio il cui costo ed approvvigionamento era a carico della stessa confraternita. L'incongruenza delle date (1552, 1553) fa supporre che i procuratori nominati nel documento una volta giunti a Roma non avessero solo richiesto la conferma orale dei privilegi della confraternita ma anche sollecitato una bolla ufficiale di istituzione della Scuola e Confraternita del santissimo corpo di Cristo.

L'atto di procura fu fatto anche in presenza di prete Ugo de Valletta fu Michele, il parroco di origini aostane, ancora presente nella cura della parrocchia di San Vittore. Tra gli incaricati di ottenere le indulgenze papali troviamo due canonici della cattedrale di Aosta, tra cui Stefano de Valletta fratello del parroco Ugo, che risiedette per un po' di tempo in paese come emerge da alcuni atti notarili. Troviamo inoltre due parrocchiani esinesi, Giovanni de Gulfi e Antonio Tognana de Bertarini che abitavano in quel periodo nella città di Roma. Antonio Tognana fu poi padre del chierico Orazio che divenne prete e prevosto di Gallarate.

1552, decima indizione, lunedì settimo del mese di giugno.

Lorenzo Tron de Carganicho del fu Pietro e Antonio Matarana de Pensa del fu Ambrogio, entrambi abitanti ad Esino ed entrambi procuratori e sindaci del comune di Esino in Valsassina nel ducato di Milano, hanno rogato a me infrascritto notaio e con loro gli infrascritti:

*reverendo signor prete Ugo de Valletta figlio del signor Michele, rettore della chiesa parrocchiale di San Vittore,
signor Antonio Ciffrone de Bertarini del fu Alderico,
ser Pietro Tognana de Bertarini del fu Antonio,
Nicola P[egnone] del fu Sebastiano,
Michele de Bertarini del fu Giovanni,
Ambrogio Rapadello de Pensa del fu Giovanni,
Ambrogio e Damiano fratelli de Arrigoni del fu Giovanni,
Cipriano Ponzino del fu Pietro de Gulfi,*

*Giovan Pietro de Bascherio del fu Lorenzo,
Giovan Pietro Piro de Pensa del fu Pietro,
Bapta Arrigone fu Gaspare cancellato*

tutti vicini del comune di Esino e tutti confratelli e consorti della venerabile Scuola del sacratissimo corpo di Cristo già da molti anni istituita in detta chiesa di San Vittore di Esino, nella quale continuamente fanno illuminare il santissimo corpo di Cristo,

agenti a loro nome e a nome di tutti gli altri confratelli di detta Scuola, assenti,

desiderando perseverare in detta confraternita ed in essa agire per l'onore di Dio e desiderando che i predetti confratelli e consorti ottengano più sicuramente le indulgenze concesse alla detta confraternita dal sommo pontefice, costituiscono e nominano loro procuratori o ciò che meglio possa valere

*il signor [Gabriele] Vimiodi procuratore presso la Curia romana,
il signor Giovanni Vimiodi dottore in entrambi i diritti,
i venerabili signori Gasparo de Ferrari, Stefano de Valletta,
canonici della chiesa di Aosta,*

e i mastri Giovanni de Gulfi e Antonio Tognana de Bertarini,

tutti abitanti nell'alma città di Roma e chiunque di loro in solido affinché etc, ed in particolare si costituiscano ed agiscano per supplicare ed ottenere dal santissimo padre signor nostro Giulio papa terzo o dal suo vicario o da qualsiasi altro suo delegato affinché si degni di confermare il privilegio delle indulgenze e le altre prerogative che i precedenti santissimi pontefici, suoi predecessori, avevano concesso ai consorti ovverosia confratelli di detta Scuola, e si degni di concedere, per la salvezza delle loro anime, mediante lettera pontificia ai predetti confratelli costituenti attualmente il consorzio nella predetta chiesa di San Vittore di Esino ed ai loro consorti presenti e futuri, le predette indulgenze.

[seguono formule]

Atto a Esino nella chiesa predetta. Presenti mastro Giovanni de C[...] del fu Giacomo de S[..... D.....zie], Andrea Giosita de Canevaro del fu Pietro abitanti a Esino e Ceraffino de Pensa del fu [Tonio] abitante.

Si 1567 9ta.
 la dte entrata onet rediti dta ^{12m}
 quia. del 5^{mo} sac^{to} p il linnia ^{109^o}
 come apare p diversi instrumenti et oleo
 scrittane de ultime volonta et e e
 ml. libro el qual e apresso de sua ^{alcedo}
 Alma, et R^{ma} 5. ut sup^o a, e
chi
e 2^o
 di s. Piero p de questo barqueo habitante in blica
 la villa de sop^o d xmo pagano al linnia ^{p s}
 d^o s^o 5^{to} ut sup^o. una tuba de oleo op^o ute
 anno in p^o petro sop^o una petia de terra lia
 campina et brugata iacente nel terzeto an
 de xmo unde fu ditto a vignacho ala bon
 duxentia dorora p: Maria Capoa. e dal lato dicillo
 parte s Jacomo^o e s Antonio tognona citi
 e la valle che de defende ca v^oez la a
 qual petia de terra e tenuta p ^{p^o}
~~anno~~ appare p vno codicillo fatto a
 p il sudetto s suavisto e scritto p il anno
 B^o M. P^oreit vgo de valletta rector 5^o
 alla Chiesa de s. vikor del ditto de xmo de
 el qual codicillo e restato in la mane vister
 d^o Alma, et ^{1^o} mus^o (ord. d'arzoomeo s
 q^o vivico el ditto de xmo lan 1567
 vgo presbitio p: me^o bestia pag^o s^o v^oez
v^oez
scripto

Lampada Santissimo Sacramento
 Fonte Archivio parrocchiale

Stato morale della parrocchia

Con l'avvento del cardinal Carlo Borromeo come arcivescovo della diocesi di Milano iniziò la riforma della chiesa ambrosiana, ispirata dalle norme introdotte dal Concilio di Trento.

Il Borromeo non si limitò all'emanazione di atti legislativi ma volle sempre controllare l'applicazione delle disposizioni emanate attraverso lo strumento delle visite pastorali effettuate con frequente periodicità dai visitatori da lui delegati.

In occasione delle visite, il cardinale richiedeva ai parroci un'attenta preparazione. L'incontro con il visitatore era preceduto da quello con i suoi segretari, alcuni giorni prima della visita stessa. Era ricorrente che i parroci riempissero alcuni formulari predefiniti con l'elenco delle informazioni che dovevano pervenire alla curia milanese. La conoscenza dello stato morale della parrocchia faceva parte delle prime essenziali informazioni richieste dall'arcivescovo.

Il documento che sotto riportiamo costituisce il formulario dello stato morale della parrocchia e venne probabilmente compilato in occasione della seconda visita di Carlo Borromeo a Esino, avvenuta nella metà del mese di agosto del 1582.

Questa volta prete Penna non fu più libero di scrivere al cardinale le informazioni sui suoi parrocchiani a modo suo, come fece nei due documenti del 1567, ma fu costretto a seguire un rigido formulario che certo non assecondò le sue doti letterarie.

Le informazioni riportate destano comunque un po' di curiosità.

Per quanto riguarda i giochi praticati si osserva che a quell'epoca si giocava alla balletta, un gioco scomparso nei primi del novecento di cui mio padre mi parlò spesso, indicandomi le regole e le modalità del gioco che era praticato in piazza S. Antonio, con la pietra di battuta nella via verso piazza delle capre.

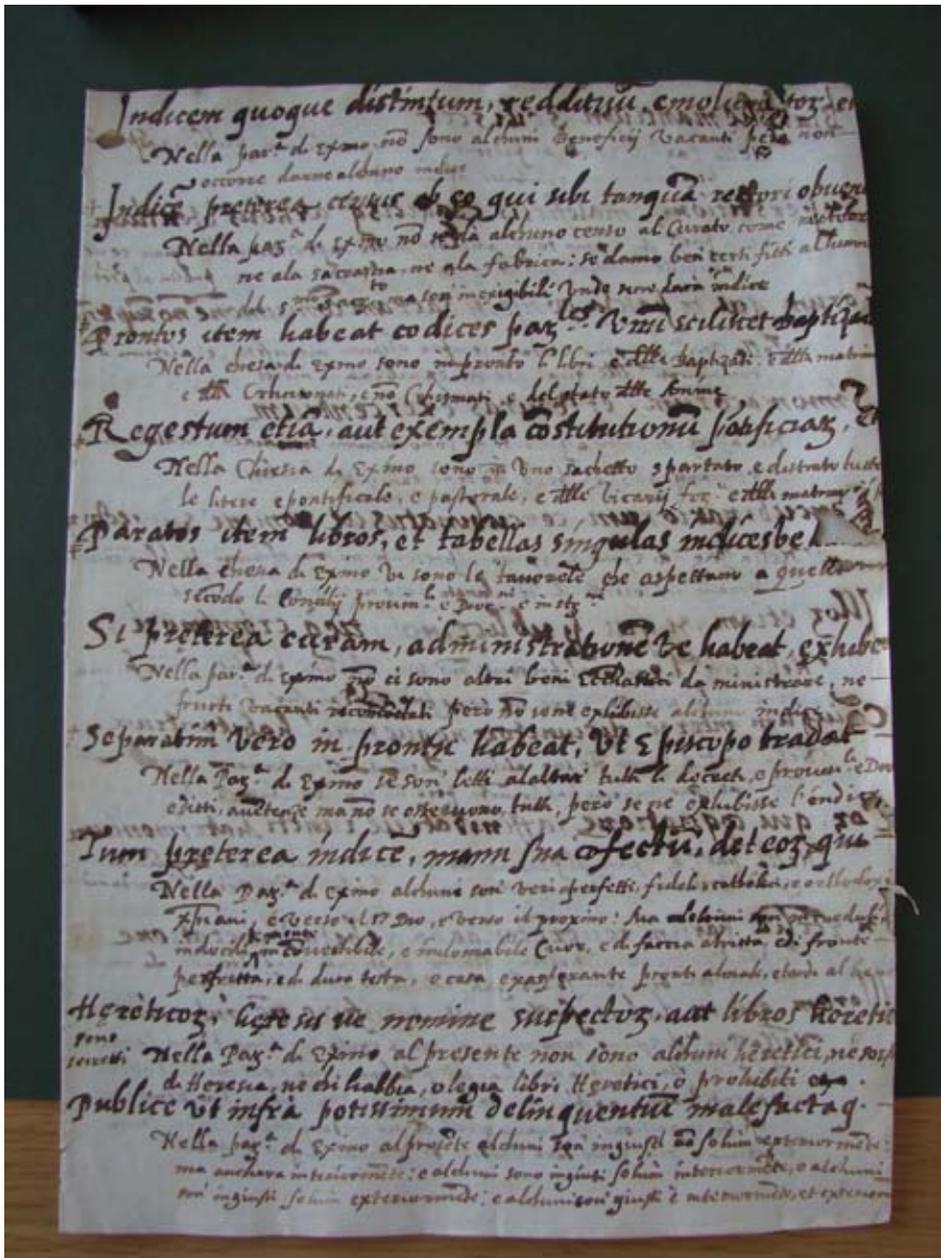
In paese vi erano solo due osterie e due persone che sapevano suonare la chitarra.

Non c'erano medici ma solo un uomo che faceva rimedi semplici.

C'erano due notai e molti artigiani tra cui muratori, copritetti, legnamari, orefici, sarti.

Il parroco aveva licenza di tenere in casa propria una donna per servitù ma l'atto comprovante tale licenza era stato perso, probabilmente per colpa di alcuni giovani che avevano trafugato tra le carte di prete Penna.

In parrocchia erano stati letti tutti i decreti provinciali e dei sinodi che non tutti osservano.



Stato morale della parrocchia
Fonte Archivio storico diocesano

Malgrado il formulario prete Penna non riuscì a trattenersi dall'esprimere il suo giudizio complessivo nella forma che più riteneva opportuna e dunque scrisse: *Nella parrocchia di Exino alchuni son veri perfetti fideli catholici e orthodoxi christiani e verso il nostro Dio e verso il proximo; sia alchuni sono increduli, indocili e di menti inconvertibili e indomabile cuore e di faccia atrista e di fronte per[.]tta e di dura testa e casa exasperanti, pronti al male e tardi al bene.*

Era l'anno 1582, la riforma introdotta dal Borromeo stava dando i suoi primi frutti e prete Penna incominciava a sentire il peso degli anni e dei dolori articolari che spesso lo rendevano inabile all'esercizio degli uffici religiosi.

A seguire il formulario dello stato morale della parrocchia del 1582

Negromanti ossia etc.:

Nella parrocchia di Exino al presente non sono alcuni pubblici blasfemi, non se ne esibisce alchuno indice.

Supertizioni, malefici e artefici di malefici:

Nella parrocchia di Exino sono anchora molte supertitioni delle quale se ne exhibisce l'indice. Ma non son alchuni maleficii ne mai pubblici al presente.

Non confessati a Pasqua e non comunicati:

Nella parrocchia di Exino restano sempre alchuni inconfessi et alchuni non comunicati delli quali se ne exhibirà l'indice.

Sommatori e usurai:

Nella parrocchia di Exino al presente non sono alchuni [sommatori], ne alchuni usurarii pubblici però non si ne exhibisce l'indice.

Concubinari e sospetti di concubinato:

Nella parrocchia di Exino non sono alchuni pubblici concubinari ne sospetti di concubinato però non se ne exhibisce l'indice.

Pubblici criminali:

Nella parrocchia di Exino al presente non son alchuni pubblici criminosi ma bene molti secretti però non se ne può exhibire l'indice

Separati nel matrimonio e abitanti sotto diversi tetti:

Nella parrocchia di Exino non son alchuni disiuncti nel matrimonio ne non habitano insieme publicamente però non se ne può exhibire l'indice.

Congiunti prossimi uniti in matrimonio:

Nella parrocchia di Exino al presente non son alchuni matrimonii congiunti in grado prohibito se non una persona sola che ha la dispensa però non se ne da l'indice.

Non debitamente riverenti verso il parroco e la parrocchia

Nella parrocchia di Exino al presente stanno quasi tutti reverentemente ala messa non però così bene come son obligati unde non se ne puo exhibire l'indice

Non partecipanti alla messa domenicale:

Nella parrocchia di Exino sono molti chi senza causa legitima perdono la messa chi per la villa, chi per la moglie, chi per li bovi ma perché molti per essere brazenti vanno a udire messa in le altre parrocchie non le puo venire ma per stessa conditione che siano quelli che non vedono messa senza causa legitima pur sono, darà l'indice de alchuni di più notabili.

Giocatori e ospitanti giochi in casa propria:

Nella parrocchia di Exino al presente sono pochissimi che giocano a le carte e che accomodino la casa a giocare al tempo della estate achuni giocano a la b[...].alletare e alchuni a le carte publicamente per le piazze ma ch[...] di pocco momenti e quasi tutti vanno al vespero ma de quelli che giocano e fanno giocare in casa sua se ne exhibirà l'indice.

Libri degli onesti:

Nella parrocchia di Exino non sono più libri dei honesti ne [...]gine de[...] al presente però non se ne exhibisce alchuno indice.

Oziosi e crapuloni:

Nella parrocchia di Exino al presente non son più alchuni che per pigrizia o per otio e negligentia stano per le taverne maxime al tempo della messa e se pur ne [...]varo più alchuni di simile sorte se ne exhibirà l'indice.

Esibizionisti:

Nella parrocchia di Exino al presente non c'è più alcuna persona che si ve[ste] ponposamente però non se ne exhibisce l'indice.

Conducenti vita depravata:

Nella parrocchia di Exino non sono più costumi depravati eccetto li suddetti degni di esserene dato l'indice.

Uomini d'onore:

Nella parrocchia di Exinos sono pochissimi homini, homini zelanti dell'honore [...] e della propria salute e del proximo ma tutti sono pieni di amor proprio.

Padri di famiglia, letterati, maestri, pedagoghi:

Nella parrocchia di Exino non son alchuni homini che siano più maestri pedanti di alcuna professione fra la patri di familia vi sono quelli che exhibiscono.

Donne insegnanti a fanciulle:

Nella parrocchia di Exino non sono più donne che tenghino docenza ne schola de fanciulle però non se ne exhibisce indice.

Medici, chirurghi e barbieri esercenti l'arte medica, pittori, scultori:

Nella parrocchia di Exino non sono più medici, ne chiroici, ne barbieri, ne pintori, ne sculptori, ma solum un homo che fa rimedi simplici. Però non se ne exhibisce indice.

Librai, stampatori e ministri pubblici ossia sindaci:

Nella parrocchia di Exino non son più librai, ne stampatori ne ministri publici, vi sono li indici della chiesa e della coomunità delli quali se ne exhibirà l'indice.

Notai, operai e artigiani:

Nella parrocchia di Exino sono duoi notari e vi sono molti artesani como muratori, copratetti, legnamarii, [...]gnani, orefici, sarti. Se ne exhibirà l'indice.

Dediti alle pie opere:

Nella parrocchia di Exino non sono più homini spirituali, ne

troppo atti a le opere pie, pure ve ne sono certi pochi che già hanno dato un poco di principio se ne exhibirà l'indice.

Poveri, vedove, orfani ed altri miserabili:

Nella parrocchia di Exino vi sono molte persone povere, vidove, pupille e miserabili delle quali si farà uno indice.

Taverne, ritrovi e osterie:

Nella parrocchia di Exino non sono più altre taverne ne osterie se non quelle due le quale se scriverono nell'indice.

Ballerini, suonatori, cantori:

Nella parrocchia di Exino non vi sono più alchuni che facino professioni di ballare ne di insegnare a sonare ma solum vi son duoi che sapeno sonare la chitarra.

Iniziati agli ordini sacri:

Nella parrocchia di Exino vi è solum uno sacerdote che è curato et exhibirà tutti li instrumenti delli suoi ordini e dello suo beneficio. Il qual curato fori della sua cura non ha alchuna autorità, ne facultà, ne licentia supra alchuna chosa, cioè ne di celebrar messa fori della sua cura, ne di sentire confessione, ne di habitare con seculari, ne di stare fuori della casa della chiesa, ne di locar case ecclesiastiche a laici, ne di exporre cassette per aquisto di elemosine. Ma solum haveva licentia di tenere in casa una donna per sua servitute e detta licentia se perduta perché è stata tolta in casa mia da certi giovani.

Si esibisca inoltre l'indice degli altri libri stampati.

Nella parrocchia di Exino non sono altri libri se non quelli che ha comprato il curato delli quali se ne exhibirà l'indice.

Indice distinto dei redditi, degli emolumenti e benefici vacanti.

Nella parrocchia di Exino non sono alchuni benefici vacanti però non occorre darne alchuno indice.

Indice del censo e dei fitti che in qualsiasi modo pervengono al curato.

Nella parrocchia di Exino non renda alchuno censo al curato come rectore, ne a la sacrastia, ne a la fabrica. Se danno ben certi fitti al honore del sanctissimo Sacramento ma son inexigibili unde se ne darà indice.

Libri dei battesimi, dei matrimoni, delle cresime etc.

Nella chiesa di Exino sono [in] pronto li libri delli baptizzati e delli matri[moni] e delli [crhisi]mati e non crhismati e dello stato delle anime.

Regesto o copia delle costituzioni pastorali

Nella chiesa di Exino sono in uno sachetto spartato e distinto tutte le littere e pontificale e pastorale e delli vicarii foranei e delli matrimoni.

Libri, tabelle singole e indici.

Nella chiesa di Exino vi sono le [tavorele] che aspettano a quelli secondo li consilii provinciali e diocesani e metropolitani.

Cura o amministrazione di beni.

Nella parrocchia di Exino non ci sono altri beni ecclesiastici da ministrare, ne fructi vacanti recomandati però non se ne exhibisce l'indice.

Conoscenza dei decreti.

Nella parrocchia di Exino si son letti al altare tutti li decreti e provinciali e diocesani, editti, avvertenze ma non se osservano tutti, però se ne exhibirà l'indice.

Indice di mano del parrocho descrivente i parrocchiani.

Nella parrocchia di Exino alchuni son veri perfetti fideli catholici e orthodoxi christiani e verso il nostro Dio e verso il proximo; sia alchuni sono increduli, indocili e di menti inconvertibili e indomabile cuore e di faccia atrista e di fronte per[.]tta e di dura testa e casa exasperanti, pronti al male e tardi al bene.

Eretici, sospetti di eresia o libri di eretici.

(sono secreti) Nella parrocchia di Exino al presente non sono alchuni heretici, ne sospetti di heresia, ne chi habbia o lega libri heretici o prohibiti.

Delinquenti pubblici.

Nella parrocchia di Exino al presente alchuni son ingiusti non solum exteriormente ma anchora interiormente e alchuni sono ingiusti solum interiormente e alchuni son ingiusti solum exteriormente e alchuni son ingiusti interiormente et exteriormente.

Copia degli inventari e degli indici della chiesa parrocchiale di Esino

Per la seconda visita pastorale del cardinale venne redatto anche il seguente documento: si tratta dell'inventario della parrocchia e gli altri elenchi richiesti dal visitatore.

Tra questi ultimi troviamo l'inventario delle reliquie, l'elenco delle indulgenze concesse negli anni con bolle papali, l'elenco dei paramenti, l'inventario dei libri, delle lettere e degli atti notarili.

Il documento ci informa anche dell'esistenza di tre confraternite, di un chierico in seminario (chierico Orazio) e di cantori uomini (che per altro risultavano poco assidui ai sacramenti).

Ancora nel 1582, prete Penna registrava nei suoi scritti le molte usurpazioni dei beni parrocchiali che erano avvenute nel passato, non dimenticando i fatti che lo videro protagonista alcuni anni prima.

Segue l'inventario e gli indici redatti nel 1582.

1582

Inventario delle sacre reliquie conservate nella chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino:

Nella parrocchiale chiesa di Exino vi sono le reliquie de sancto Bartholomeo apostolo e di sancto [.....]tio e Agapito martiri con certe altre reliquie senza nome che furono trovate negli altari e di sancta Maria e di sancto Pietro martire destrutti dal reverendo Alvisio da sancto Pietro l'an del 1579.

Un altro nel quale sono descritte tutte le indulgenze di quella chiesa: Nella parrocchiale chiesa di Exino se trovano uno indulto de giorni ducento de indulgenza a tutti li benefatori di detta chiesa concesso dal santissimo papa Alexandro sexto.

In detta chiesa a l'altare de sancta Maria fu concessa la indulgenza del s. Rosario l'an del 1531.

In detta chiesa a l'altare de sancto Pietro martire è stata coessa l'indulgenza crocesignati l'an 1569.

In detta chiesa a l'altar de sancto Vittor è stata concessa la perdonanza del santissimo sacramento l'an del 1552.

Un terzo inventario delle vesti e degli ornamenti :

Nella chiesa di Exino vi sono li paramenti e ornamenti che [.....] in uno po[.....] in [....]terio e di [.....] de oratorio in oratorio e de altare, in altare se exhibiscono.

Un quarto inventario dei libri, delle lettere e degli atti notarili:

Nella chiesa di Exino vi sono pochissimi instrumenti e poche altre scritture nove delle quali non se ne exhibirà uno inventario, diversamente dalli oratori e capelle overo altari ma l'istesse [....]

Si approntati un indice delle dignità, canonicati, benefici etc.

Nella chiesa di Exino non sono chanonicati ne clericati vi era uno altare di sancto Maria e uno altare de sancto Pietro martire che furono destructi dal reverendo Alvisio da Sancto Pietro. Vi son anchora li oratori de sancto Giovanni Battista e de sancto Antonio e de sancto Nicolao e de sancto Pietro delle cui foundationi e intrade non se ne exhibira uno distinto inventario.

Un indice simile con la descrizione dei titoli etc.

Nella chiesa di Exino non sono altri titoli de beneficii eccetti quelli soprascritti.

Indice delle scuole, confraternite, luoghi e opere pie etc.

Nella chiesa di Exino vi sono le scole del sanctissimo Sacramento e della sancta Croce e del sancto Rosario come exhibirà l'indice.

Indice di altre scuole, confraternite, ospedali.

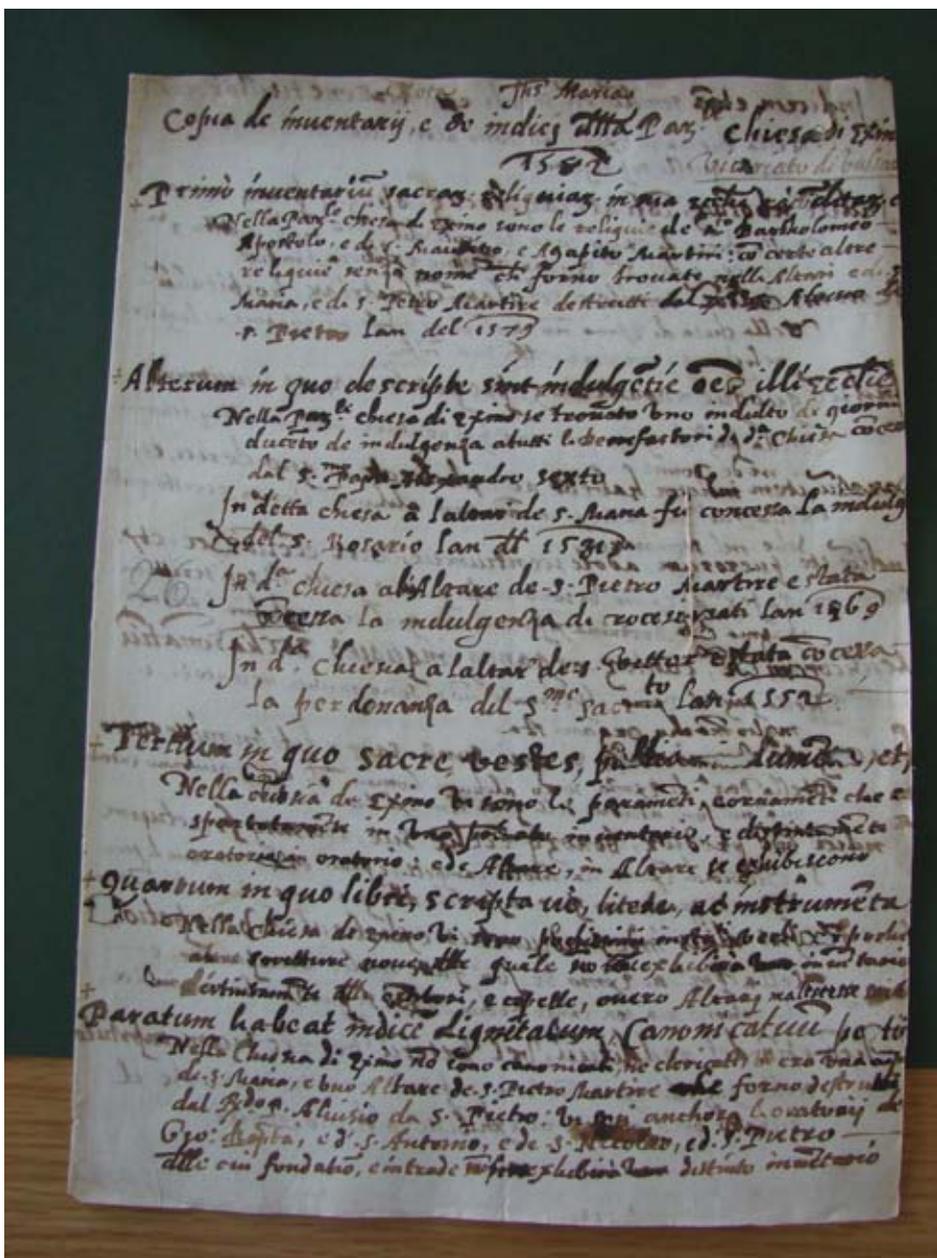
Nella chiesa di Exino non son altre schole, ne compagnie ne hospitali ne luoghi pii dentro delli suoi confini.

Indice dei monasteri, prevosture, capitoli etc.

Nella parochia di Exino non sono prepositure ne monasteri de homini ne de donne.

Indice dei chierici etc.

Nella parochia di Exino non son alchuni clerici eccetto quello che nel seminario.



Copia degli inventari e degli indici della chiesa
Fonte Archivio storico diocesano

Indice della vita cristiana dei fanciulli e degli adolescenti.

Nella parrocchia di Exino vi sono molti putti e putte che son scritti in compagnia de la doctrina christiana delli quali se ne exhibirà l'indice.

Musici, contori e organo suonanti in chiesa.

Nella parrocchia di Exino al presente non ci sono musici ne cantori e ne alchuno organista.

Aiutanti del sacerdote nelle celebrazioni.

Nella parrocchia di Exino sono alchuni homini che aiutano cantare ma non son assidui delli sacramenti se ne exhibirà l'indice.

Indice dei campi, dei beni e dei diritti della chiesa e dei loro frutti.

La chiesa di Exino ha molti campelli e prati ma sono di pocco reddito e di grandissima spesa delli quali se ne exhibirà l'inventario.

Indice delle usurpazioni e delle alienazioni fatte.

Nella parrocchia di Exino se son fatte molte usurpatione e alienatione ma son tanto poche che non se ne può far un bono indice.

Indice dei redditi dei capitoli antichi e recenti.

Nella parrocchia di Exino non vi è capitulo ne altro clero che il curato però nin si exhibirà alchuno indice.

Elenco festività

Era consuetudine, sia in occasione della visita pastorale che delle visite dei vicari, fare l'elenco delle festività che venivano osservate, o per voto o per consuetudine, nella parrocchia di Esino.

Sarebbe interessante trovare il motivo per cui la dedicazione della chiesa parrocchiale si celebrava il terzo giorno della Pentecoste. Forse la ricorrenza era legata al tempo dell'erezione della chiesa di San Vittore in parrocchia autonoma, staccata dalla pieve di Perledo.

Anche a quell'epoca molti non osservavano le feste e andavano a Varenna, dove c'erano più occasioni di svago, perdendo così la messa e la predica e passando il loro tempo nelle osterie a bere e a giocare.

Nota delle feste le quali se sogliono osservare per voto o per consuetudine nella parrocchia di Exino:

primo se observa la festa de Sancto Victor Martir come la festa parochiale che viene a li 8 de magio;

se osserva la festa de Sancto Defendente per voto che viene el primo giorno de giugno;

se osserva la festa de Santo Theodolo episcopo de Valesio per voto el giorno de San Rocho confessori;

se osserva la festa della exaltatione della Sancta Croce per voto alli 14 de septembre;

la dedicatione della chiesa parochiale cioè de Sancto Vittor con duoi altari se celebra el terzo giorno della Pentecoste;

la dedication de l'altar de Sancta Maria se celebra a li 22 de febraro;

la dedication del oratorio de Sancto Antonio de la villa da sopra d'Exino a li 14 de febraro;

la dedicatione del oratorio de Sancto Ioanne Baptista ne la villa di sotto se celebra a li 24 de magio;

Le quale feste sono puocho o niente oservate unde se li richiede una buona provisione.

Quanto a li abusi: già li era grandissima vanità ma se li occorso facendoli portar il velo, benché ve ne son anchora circa quatro case che mai hanno voluto operar bene. Fra molti grandissimi abusi ven'è uno tale che molti se ne vanno quasi ogni festa a Varenna et perdono missa e prediche e se ne stanno su l'hostaria a crapular e giocar unde ne nascono molti errori e così da la pompa a la quale chose non so con qual provisione occorrere per al[...].

Gli antecessori di prete Penna

Ricostruire l'elenco dei parroci della parrocchia di S. Vittore, prima di prete Penna, non è una cosa facile e richiede la consultazione di molti documenti notarili nonché una buona dose di fortuna per trovare qualche curiosità inedita.

Già Pietro Pensa mise un po' di ordine nel vecchio elenco compilato dal parroco Fondra, non completo e con diverse inesattezze, custodito nell'archivio parrocchiale.

Oggi al complesso mosaico si possono aggiungere nuovi tasselli grazie alla lettura e trascrizione di alcuni documenti notarili.

Gli atti che seguono ci mostrano che un prete Claudio Pensa di Esino (figlio del notaio Giovanni Pensa), fu parroco della chiesa di San Vittore e, avendo ottenuto nel 1535 un canonicato nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Aosta, rinunciò al beneficio esinese e concesse la facoltà di provvedere alla ricerca ed elezione del nuovo rettore.

Probabilmente prete Claudio non fu costantemente presente in parrocchia negli anni antecedenti il 1535: lo si deduce dai documenti che comprovano la presenza dei vicecurati Oliviero Ortale e Roberto Cortis.

Di prete Claudio riporto alcuni registi di atti notarili del notaio Giovanni Maria Arrigoni conservati presso l'Archivio di stato di Milano.

Prete Claudio

1535 agosto 30, lunedì.

Poiché il reverendo signor prete Claudio de Pensa di Esino, abitante nella città di Aosta, rettore della chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino, avendo ottenuto un canonicato nella chiesa di Santa Maria Maggiore nella detta città di Aosta e non volendo tenere entrambi i benefici aveva concesso facoltà ai consoli e alla comunità di Esino di scegliere ed eleggere – con lui e i suoi procuratori – un nuovo rettore; Simone detto Bisolus fu Alessandro de Gulfis, console del comune di Esino, obbliga il notaio infrascritto ad andare per tutti i luoghi del territorio di Esino su mandato dei signori Blasio de Garganicho fu Ambrogio e Michele de Pensa fu Giovanni, procuratori e sindaci di detto comune, per notificare agli abitanti che al suono delle campane dovranno recarsi nel luogo detto alla Costa presso la chiesa di San Nicolao, dove si trattano di solito gli affari di detto comune, per eleggere uno o più delegati che dovranno provvedere a detta scelta. Congregata la vicinanza della comunità di Esino. Sono presenti:

*Simone Bisolo di Gulfi fu Alessandro.
D. Blasio di Carganico fu Ambrogio entrambi sindaci.
Michele di Pensa fu Giovanni.
Ser Bernardo de Bertarini fu ser Gerardo.
Ser Domenico Penna de Bertarini fu Jacobo.
Jacobo Betuzi de Bertarini fu Antonio.
Maffeo de Bertarini.
Michele de Bertarini fu ser Giovanni.
Nicolao Pignone de Bertarini fu Sebastiano.
Francesco Ferrario de Bertarini fu Santo.
Ser Pietro Togniana de Bertarini fu ser Antonio.
Laurenzio Tron de Carganico fu Pietro.
Laurenzio Carcassino de Carganico fu Pietro.
Guarisco da Poldo fu ser Pietro.
Bernardo Albano di Gulfo fu Pietro.
Ambrogio Mermeto de Lera fu Giovanni.
Francesco Coch de Poldo fu ser Antonio.
Pietro Calgherolo de Pensa fu Ambrogio.
Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio.
Joanna Ruscona de Pensa fu Antonio.
Laurenzio Pezino de Bascherio fu Giovanni.
Ambrogio frassonello de Pensa fu Giovanni.
Giovanni di Tallino fu Andrea.
Antonio Mossino di Tallino fu Giovanni.
Giovanni Carlo di Arrigoni fu Guglielmo.
Ambrogio fu Giovanni.
Matheo Pinetto di Lardi fu Lazaro.
Bartolomeo Bertoldo di Bertarini fu Simone.
Cipriano Ponzino di Gulfi fu Pietro.
Giovanni de Gulfi fu Bartolomeo.*

Viene eletto procuratore di detta comunità il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo affinché insieme a detto rettore e ai suoi procuratori provvedano all'elezione di un nuovo rettore per la detta chiesa di Esino e, in seguito, si rechino dal vicario generale della curia arcivescovile di Milano per la ratifica.

*1539 luglio 9, mercoledì, Esino
nel luogo detto Piagh, sulla via pubblica di fronte alla casa del
donatore*

Alla presenza di Pietro figlio di ser Do[no] de Pensa, di Ambrogio Rapadello fu Giovanni de Pensa e di Pietro fu Claudio de Pensa, di Esino, testimoni, il venerabile signor prete Claudio de Pensa fu mastro Giovanni di Esino, abitante della città di Aosta, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di detta città, a suo nome e a nome del signor Pol[...]i de Pensa suo fratello, dopo aver dichiarato di volersi attenere alla risoluzioni prese da mastro Blasio Carganicho fu Ambrogio Agnello di Esino in merito alle pendenze che poteva avere con qualsivoglia persona per qualsivoglia motivo su qualsiasi bene nel territorio della Lombardia, dona 'inter vivos' a detto mastro Blasio la parte a lui pertinente di due parti su cinque dei protocolli e delle imbreviature rogate dal suddetto mastro Giovanni suo padre, dei quali detto mastro Blasio possiede già un'altra porzione.

1539 luglio 11, venerdì, [Milano]

Giovanni Ambrogio de Putheo, notaio della curia arcivescovile di Milano, dichiara di aver rogato un instrumento di istituzione e collazione fatta dal reverendo signor Giovanni fu Tommaso delegato dal vicario generale della curia arcivescovile di Milano in favore del venerabile signor prete Ugo de Valletta per la chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino in seguito alla libera resignazione fatta dal venerabile signor prete Claudio de Pensa nelle mani del suddetto vicario generale, con il mandato per immettere il suddetto prete Ugo nel possesso corporale della suddetta chiesa di San Vittore.

*1540 ottobre 22, venerdì
nel territorio di Esino, nel luogo detto la Costa, di fronte alla
cappella di San Nicolao*

Alla presenza del venerabile signor prete Bartolomeo de Invitis fu Ambrogio, preposito di Perledo e di mastro Blasio Carganico fu Ambrogio di Esino, testimoni, il venerabile signor prete Claudio de Pensa di Esino canonico prebendato della chiesa di Santa Maria della città di Aosta, nomina suoi procuratori i signori Francesco Carabella, Francesco [Bossi] e Giovanni Antonio Confalonieri tutti notai e causidici presso la curia arcivescovile di Milano e Ugo de Valletta rettore della chiesa di San Vittore di Esino affinché

richiedano ai venerabili signori Oliverio de Ortale, Roberto de Cortesis di [Margnio] un certa quantità di denaro che detto prete aveva dato a detti signori.

Prete Ugo Valletta

A prete Claudio successe definitivamente Ugo Valletta, dopo un breve periodo di reggenza di prete Battista Sala e di prete Antonio Invitti.

Il parroco Ugo giunse da Aosta per le buone relazioni che intercorrevano con diversi esinesi che risiedevano in quella città e forse anche su raccomandazione di prete Claudio.

L'elezione e la conferma della nomina vennero effettuate, secondo le regole in uso, nel luglio del 1539, così come descritto negli atti notarili sotto riassunti.

Nel 1552 prete Ugo venne informato che nella cattedrale di Aosta era rimasto vacante un canonicato con relativa prebenda, sicuramente più conveniente della cura di Esino. Prete Ugo colse questa opportunità e, l'anno successivo, nel febbraio del 1553 con atto notarile di seguito trascritto, incaricò prete Francesco Secco, suo vicecurato, di assumere la cura della parrocchia di Esino per tutto il periodo che sarebbe stato assente. Nell'atto, insieme agli inventari delle beni lasciati al sostituto, il parroco Ugo si premunì di inserire la clausola che in caso di un suo ritorno ad Esino, prete Francesco avrebbe lasciato immediatamente la cura della parrocchia.

Nonostante questa clausola prete Ugo non tornò più ad Esino, almeno con una presenza significativa e continuata: ciò potrebbe essere confermato dalla mancanza di atti notarili. Egli compare citato solo in un ultimo documento del 1558 nel quale il notaio Giovanni Maria Arrigoni agisce in qualità di suo procuratore.

Dei documenti trovati finora non sono emersi ulteriori elementi circa le questioni tra il parroco Valletta ed il prevosto di Perledo, come raccontato da prete Penna. Anche se negli atti notarili che vanno dal 1540 al 1550 prete Valletta è presente in numerose occasioni.

Prete Ugo venne rimosso ufficialmente dalla sua carica e dal beneficio solo nel 1567, per intervento del cardinal Borromeo dopo la sua prima visita ad Esino.

Per il ruolo che gli fu assegnato al suo ritorno ad Aosta si può supporre che fosse un prete colto ed erudito: era canonico della cattedrale e vicario del vescovo.

La frequenza con la quale Ugo Valletta compare nelle carte mi ha portato ad affezionarmi alla sua figura. Di questo voglio rendere partecipe il lettore con un piccolo assaggio dei documenti che lo riguardano.

Regesti di atti con la presenza di Ugo Valletta

1539, indizione 12, martedì, ottavo giorno di luglio, nel luogo della Costa del territorio di Esino, davanti alla cappella di San Nicolò, presenti mastro Matteo de Venis figlio del fu ser Andrea abitante nel territorio di Varenna, Giovanni figlio di [...] de Raverno e Antonio Vilienghi figlio di Bonifacio entrambi abitanti nella città di Aosta, testimoni noti etc.

Convocata etc la plenaria e generale vicinanza della terra di Esino in Valsassina, ducato di Milano, nel soprascritto luogo della Costa dove la vicinanza e il comune di Esino sono soliti riunirsi per i negozi riguardanti la detta terra e comune, e ciò fatto per mandato e imposizione di Francesco de Poldo figlio del fu ser Antonio console di Cres, villa del comune di Esino, e di Giovanni ... fu... similmente console di Piagh, altra villa del comune di Esino, al suono delle campane come e costume e uso di quelle terre, per svolgere il seguente negozio.

Nella detta vicinanza etc, sono presenti gli infrascritti:

<segue l'elenco dei vicini>

Tutti tanto di Cres quanto di Piagh, vicini della parrocchia della chiesa di San Vittore sita nel detto luogo di Esino etc, i quali volontariamente etc, in ogni altro modo etc, nominano e costituiscono a loro nome e degli altri vicini per i quali agirà a nome sindacario e procuratorio, ser Bernardo de Bertarinis procuratore speciale etc, affinché proponga, convinca ed elegga il venerabile signor prete Ugo de Valletta, abitante nella città di Aosta negli stati sabaudi, cappellano e protettore della sopradetta chiesa parrocchiale di San Vittore del detto comune e luogo di Esino secondo i modi e le forme etc che detto procuratore riterrà più opportune.

Inoltre affinché richieda l'elezione di detto futuro curato e rettore etc.

Inoltre affinché, fatta detta elezione e determinazione di detto prete, si rechi dal reverendissimo signor don vicario diocesano di Milano per far confermare la detta elezione etc.

<seguono formule di garanzia e finali>

1539 luglio 11, venerdì, Milano
nell' "audientia" arcivescovile

Il venerabile signor Ugo Valletta, rettore della chiesa parrocchiale di San Vittore di Esino in virtù della libera resignazione di detta parrocchiale da parte del venerabile signor prete Claudio nelle mani del vicario arcivescovile, costituisce suoi procuratori il venerabile signor prete Antonio de Invitiss rettore della chiesa di San Giorgio di Varenna e dai signori Bernardo Bertarino e Blasio Carganico, affinché vengano immessi nel possesso di detta chiesa a suo nome.

1539 luglio 14, lunedì, Esino
sul Castello
nella chiesa parrocchiale di San Vittore

Il signor prete Lodovico de Carpani di [Ponte] nella pieve di [Dervio], ducato e diocesi di Milano, in questa occasione svolgente l'ufficio di rettore e curatore della chiesa parrocchiale di Esino, ducato e diocesi di Milano, in quanto delegato e commissario del reverendo signor Giovanni Maria Tonsi vicario generale della curia arcivescovile di Milano, in esecuzione dell'istituzione e collazione fatta da detto reverendo signor vicario nella persona del reverendo signor prete Ugo de Valletta, abitante nella città di Aosta negli stati sabaudi, come curato, rettore e beneficiato della chiesa parrocchiale del detto luogo di Esino, posta sotto il titolo di San Vittore martire, come appare dall'istrumento di investitura, collazione e commissione rogato dal signor Giovanni Ambrogio de Puteo, prete, chierico e notaio della curia arcivescovile di Milano nell'anno millesimo cinquecentesimo trentesimo nono, indizione dodicesima, venerdì, undicesimo di luglio – di cui è stata fatta dal soprascritto Giovanni Ambrogio de Puteo una fede pubblica affinché sia sempre valido – e da me infrascritto notaio visto e letto in presenza degli infrascritti testimoni e di altri e del detto signor prete Ugo, ed ogni altro modo, causa e forma per il quale meglio possa valere etc,

è entrato nella detta chiesa situata sul castello delle ville di Piagh e Cres del soprascritto luogo di Esino, parrocchiale di entrambe le ville, e qui ha posto e indotto nella possessione corporale della detta chiesa di San Vittore di Esino, conducendolo per mano all'interno, il

venerabile signor prete Antonio de lu[...], curato e rettore della chiesa parrocchiale di San Giorgio di Varenna, procuratore del predetto venerabile signor Ugo de Valletta curato e rettore della soprascritta parrocchiale di Esino come da procura da me notaio vista e letta, rogata dal soprascritto signor Giovan Ambrogio de Puteo notaio di Milano l'anno 1539, indizione 12, il giorno venerdì 11 del mese di luglio, il quale è entrato e ha preso possesso a nome e in vece del soprascritto venerabile signor prete Ugo curato e rettore, aprendo e chiudendo l'altar maggiore sotto il titolo di San Vittore, coprendo l'altare con un drappo, prendendo un candelabro e illuminando le varie parti della chiesa, apergendo dette parti con acqua benedetta, suonando le campane e andando e camminando per detta chiesa e facendo tutte le altre cose che in occasioni simili si è soliti e si deve fare a nome e titolo di possessione corporale e di presa di possesso dei beni, senza che nessuno si opponesse etc,

<seguono formule accessorie>

Nella detta chiesa parrocchiale di San Vittore situata nel sopredetto castello di Esino, alla presenza di Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi e Di Giovanni figlio di Claudio Raneri, entrambi abitanti nella detta città di Aosta, testimoni richiesti.

*1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao*

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Pietro Cal[gherio] de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono a Lorenzo Tron fu Pietro Carganico un appezzamento di prato nel territorio di Esino nel luogo detto sopra Castello per dodici lire. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

*1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao*

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Pietro Cal[gherio]

de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono al signor Nicola [Pignoni] de Bertarinis fu Sebastiano, di Esino, un appezzamento di prato nel territorio di Esino nel luogo detto in valle de Busagnia per dodici lire. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

*1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao*

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Pietro Cal[gherio] de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono a Ambrogio Mermeto de Lera fu Giovanni, di Esino, un appezzamento di prato nel territorio di Esino nel luogo detto sopra Castello per dodici lire. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

*1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao*

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Lorenzo Tron fu Pietro de Carganico, Pietro Cal[gherio] de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono ad Ambrogio fu Giovanni Arrigoni, di Esino, un appezzamento di prato nel territorio di Esino nel luogo detto al [Messo] per venticinque lire. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Lorenzo Tron fu Pietro de Carganico, Pietro Cal[gherio] de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono a Lorenzo Penna de Bertarinis, di Esino, un appezzamento di prato con una pianta di noce nel territorio di Esino nel luogo detto Grele per cinque lire. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

1541 maggio 25, lunedì
nel luogo della Costa nel territorio di Esino
presso la cappella di San Nicolao

Il signor Bernardo de Bertarinis fu Gerardo, Lorenzo Tron fu Pietro de Carganico, Pietro Cal[gherio] de Pensa fu Ambrogio e Antonio Matarana de Pensa fu Ambrogio, tutti di Esino, procuratori e sindaci del comune di Esino vendono al signor Domenico Penna de Bertarinis fu Giacomo, di Esino, un appezzamento di prato nel territorio di Esino nel luogo detto in valle Busagnie per due lire e due soldi. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta, rettore della chiesa di San Vittore di Esino e Antonio figlio di Bonifacio Vilienghi della valle di Cogne nel distretto Sabauda abitante ad Esino.

1541 giugno 1, mercoledì, Esino Superiore
nella corte o via davanti alla casa del notaio

Donna Giacomina de Bertarinis fu Antonio vedova di Clemente Pandolfi di Esino, tutrice e curatrice di Giovanni e Lorenzo suoi figli, secondo quanto contenuto in un instrumento per Pietro de Serponte di Varenna, e Agostino fu Felice de Bertarinis, entrambi patroni e detentori del diritto patronale della cappella di Santa Maria esistente nella chiesa di San Vittore di Esino costituiscono il signor

Giacomo de Bertarinis fu Antonio, fratello della suddetta donna, affinché elegga il signor prete Ugo de Valletta cappellano e beneficiale della suddetta cappella, e affinché si rechi presso il vicario arcivescovile per far ratificare l'elezione. Testimoni: il signor Domenico Penna de Bertarinis fu Giacomo e di Pietro Tognana de Bertarinis fu Antonio, entrambi di Esino.

*1542 gennaio 9, Esino
nella chiesa parrocchiale*

Donna Laura figlia di ser Michele de Pensa e moglie di Giovanni de Gulfis di Esino si è presentata al cospetto al venerabile signor prete Ugo de Valletta curato e rettore della chiesa parrocchiale di Esino in esecuzione della lettera monitoria presentata da ser Giacomo Betuzio de Bertarinis a nome del vicario della curia arcivescovile di Milano – letta pubblicamente da detto curato durante la celebrazione della messa – ha dichiarato, sotto pena della scomunica, di aver sentito dire da donna Manuella de Bascheris vedova del fu Giovanni, di Esino, che Giovannina moglie di Alderico de Bascheris e figlia della suddetta Manuella ha detto di aver sentito dire da donna Margherita moglie di Vincenzo de Poldo sua suocera, che la detta Margherita al tempo della guerra dei Grigioni e nell'anno 1531 prese, nel luogo detto [Cristo (Christum)] nel territorio di Esino, una tazza d'argento e qualche piattello di stagno che spettavano a detto ser Giacomo, che pensava gli fossero stati presi da detti Grigioni, e che detto Vincenzo disse a detta Margherita sua moglie che non poteva essere processata per tale fatto poiché lui e tutta la sua famiglia erano stati assolti da tale peccato nella chiesa di Santa Maria di Loreto. Giovanna de [Carganico] fu Bartolomeo in esecuzione della stessa lettera e sotto la medesima pena di scomunica, ha dichiarato di aver sentito dire a suddetta Giovanna, nuora della detta Margherita, che quest'ultima al tempo della guerra dei Grigioni trovò e prese nel luogo detto [Cristo], nel territorio di Esino, una tazza di argento e alcuni piattelli di stagno che appartenevano a ser Giacomo Betuzio, il quale pensava gli fossero stati presi da detti Grigioni, e che suddetto Vincenzo, marito di Margherita, aveva detto a quest'ultima di non preoccuparsi poiché aveva ottenuto l'assoluzione per tale caso dal penitenziere della chiesa di Santa Maria di Loreto. Testimoni: Nicolao Pagnonio fu Sebastiano de Bertarinis e Simone Arrigoni fu Bartolomeo di Esino.

1542 giugno 19, lunedì
nel luogo ossia territorio di Perlasco
sulla pubblica via presso il prato di Giuseppe de Baroncheris

Andrea detto F[.]aryone de Busi fu Alberto, di Parlasco, su richiesta del signor Bartolomeo Altobello de Hongania fu Giovanni di regolo Montevarena dichiara di aver ricevuto dal detto Bartolomeo una vacca di pelo rosso con le corna mozze. Testimoni: il signor prete Ugo de Valletta fu Michele rettore della chiesa di San Vittore di Esino, Francesco Ferraro de Bertarinis fu [Santo], di Esino, e Giovanni de Basch[er]is fu Antonio, di Bologna.

1542 ottobre 11, mercoledì, Esino
nell'abitazione del notaio

Giacomo Ga[yn]o fu Giovanni de Gulfis promette al signor prete Ugo de Valletta di versare la somma di diciotto lire che gli doveva per certi beni da lui tenuti, metà entro il giorno di Carnevale e l'altra metà entro il giorno di Pasqua. Testimoni: Giovanni [T]allino fu Andrea e Ambrogio Rapadello fu Giovanni de Pensa, entrambi di Esino.

1542 ottobre 18, mercoledì, Esino
sulla pubblica via di fronte all'abitazione di
Lorenzo [Pezini?] de Bascheris

Andrea [T]arrino de Pensa fu Giacomo, di Esino, promette solennemente ad Alessandro de Gulfis detto Bisolino fu Simone, anch'egli di Esino, agente a suo nome e a nome di Bernardo e [Luchino] suoi fratelli, che pagherà, entro la festa di San Michele, la somma di sessantacinque lire che doveva a detto Alessandro. Testimoni: Lorenzo [Pezini?] de Bascheris fu Giovanni e il venerabile signor prete Ugone de Valletta fu Michele rettore della chiesa di San Vittore di Esino.

1542 novembre 19, sabato, Esino
nell'abitazione del notaio

Giacomo Barboio de Pensa fu Ambrogio de Pensa, di Esino, vende a Lorenzo Tron de Carganicho fu Pietro, di Esino, a suo nome e a nome dei suoi fratelli Giovanni e Giacomo, un calligo con tre fondi e una corte nella villa superiore di Esino confinante da una parte con la pubblica via, da un'altra con Giovanni Penna, da un'altra con la pubblica via, da un'altra con il signor Manuele de Bascheris e da un'altra in parte con Giacomo Betuzio e in parte con gli eredi di Giacomo Betuzio; ed un appezzamento di terra nel territorio di Esino nel luogo detto alle Pianche confinante da una parte con il signor Bernardo de Bertarinis, da un'altra con il signor [Domenico] Penna, da un'altra con gli acquirenti e in parte con... e da un'altra in parte con Bartolomeo detto... e in parte con gli acquirenti. Testimoni: Damiano Arrigoni fu Giovanni, Giovanni Albrizio de Pensa fu Albrizio e il venerabile signor prete Ugo de Valletta fu Michele rettore della chiesa di San Vittore di Esino.

1549, settima indizione, domenica, 24 del mese di aprile

Giovanni de Bertarinis del fu Clemente Pandolfo, abitante ad Esino in Valsassina, ducato e diocesi di Milano, a suo nome e a nome di Lorenzo suo fratello, per parte comune, per il quale ha promesso e promette di accettare etc, e di far accettare etc, si fosse il caso, e Agostino de Bertarinis del fu Felice, abitante nel detto luogo di Esino, tutti e tre patroni, fondatori e ai quali si dice spetti il giuspatronato della cappella ossia dell'altare di Santa Maria e di San Teodolo edificato nella chiesa di San Vittore di Esino nella diocesi di Milano, e ai quali patroni si dice anche spettare il diritto di eleggere, disporre e nominare il cappellano di detta cappella di Santa Maria e San Teodolo, poiché tale posto vaca da tempo, prenommati patroni a loro nome e a nome e in vece degli altri patroni volendo porre fine alla vacanza e considerando la probità e integrità del venerabile signor prete Ugo de Valletta, abitante nel detto luogo di Esino, dal quale detta cappella protrebbe avere notevoli benefici, con l'ausilio sacerdotale, in nome di Dio e della Beata Vergine Maria, sotto il cui nome detta cappella è fondata,

hanno eletto e nominato ed eleggono e nominano detto signor Ugo e lo confermano come cappellano di detta cappella ossia altare di Santa Maria e San Teodolio, vacante per la morte del signor prete Antonio de Invitis fu ultimo cappellano della detta cappella, e richiedono, i detti Giovanni e Agostino patroni a loro nome e a nome come sopra, promettendo a loro nome e come sopra di accettare etc, la conferma della Curia romana <seguono alcune clausole> e a tal proposito nominano, costituiscono etc, loro, e di coloro per i quali agiscono, certi messi, nunzi e procuratori e qualunque altro titolo etc, i signori preti Antonio de I[...],tis, Giovanni Giacomo de [...], Giovanni Battista de Cuvio, G[iacomo] de Guernate, tutti abitanti a Milano, e Giovanni Maria de Festoratis di Perledo etc, e ciascuno di loro in solido specialmente affinché a nome dei detti patroni ed avvocati, notificchino che detto prete Ugo è stato nominato come sopra, e richiedano al reverendo signor Giacomo Ag[...] preposito della prepositura di Perledo, al quale spetta la conferma di detta elezione, di confermare e ratificare la nomina di detto signor prete Ugo e di istituirlo cappellano della detta cappella vacante, <seguono clausole finali>.

Nella detta chiesa di San Vittore presenti il signor Gerardo fu ser..., Alessandro fu Nicola, entrambi de Pensa e ser Giacomo Betuzio fu Antonio de [...], tutti abitanti di Esino e tutti noti etc.

Nel nome di Dio, amen. Anno dalla sua natività millesimo cinquecentesimo cinquantesimo secondo, decima indizione, lunedì nove del mese di maggio, nel terzo anno del pontificato del signor Giulio papa per divina provvidenza.

Nella casa d'abitazione dell'infrascritto notaio a ciò particolarmente chiamato e vocato, si è presentato il venerabile signor Ugo de Valletta, chierico di Aosta della provicia di Tarantasia al quale è giunta notizia etc, che ha dichiarato che dal momento che il primo giorno del presente mese di maggio il canonicato sacerdotale e la prebenda sotto il titolo di San Leonardo esistente nella detta chiesa di Aosta sono divenuti vacanti per la morte del fu signor Lodovico Barbero precedente titolare di detti canonicato e prebenda, e i canonici della chiesa di Aosta, ai quali spetta l'elezione, la collazione e in tutti i modi la provvisione dei canonicati e prebende vacanti in detta chiesa, hanno eletto e provvisto detto signor Ugo dei detti canonicato e prebenda nella persona del signor Stefano de Valletta suo fratello,

pertanto essendo oggi giunta notizia a detto signor Ugo delle predette elezione e provvisione dei predetti canonicato e prebenda e avendo spontaneamente e volontariamente e in ogni altro modo migliore, diritto, via, causa e forma a disposizione fatto confezionare un instrumento del predetto tenore, ha accettato e accetta l'elezione e la provvisione alla sua persona dei predetti canonicato e prebenda, fatte nella persona di suo fratello Stefano e tutti i documenti fatti in suo favore; e ha anche ratificato e ratifica e considera stabile tutto ciò che concerne il possesso di detti canonicato e prebenda e tutto ciò, come descritto in precedenza, che detto sigor Stefano, suo fratello, ha fatto.

Inoltre poiché intende ottenere il beneficio legato alla cappella sotto il titolo di Santa Barbara esistente nella detta chiesa di Aosta, se non sarà dispensato dalla sede apostolica dall'ottenimento di detta cappella che si aggiungerebbe ai detti canonicato e prebenda, dichiara di voler rinunciare a detta cappella

E di quanto detto sopra ha chiesto a me notaio di confezionare un pubblico instrumento.

Esino, nella casa d'abitazione del notaio, presenti il signor Antonio de Bertarinis figlio del fu ser Henrico detto Ciffron e Battista Arrigoni figlio del fu Gaspare, entrambi abitanti di Esino e noti etc.

Nel nome del signore. Anno dalla sua natività millesimo cinquecentesimo quantesimo terzo, indizione undicesima, venerdì, tredicesimo del mese di febbraio.

Il reverendo signor prete Ugo de Valletta curato della chiesa di San Vittore di Esino in Valsassina nel ducato e diocesi di Milano, nonché cappellano della cappella ossia altare di Santa Maria, costruito nella detta chiesa di San Vittore non volendo più amministrare presso la sua rettoria e cappella i sacramenti alle persone sottomesse alla sua rettoria e cura e non volendo più celebrare la messa e gli altri uffici divini nella detta chiesa e cappella e volendo, il predetto signor prete Ugo rettore e cappellano, provvedere ad un sacerdote idoneo che in sua vece supplisca e faccia etc, tutto ciò che detto signor prete Ugo deve ed obbligato a fare come rettore e cappellano affinché non lo si possa imputare di qualsivoglia negligenza, ritenendosi soddisfatto dalla bontà e dalle buone maniere del reverendo signor prete Francesco de Serzis figlio del fu Giovan Francesco Inp[...] e ritenendolo

ottimo e idoneo a sostituirlo come vice rettore e vice cappellano, volontariamente etc, e in ogni altro modo etc, nomina, deputa, etc,

detto signor Francesco, qui presente etc, suo vice rettore e vice cappellano delle dette rettoria e cappella in confromità a quanto sopra, in modo speciale per esercitare la cura delle anime della predetta chiesa di San Vittore con le sue sottoposte e annessi e per celebrare le messe e gli altri divini officii, come solito, tanto nella detta chiesa quanto nella detta cappella, e per garantire e celebrare tutti gli altri obblighi ai quali detto signor rettore e cappellano è tenuto e obbligato, lasciandolo personalmente celebrare quando sarà presente <ad Esino>, da oggi per i prossimi tre anni

dando, consegnando etc, detto signor rettore e cappellano a detto signor prete Francesco etc, affinché possa più comodamente adempiere ai divini officii della detta chiesa e annessi e della detta cappella, e garantire una congrua cura sia alla cappella sia alla chiesa, sostenendosi onestamente, una casa con due fienili, orto e brolo, contigui a detta chiesa come abitazione per il detto signor prete Francesco, e tutti e qualsiasi altro bene, fitto, frutto, decima, possesso e altri emolumenti di quelle chiesa e cappella e di detto signor rettore e cappellano tanto in ragione dei funerali quanto pertinenti alle oblazioni e spettanti; e, se necessario, detto signor prete curato e cappellano concede e conferma etc, al detto signor prete Francesco, presente etc, la facoltà di esigere i predetti fitti, frutti, decima etc, da chiunque fosse tenuto e obbligato a versarli, e la facoltà di fare le debite confessioni;

con l'apposito patto che il reverendo signor prete Francesco deputato etc, prometta di trasferire il proprio domicili nella detta casa della chiesa di San Vittore come fece detto signor rettore, e inoltre promette di adempiere a tutto ciò che è stato detto.

Inoltre pattuiscono che il detto reverendo signor prete Francesco vicerettore etc, pertanto promette etc, al detto signor rettore etc, di dare e pagare dieci scudi d'oro, buoni e di giusto peso, in ogni festa di San Martino ogni anno a partire dalla prossima festa di San Martino, con tutte le spese etc.

Inoltre pattuiscono anche etc, che se il predetto reverendo signor prete curato e cappellano Ugo de Valletta verrà presso le dette sue rettoria e cappella <detto signor prete Francesco> si ritirerà e subito le riconsegnerà come deve fare etc, e, in questo caso, detto signor rettore possa e abbia facoltà di ritornare alle dette rettoria e cappella a suo piacere e volontà etc, e qui dimorare senza nessuna contraddizione di detto prete Francesco. E il detto signor prete

Francesco si dovrà allontanare da detti luoghi ritenendo decaduta, e per decadenza cedere al detto signor curato etc, e finita la detta nomina etc, volendo le dette parti ritenere estinto e cessato il <presente> instrumento di stipulazione etc, entrambe le parti rinunciando etc. in modo che il detto prete Ugo etc, torni in possesso del detto beneficio, lasciato da detto signor prete Francesco, entro un mese del suo ritorno e ciò in virtù di un instrumento o lettera sottoscritta dal reverendo signor prete Ugo o da un suo procuratore.

Inoltre pattuiscono che se succederà che il predetto signor prete Francesco entri in possesso di qualsiasi altro beneficio curato o patronale e non altro, tanto per elezione dei patroni quanto per impetrazione del sommo pontefice e non voglia più mantenere la sua residenza <a Esino>, detto prete Francesco abbia la facoltà di restituire le dette rettoria e cappella etc, e prendere possesso del eventuale futuro beneficio o patronato e non altro, richiesta però prima la licenza al signor rettore e cappellano etc, rimanendo per un mese dopo la resignazione <seguono altre clausole>

Detto signor Ugo rettore etc, promette etc, di rispettare etc, e non contravvenire etc, <seguono formule di garanzia> ponendo <detto prete Francesco> come fideiussore etc, Pietro de Monegho figlio del fu signor Paolo di Cortenuova in Valsassina etc.

Dervio nella casa del rettore della chiesa. Presenti il signor Antonio Ciffrono de [...] del fu Aldrigo e Lorenzo Pandolfino de [.....] del fu Antonio, entrambi abitanti di Esino, chiamati etc.

Nel giorno soprascritto.

Detto signor prete Francesco etc, ha dichiara etc, su richiesta del soprascritto signor prete Ugo etc, di ricevere in consegna l'infrascritta mobilia e di tenerla e custodirla a nome di detto signor prete Ugo per i prossimi tre anni ossia fino allo scadere dell'investitura scritta dal detto signor prete Ugo per il detto signor prete Francesco del beneficio di San Vittore di Esino e dei frutti della detta investitura; <seguono altre clausole che specificano i patti contenuti nel precedente documento>, e a garanzia di tutto ciò nomina come fideiussore mastro Pietro de Monegho figlio del fu signor Paolo di Cortenuova etc.

<elenco dei beni mobili>

*Una cassa di seta per il corporale con un corporale e un panno su cui poggiare il calice;
immagini di angeli dorate che si pongono sull'altare nei giorni solenni;*

*immagine della santissima resurrezione;
altare portatile 1;
libro in cui vanno scritti i nomi dei battezzati;
calice d'argento della cappella di Sant'Antonio con il panno
sacerdotale;
calice della cappella di San Giovanni con il panno, con una
pianeta di seta e un panno per l'altare e uno sacerdotale;*

*Io Ugo de Valletta consegno predetta mobilia all'infrascritto
signor prete Francesco de Sichis qui presente; e io prete Francesco
dichiaro di avere la predetta mobilia in custodia presso di me come
da lista oggi fatta, e in fede sottoscrivo.*

*messale della cappella di San Nicolò;
messale della cappella di Santa Maria;
messale dell'altare di San Sebastiano;
un messale romano;
vaso dei sacri unguenti;
vetrini stagnati 2;
vetri 2;
pisside delle ostie 2;
situla dell'acqua benedetta 1;
[.....] vecchio di tela dipinta e un'altro nuovo;
campanelle 3 e rotte 2;
croce ferrea 1;
una bolla del Consorzio del venerabile sacramento;
libro delle litanie;
salterii 2;
nappe strette 3 e una vecchia;
ceri grossi 16 e pasquali 3;
una pianeta con stola, manipolo e amitto;
una pianeta di panno verde;
due pianete di seta dei defunti stinte.
Nell'altar maggiore:
corali 3 con l'ufficio della messa dei defunti.
Nell'altare della Vergine.
Nell'altare di San Pietro Martire:
[...] quattro;
una tovaglia [...] e lunga;
un [.....] con il suo sacchetto verde e un sacchetto simile;
sette tovaglie.
Nell'altare della cappella del Rosario:*

*una tovaglia con un pallio di tela dipinta;
un messale di pergamena.*

Gesù – Maria.

Seguono i mobili e gli ornamenti che il prete Ugo de Valletta rettore della chiesa di San Vittore di Esino e della cappella di Santa Maria e Teodolio ha lasciato nella detta chiesa di San Vittore.

Venerdì 13 del mese di gennaio 1553.

*Una croce dorata;
una croce vecchia;
un calice d'argento di San Vittore;
un calice della cappella di Santa Maria con la patena anch'essi
d'argento;
un calice d'argento della cappella di San Sebastiano;
due candelabri di auricalco che sono di San Vittore;
due candelabri anch'essi di auricalco della chiesa di San
Giovanni;
[.....] d'argento, con la sua custodia di cuoio dorato;
vessillo di San [Vittore];
un drappo che si mette sotto il messale;
turibolo con [mantella]
una pianeta di seta rossa con la camicia, la stola, il manipolo e
l'amitto;
un'altra pianeta di seta con la stola, il manipolo e l'amitto*

Questo è l'ultimo atto notarile trovato con la presenza di Ugo di Valletta a Esino; dal testo si può supporre che a tale data prete Ugo sia tornato ad Aosta lasciando la cura della parrocchia al vicecurato prete Francesco.

*1558 [marzo] 25, venerdì, Esino
in casa del notaio*

Giovanni Maria Arrigoni fu Giovanni di Esino, in qualità di procuratore del reverendo signor prete Ugo de Valletta fu Michele abitante nella città di Aosta, rivende a Lorenzo Pandolfi fu Clemente de Bertarinis di Esino una [vigna] con una stalla ad Esino in località ..., che detto prete aveva precedentemente acquistato da detto Lorenzo per ventisette lire e mezza, dietro il pagamento di ventisette lire e mezza. Testimoni: Pinetto de Lardi fu Lazaro di Esino e Giovanni Maria Fenazolo fu Giacomo Calligari di Valnigra, abitante a Esino.

Miscellanea e curiosità

Alle storie di prete Penna e alle vicende esinesi del Cinquecento voglio aggiungere, come nel numero precedente, alcune curiosità.

Fornirò alcune notizie, forse non note, sulla chiesa di San Giovanni e sulla famiglia Nasazzi.

San Giovanni

Voglio integrare le notizie finora conosciute sull'oratorio di San Giovanni, con altre informazioni di cui sono venuto in possesso recentemente leggendo alcuni atti dell'Archivio storico diocesano di Milano e dell'Archivio di stato.

Nel volumetto *la Parrocchia di Esino* di don Rocca, a pag. 36 troviamo scritto che un oratorio dedicato a San Giovanni Battista, nel luogo di Piacco, esisteva al tempo di San Carlo Borromeo nel 1565. Era però cadente e mal costruito e San Carlo diede ordine che si rifacesse. Diede nello stesso ordine di rifare anche l'oratorio di San Antonio in Cres e una tradizione riferisce di una gara tra i due gruppi di abitanti formanti la parrocchia. Gara che fu vinta dagli abitanti di Piacco che terminarono la loro chiesetta nel 1611, mentre quelli di Cres la terminarono nel 1628.

Da quanto detto sopra sembrerebbe scontato che l'attuale oratorio di San Giovanni fosse stato edificato in luogo di un'antica cappella e terminato nel 1611. I nuovi documenti rinvenuti ci dimostrano tuttavia che la chiesa, secondo le attuali misure, fu riedificata *ex novo* nel 1632, al posto del vecchio oratorio, continuamente soggetto ad allagamenti perché costruito in un avvallamento. Queste informazioni ci permettono tra l'altro di correggere la lapide posta sulla facciata della chiesa.

Procediamo ora con ordine seguendo il filo logico dei documenti.

Negli atti della visita pastorale del cardinal Federico Borromeo (cugino di Carlo Borromeo), citata da don Rocca, avvenuta nel luglio 1611 troviamo scritto:

Dell'Oratorio di S. Giovanni

L'oratorio è rivolto ad Oriente. Ha un unico altare secondo la

forma prescritta, ha una mensa lignea nella quale è inserito un piccolo altare portatile sporgente. Ha due gradini coperti da tovaglie dei quali nel primo vi sono due candelabri d'oro e un'immagine di S. Giovanni battista scolpita nel marmo.

Ha tre tovaglie decenti, una piccola croce d'oro, n pallio di tela di color rosso, una icona in cui è dipinto egregiamente il battesimo di Cristo

La predella dell'altare scende di un gradino. Una cappella è stata aggiunta di recente all'antico oratorio, è di forma quadrata, coperta da un tetto elegante. Le pareti sono decorate ma non sono ancora state imbiancate. Il pavimento è in cemento nuovo e decente, si raggiunge salendo due scalini di pietra dal pavimento dell'oratorio. È chiusa da cancelli di legno. E' stata aperta una finestra ma non è perfetta. L'arco del tetto è grezzo nella parte inferiore fin dove si congiunge con la trave dalla quale pende una lampada di vetro inclusa in oro.

L'oratorio è stato recentemente rifatto in una forma più elevata pertanto le nuove pareti sono ancora grezze e la volta non supporta il tetto e non c'è il piano del soffitto.

Nella facciata vi è una finestra di forma semicircolare. Verso settentrione c'è una porticina che scende di due gradini; sopra questa porticina c'è una torretta nella quale è collocata una campanella la fune della quale è fatta pendere all'interno dell'oratorio.

Nell'oratorio vi è una cassa molto antica nella quale si conservano le suppellettili.

Presso il muro dell'oratorio dalla parte di mezzogiorno in un prato c'è una pianta di noce che incombe sopra il detto oratorio e procura il massimo danno al tetto.

All'oratorio è imposto un carico di tre messe ogni settimana il cui onere si paga su alcuni beni antichissimi come nell'indice che segue. Manca l'elenco dei beni.

Il parroco soddisfa questo carico e percepisce 12 lire e 5 soldi di terzoli.

Dai decreti emanati dal cardinale Carlo Borromeo, in seguito alla sua visita del 1566, non risulta l'ordine di provvedere alla riedificazione dei due oratori. Altri decreti successivi, emessi in occasione delle visite dei delegati arcivescovili, imposero di fare opere di manutenzione sull'esistente oratorio di S. Giovanni, tinteggiando e decorando le pareti con sacre pitture e risistemando una porta laterale che non era adeguata alla funzionalità della stessa chiesa. Si trattava di opere comunque importanti per l'epoca, perché se non fossero state eseguite si poteva incorrere nella sospensione delle funzioni nella detta chiesa.

Più esplicitamente questi nuovi decreti imposero la demolizione dell'antica cappella di S. Antonio, consunta dal tempo e la sua riedificazione (*edificazione della nuova fabbrica e che il progetto sia approvato dal prefetto della fabbrica della Curia*).

Per comprendere meglio la questione viene subito in aiuto l'atto notarile di seguito riportato, rogato dal notaio Emilio Arrigoni, figlio di Decio e nipote del notaio Giovanni Maria, conservato nell'Archivio di stato di Milano; del quale per comodità del lettore premetto un breve riassunto.

1629 novembre 13, martedì, Esino, «in studio domus habitationis mei notarii infradicti»

A causa del timore che l'epidemia di peste diffusasi per il passaggio dei soldati tedeschi che si recavano all'assedio di Mantova colpisse anche il luogo di Esino, la comunità e gli uomini della villa inferiore decidono di chiedere l'intercessione della beata vergine Maria e dei santi e, in special modo, quella di san Giovanni Battista, la cui cappella deliberano di riedificare e di costruire in una forma migliore, individuando come luogo più adatto alla nuova costruzione quello in cui sorgevano il viridario e la stalla di proprietà del parroco Ambrogio Pensa e di suo fratello Geronimo e la stalla di proprietà di Margarita Arrigone, al centro della comunità. Per acquistare il terreno, la comunità e gli uomini, riuniti in assemblea, rappresentante due parti su tre della detta comunità, nominano e costituiscono loro sindaci e procuratori Marco Antonio e Giacomo Arrigoni e Giovanni Viglienghi per raccogliere le oblazioni dei fedeli e per trattare con i suddetti proprietari. Segue una lista dei donatori. La comunità e gli uomini di Esino Inferiore si impegnano a rispettare le decisioni ed approvare le azioni dei detti sindaci.

Segue la trascrizione dell'atto

Compendio dei documenti redatti da Emilio Arrigoni figlio del fu Decio abitante nel luogo di Esino Inferiore, Valsassina, ducato di Milano, notaio pubblico milanese.

Nel nome del Signore. Anno dalla sua nascita milleseicentoventinove, indizione tredicesima, martedì, tredicesimo del mese di novembre.

Essendo venuti a conoscenza che un morbo pestilenziale si è diffuso nelle regioni e nei luoghi circonvicini alla infradetta comunità in seguito al transito dei soldati alamanni diretti ad assediare la città di Mantova e temendo fortemente che il detto morbo possa irrompere nella loro comunità, poiché niente altro in siffatto pericolo può giustamente provvedere quanto il ricorso alla misericordia ed alla clemenza di Dio per intercessione della beata Vergine Maria e dei santi, per tal ragione i detti uomini, volendosi raccomandare in modo speciale all'intercessione di san Giovanni Battista loro patrono, hanno deciso di riedificare e ricostruire in una forma migliore in suo onore l'oratorio della detta comunità a lui dedicato e di trasferirlo in un altro luogo più opportuno non solo per la comodità degli abitanti ma anche per la [precarietà] della summemorata costruzione; a giudizio di tutti è stato deliberato che nessun altro luogo è più adatto allo scopo che quello nel quale si trovano il giardino e la stalla del reverendo padre Ambrogio, parroco della detta comunità, e Geronimo, fratelli Pensa, nonché la stalla di Margherita Arrigoni situati in mezzo alla comunità e che in primo luogo è necessario acquistare detto luogo in cui si potrà fare la summenzionata costruzione [.....]

È per tal motivo la comunità e gli uomini sono stati convocati nella mia abitazione, notaio infrascritto, nella quale di solito si riuniscono, per sbrigare le cose infradette ed altre simili; in tale congregazione sono intervenuti e sono:

Signor Marco Antonio Arrigoni figlio del fu Decio.

Signor Giovanni Maria Arrigoni suo fratello.

Signor Nicola Arrigoni figlio del fu Porfirio.

Alfonso Arrigoni figlio del fu Giovanni.

Vittore Pensa figlio del fu Ambrogio.

Giovan Antonio Barindelli figlio del fu Ambrogio.

Giovanni Viglienghi figlio del fu Ezechiele.

Giovanni Tallino figlio del fu

Guido Viglienghi figlio del fu Nicola.

Giovanni Paolo Gulfi figlio del fu Pietro.

*Bartolomeo Pensa figlio e pubblico negoziatore di Tommaso.
Giovanni Antonio Rusconi figlio del fu Antonio.
Giovannino Arrigoni figlio del fu Santino.
Giovanni Ambrogio Pensa figlio del fu Benino.
Bartolomeo Pensa figlio del fu Serafino.
Geronimo Pensa figlio del fu Giorgio.
Giovanni Gulfi figlio del fu Bartolomeo.
Battista Canevario figlio del fu Andrea.
Panfilo Pensa.
Giacomo Canevario figlio del fu Andrea.
Alessandro Bascheri figlio del fu Nicola.
Matteo Pensa figlio del fu Pietro.
Carlo Gulfi figlio del fu Vespasiano.
Giovanni Maria Pirelli figlio del fu Giovanni Maria.*

tutti uomini della comunità di Esino Inferiore in Valsassina, ducato di Milano, tutti concordi e nessuno di loro dissenziente; e sono più di due parti su tre, e rappresentano e costituiscono tutta la detta comunità volontariamente etc, e in ogni modo etc, nominano, costituiscono e ordinano solennemente loro sindaci e procuratori speciali etc, il predetto signor Marco Antonio Arrigoni e il signor Giacomo Arrigoni, nonché il signor Giovanni Vilienghi assenti ecc affinché, in assenza di uno, gli altri due insieme siano sufficienti sia per fare i confessi di quanto hanno ricevuto in occasione delle infradette oblazioni raccolte in modo speciale a nome della detta comunità ed uomini per acquistare dai detti Pensa e dalla detta Arrigoni o da altri signori il detto giardino e le dette stalle nonché per acquistare altri luoghi opportuni all'edificazione del predetto oratorio, prezzo, patti, modi e forme convenuti dai detti sindaci con i proprietari dei detti luoghi e che ai detti sindaci sembreranno opportuni e piaceranno; obbligando la detta comunità e uomini se e i loro beni in forma adatta e valida e per mezzo di un pubblico instrumento si obbligano ecc da ora i detti uomini e promettono di osservare tutto ciò che mediante i detti sindaci sarà a loro loro obbligato e promesso. Per sbrigare inoltre le incombenze della costruzione di detto oratorio [.....], per fare tutto ciò che riterranno necessario e opportuno alla detta costruzione, per costringere gli uomini di detta comunità a prestare temporaneamente l'opera e il lavoro debiti, come piacerà e riterranno opportuno detti sindaci.

Per tutte le cause, liti e questioni etc, e in generale etc, dando etc, promettendo etc, e volendo etc, e giurando tutti etc come si deve

giurare i predetti sindaci più ampiamente detti e gli infrascritti uomini e singole persone e ciascuno di loro, rispettivamente riportati come sopra, promettono obbligando etc in pegno a me notaio infradetto come persona pubblica, a nome della detta fabbrica e nell'interesse di tutti loro etc, dare e pagare a detto oratorio le infradette somme di denaro e altre cose da spendersi per la summenzionata erezione come appare nella nota seguente:

Il predetto signor Marco Antonio Arrigoni del fu Decio trecento lire da spendersi come sopra, nonché altre cento lire da spendersi in indumenti ad uso di detto oratorio.

Il predetto signor Nicolò Arrigoni del fu Porfirio lire trecento.

Vittore Pensa lire sei.

Alfonso Arrigoni lire sei.

Giovanni Antonio Barindelli lire dodici.

Giovanni Vigliengi lire dodici.

Giovanni Talino lire due.

Guido Vigliengi lire sei.

Giovanni Paolo Gulfi lire quattro.

Bartolomeo Pensa lire due.

Giovanni Antonio Rusconi una capra.

Pietro Pensa lire otto.

Giovannino Arrigoni lire tre.

Giovanni Ambrogio Pensa lire sei.

Bartolomeo Pensa fu Serafino lire tre.

Geronimo Pensa lire sei.

Sebastiano Pensa lire dodici.

Battista Caneparo lire tre.

Panfilo Pensa lire otto e soldi dieci.

Giacomo Canevario tre lire che gli spettano in pagamento delle opere da lui fatte per la detta fabbrica.

Alessandro Bascheri lire quindici.

Matteo Pensa lire otto e mezzo.

Carlo Pensa lire tre.

Giovanni Maria Pinello il primo vitello che gli nascerà.

Vittore Bertarino figlio del fu Giovanni del luogo di Esino Superiore lire tre.

Salvo Fulvio Bascheri del detto luogo di Esino lire sei.

Orazio Bertarini figlio del pubblico negoziatore Maffeo del luogo di Esino Superiore lire sei.

Inoltre i summenzionati uomini e comune del luogo di Esino

Inferiore riconoscenti delle oblazioni e delle promesse fatte dai detti signori Marco Antonio e Niccolò Arrigoni e in contemplazione delle etc, anche per stipulazione del sottoscritto notaio liberarono e liberano quali i detti Arrigoni e ciascuno dei detti confratelli da qualsiasi pretesa che contro quelli o qualcuno di loro poteva avere la detta comunità sopra qualsivoglia appezzamento di terra dei detti Arrigoni se ve ne sia qualcuno che possa essere detto totalmente o in parte della detta comunità o in quello la detta comunità possa vantare qualsivoglia diritto di modo che detta comunità nulla possa pretendere contro i detti Arrigoni a causa dei summenzionati beni; tale liberazione sia ampia e generale e questo anche se i detti Arrigoni non richiedono ne vogliono la presente liberazione.

Perciò etc, tutto ciò etc, fatte etc,

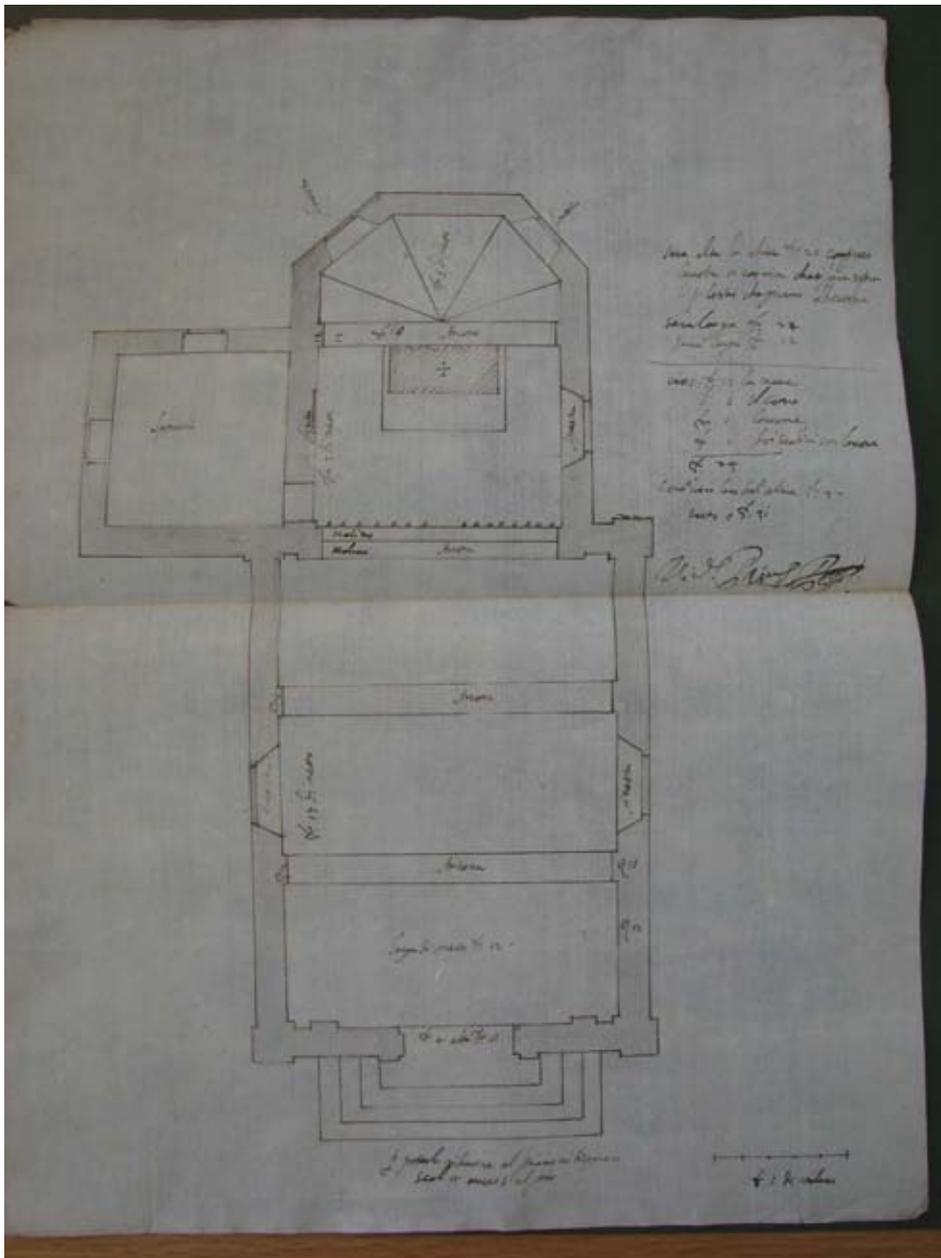
Inoltre i detti uomini promettendo giurano etcm di avere ratificato etc, e di non contravvenire etc, sotto pena della restituzione etc, e dei predetti.

Nello studio della casa d'abitazione del notaio infrascritto nel detto luogo di Esino Inferiore. Presenti per testimonio Ottavio Bertarino fu Vittore, Fulvio Bascherio fu Giovanni Maria e Orazio Bertarino figlio di Maffeo tutti del luogo di Esino Superiore noti e idonei etc.

Nello stesso giorno venne redatto l'atto di compravendita della stalla e del verziere sui quali sarebbe sorta la nuova chiesa di San Giovanni. Anche in questo caso fornisco un breve riassunto.

1629 novembre 13, martedì, Esino, «in cubiculo domus habitationis dicti parochi sito in aedibus parochialibus»

Ambrogio Pensa parroco della chiesa di Esino e suo fratello Geronimo vendono a Marco Antonio Arrigoni e a Giovanni Viglienghi, sindaci e procuratori della comunità e degli uomini del luogo di Esino Inferiore una stalla e un viridario sui quali sorgerà la nuova chiesa dedicata a san Giovanni Battista, ricevendo come compenso la promessa che la detta comunità costruirà una stalla analoga alla stalla venduta ed un muro che divida la parte del giardino rimasto ai detti fratelli Pensa dalla strada e dalla piazza dell'erigenda chiesa.



Planimetria della nuova chiesa di S.Giovanni riedificata nel 1632
 Fonte Archivio storico diocesano

Nel nome del Signore. Anno dalla sua nascita milleseicentotrentanove, indizione tredicesima, martedì, tredicesimo del mese di novembre.

Il molto reverendo prete Ambrogio, parroco della chiesa di san Vittore del luogo di Esino in Valsassina, e Geronimo, fratelli Pensa, figli del fu Giorgio entrambi abitanti nel detto luogo di Esino, detto parroco negli edifici della detta chiesa e detto Geronimo nella villa inferiore di detto luogo

hanno fatto e fanno una vendita e dato ad proprium in favore di Marco Antonio Arrigoni fu Decio e Giovanni Viglienghi fu Ezechiele entrambi del detto luogo di Esino Inferiore sindaci e procuratori della detta comunità a ciò ed altro costituiti in modo particolare con un instrumento da me, notaio infrascritto, rogato nel presente giorno, presenti e prestanti autorità ecc. a nome della detta comunità ecc. e ai quali ecc. e a nome di tutti quelli ecc.

di una porzione di stalla e [fienile] annesso nonché di una porzione di giardino ovverosia brolo di fronte a detti stalla e fienile, situati nel luogo di Esino Inferiore, [volgarmente] chiamati la stalla e lo prato, i quali confinano da due parti con la strada, dall'altra con la piazza del detto luogo e dall'altra con i detti venditori, sufficienti, con la vicina stallla attaccata a detto fienile di proprietà di Margherita Arrigoni, alla costruzione di un oratorio ovverosia chiesa e sacrario di san Giovanni Battista di larghezza e grandezza appropriate, che gli uomini della detta comunità intendono costruire nel detto luogo, nonché a lasciare una strada di decente larghezza attorno a detta chiesa cosicché il sito che sopra [...] dalla detta stalla e giardino dopo la costruzione del detto tempio, sacrario e della detta strada sia dei detti venditori salvo ciò che si trova nella parte anteriore del detto tempio [...] verso la piazza che si trova da quella parte sia ritenuto e interamente compreso fino alla piazza nella presente vendita; inoltre se il coro della chiesa si inizierà presso la strada che passa dalla parte superiore e davanti alla casa chiamata de Ruscone, come si crede, allora si deve [...] sia il più grande che si può lasciando la piazza di fronte alla chiesa;

con le solennità [...] la cessione dei diritti e [.....] transazione di dominio e potestà solennemente costituito [.....] e procuratori nelle loro proprietà pongono e in loro luogo e stato e con la promessa di

mantenere e difendere in forma comune e di diritto ecc.

patto ecc. che in pagamento dei detti beni sopra venduti e della presente vendita siano tenuti la detta comunità e uomini, come i detti sindaci promettono ecc. obbligando ecc. in pegno a detti fratelli Pensa [...], a costruire e fare ai detti fratelli un'altra stallo simile a quella sopra venduta nel giardino, nonché costruire e fare un muro detto volgarmente da casa di giusta altezza che divida la detta strada attorno alla chiesa dal luogo che rimarrà ai detti fratelli e ciò dalla parte verso la casa dei detti fratelli attaccata al detto giardino ovverosia brolo [...] ecc.

rinunciando ecc. perciò etc. tutto ciò ecc.

Inoltre dette parti giurano ecc. il detto reverendo signor prete con la mano posta al petto secondo l'uso dei religiosi e gli altri con le mani ecc. di avere ratificato ecc e di non contravvenire ecc. sotto pena della restituzione ecc.

Atto nella camera della casa d'abitazione del detto parroco negli edifici parrocchiali. Alla presenza di Ambrogio Pensa fu Benigno, Guido Viglienghi fu Nicola entrambi del luogo di Esino ineriore e Augusto de Porenta fu Giovanni abitante a Varenna [.....] tutti testimoni noti e idonei.

Le informazioni fornite dai due precedenti documenti trovano conferma definitiva negli atti rinvenuti all'Archivio storico diocesano di Milano dove si trova custodita la planimetria della nuova chiesa di San Giovanni.

Riporto le notizie estratte dai documenti così come descritte anche in una pubblicazione di qualche anno fa con le planimetrie delle antiche chiese.

Gli abitanti di Esino chiedono di poter ricostruire il cadente oratorio di S. Giovanni Battista, demolendo il vecchio e trasferendo al nuovo il legato a suo favore.

Esiste un disegno della planimetria mm. 311x411, su carta filigranata, inchiostro nero con campiture in sfumato grigio. Scala di 5 braccia milanesi, raffigurante l'iconografia di un oratorio ad aula rettangolare in tre campate con due finestre affrontate nella campata mediana. La Cappella maggiore è quadrata con finestra sul lato dell'Epistola e su quello opposto la sacrestia con due finestre. Il Coro ha abside quadrata e volta a spicchi. Dalle didascalie si apprende che la chiesa deve esserealzata di quattro o cinque gradini per "poterla ridurre al piano".

Le dimensioni indicate sono: oratorio br. 24x12 (m. 14,16x7,08), altezza br. 20 (m.11,8), sacrestia br. 8x9 (m. 4,72x5,31).

Il 30 giugno del 1631 si è fatto l'incarico di sopralluogo conferito al vicario foraneo.

Il 24 agosto 1631 è stata stesa la relazione favorevole alla edificazione della nuova chiesa e, in tale relazione si apprende che l'oratorio vecchio è soggetto ad allagamenti perché costruito in un avvallamento.

Il 17 maggio del 1632 è stata scritta una nuova richiesta di sopralluogo per poter benedire l'oratorio appena ultimato.

Il 18 giugno del 1635 venne conferito l'incarico di sopralluogo nuovamente al vicario foraneo.

Il 2 agosto 1635 è stata stesa la relazione favorevole a seguito del sopralluogo.

Il 13 agosto 1635 Expediatur.

I Nasazzi

Nel primo numero ho raccontato qualche curiosità riguardante l'arrivo a Esino nel 1539 di Antonio figlio di Bonifacio, capostipite della famiglia Viglienghi, probabilmente al seguito del parroco aostano Ugo di Valletta.

In questo secondo numero voglio riportare alcune notizie che aiutano a ricostruire la genealogia delle famiglie dei Nasazzi del ramo di Esino.

I numerosi documenti rinvenuti finora mi consentirebbero di raccontare molto di più ma ragioni di spazio e la particolarità dell'argomento mi suggeriscono di scrivere solo alcune curiosità, rimandando gli approfondimenti ad altre occasioni.

Le informazioni sono prevalentemente contenute in atti notarili, redatti da diversi notai dei luoghi di Esino, Perledo, Varenna e Bellano e custoditi presso l'Archivio di stato di Milano.

La mole di documenti consultati finora (già trascritti per la maggior parte e archiviati in formato digitale) mi ha consentito di individuare abbastanza compiutamente la genealogia della maggior parte dei rami della famiglia Nasazzi tuttora esistenti in Esino, risalendo fino alla seconda metà del Quattrocento.

In questo capitolo mi limito ad una sintesi delle notizie rinvenute citando le fonti documentali di provenienza. Si tenga conto che il lavoro di ricerca non è terminato e sta proseguendo con la consultazione di ulteriori documenti notarili del Quattrocento, dai quali potrebbero scaturire nuove notizie aggiuntive.

e M^o Ambale ^{di S. Paolo} ~~Caravaggio~~, al simone e s. Andrea
fratelli fratelli fratelli de Vincenzo nasazio sua
cognati. e m^o Jo: Maria detto Carlo di Beola
figlio de Michael detto panigada e molti altri
hominii e donne le quale laceo p^o breccia
tutti att loco de s. ximo e questo fu al de
mercurio sancto et fu a li 22 de marzo
1570 la suddetta casa iace in la villa
desop^a de s. ximo et ^{la quale} e ~~comparta~~ ^{comparta} co una
cuzina et ^{duoi} molte camere, e prodotta, co
una corte de dentro co duoi andati a la
quale coherentia da una parte (me^o dia
te per^o una staccietta) li Heredi de
S. Maffeo lacha di Bertazzini, e da l'altra
le altre parte la via publica e ~~comuna~~
et in fede de questo io ho scritto et sup^o
st me sottoscrivo et cete Jo: Maria Beola
de Bertazzini parrocho, oner rector della chiesa
par^o de s. vitor di s. ximo
per se pigliato errore ne la suddetta scrittura, cioè che e
solamente una parte della casa m^olta, et sono 1000 denari
due faceva mentione alla t^oba de dieci / pero p^o maggior satisf^o
tione se ne fara nota qui de sotto nel medesimo foglio

Simone e Andrea Nasazzi fratelli e figli di Vincenzo
Fonte Archivio storico diocesano

Ecco ciò che già si sapeva dalle ricerche condotte da altri storici:

Pietro Pensa, nel suo libro *Le famiglie nobili e notabili del Lario orientale*, a proposito della famiglia Nasazzi scrisse: Famiglia fiorente in Vezio di Perledo all'inizio del 1400. Nel secolo successivo si portò ad Esino, dove tuttora largamente fiorisce.

Andrea Orlandi nella sua pubblicazione *Le famiglie della Valsassina* riportò quanto segue:

ne ho notizia solo dal 1550, ma sembrano dei più antichi di Cres. Vi ebbe un ramo nobile, il cui stemma rappresentante un cervo si vede ancora sopra una casa di fianco alla chiesa di San Antonio. Nel Montevarena fiorirono dal 1406 al 1825 (secondo quanto scritto dall'Adami).

Vittorio Adami nella sua pubblicazione sulle famiglie di Varena e Montevarena si limitò a stendere una lista di nominativi di Nasazzi, riconducibili alla località del Montevarena, a partire dal 1406 fino al 1825. Tra questi non compaiono i Nasazzi di Esino.

La mia ricerca parte dallo *Stato delle anime del 1567*, riportato nel primo numero di Quaderni di storia esinese, dove troviamo due famiglie Nasazzi con capi famiglia Simone di anni 51 ed Andrea di anni 43. Le stesse due famiglie si ritrovano anche in altri due stati delle anime del 1572 e del 1574 i cui originali sono conservati all'Archivio storico diocesano di Milano.

La consultazione di numerosi atti notarili del tempo, rogati anche da notai diversi, mi ha fatto dedurre che Simone ed Andrea erano fratelli e figli di un Vincenzo Nasazzi, a sua volta figlio di un Andrea. Quest'ultimo, secondo i documenti finora rinvenuti, deve essere considerato il capostipite di tutti i Nasazzi, dal quale si possono far discendere, con ragionevole certezza, tutte le successive generazioni. Le sue origini e la sua provenienza non sono chiare: non si sa se era abitante ad Esino superiore oppure se era proveniente da Vezio o da un altro luogo.

Facendo alcuni calcoli è ragionevole pensare che Andrea fosse nato attorno al 1460 (con un margine di errore stimato in 10-15 anni).

Molte più informazioni sono state raccolte sul figlio Vincenzo, la cui data di nascita si potrebbe far risalire attorno al 1490. Tale ipotesi è sufficientemente verosimile se si considera che Simone, figlio di Vincenzo aveva 51 anni nel 1567 (le età riportate nei documenti non erano sempre attendibili) e pertanto si può supporre fosse nato attorno al 1516.

Nel caso che Simone fosse il primogenito di Vincenzo, considerando che la prima paternità avveniva di norma intorno ai 25 anni, si deduce che

Vincenzo doveva essere nato verso il 1490. Nel caso poi Simone non fosse il primogenito sarebbe molto probabile che la nascita di Vincenzo fosse avvenuta prima del 1490.

Applicando lo stesso ragionamento ad Andrea, padre di Vincenzo, si giunge alla ragionevole ipotesi che la sua nascita fosse avvenuta intorno al 1460, con le tolleranze accennate.

Vincenzo prese per moglie donna Margherita de Sala fu Simone di Regolo.

Di Vincenzo riporto i registi di quattro atti notarili dal 1535 al 1542, che dimostrano la sua presenza ad Esino Superiore, dove aveva delle proprietà

Ogni regesto riportato, contiene la sintesi dell'atto, la data, la località e i testimoni presenti.

Regesti notarili

1535 settembre 6, lunedì
Esino, nel luogo detto Castello
ovvero nel cimitero della chiesa di San Vittore

Alla presenza di ser Bernardo fu Gherardo *de Bertarinis* e di Domenico Penna fu Jacobo *de Bertarinis*, entrambi di Esino Superiore e di Simone detto Bisolo fu Alessandro *de Gulfis* di Esino Inferiore, mastro Vincenzo de Nasazio fu...., abitante nella Villa Superiore di Esino nomina suo procuratore il notaio Giovan Pietro G[ome]llo di Primaluna, procuratore della Valsassina, affinché giuri sui santi Vangeli nelle mani del magistrato del podestà della Valsassina, o di qualsiasi altro ufficiale di detto podestà, che detto Vincenzo non deve a mastro Guglielmo *de Alipis* di Crebio, pieve di Mandello, 5 lire di monete borromaiche (ossia 7 lire imperiali) come scritto nel registro di detto Guglielmo. Detto Vincenzo costituisce inoltre suoi procuratori il signor Bartolomeo Altobello fu ser Giovanni *de Hongania* e ser Jacobo fu Simone *de Sala suo cognato*, entrambi del luogo di Reulo Montevarena affinché lo rappresentino in tutti i futuri procedimenti giudiziari.

1536 agosto 22, martedì
Esino Superiore,
nell'abitazione del notaio

Alla presenza di prete Battista *de Sala fu Antonio*, rettore della chiesa di San Vittore, del signor Bartolomeo Altobello *de Hongania fu Giovanni* di Reulo Montevarena e di Simone Bisolo fu Alessandro *de Gulfis*, mastro Vincenzo Nasazzi fu.... di Esino Superiore, a suo nome e a nome di Simone suo figlio, dichiara di aver ricevuto da Giovanni *de Bascheris*, di Esino, 235 lire imperiali [resto] della dote di Giovanna sua figlia, moglie di detto Simone.

Vincenzo era ancora in vita nel 1547 essendo presente come testimone in un atto notarile di quell'anno. Ebba almeno quattro figli, due maschi, Simone ed Andrea e due femmine Caterina che divenne moglie di Giovanni Pandolfo fu Clemente e Lucia.

Per la ricostruzione della genealogia familiare dei Nasazzi è opportuno seguire le vicissitudini di Simone, perché da lui discenderanno la maggior parte delle famiglie attuali.

Simone sposò verso il 1536 Joannina de Basqueri da cui ebbe un figlio Vincenzo che sposò Maria de Bertarini sorella di prete Penna.

Vincenzo, nel 1567, ventottenne e senza prole doveva trovarsi in carcere per aver commesso un omicidio. Dell'omicidio ne parla prete Penna nello stato delle anime, mentre del carcere se ne deduce dal testamento del padre Simone, fatto nel 1567. Del primo testamento di Simone riporto, più sotto, la trascrizione completa.

1540 febbraio 26, giovedì

A Esino superiore, sulla pubblica via detta la Fesa
presso la casa di ser Jacobo Betuzio

Alla presenza di dom.Cipriano *de Dentis fu dom....di* Bellano e Pietro Festorazio *fu...de Reulo (Regolo)* Montevarena, il prete Antonio *de Inviti* rettore della chiesa di San Giorgio di Varena e cappellano dell'altare di Santa Maria nella chiesa di San Vittore di Esino dichiara di ricevere da donna Margherita *de Sala fu Simone*, moglie di mastro Vincenzo Nasazzi di Esino, 11 lire e 4 soldi in pagamento degli arretrati del fitto su alcuni beni appartenenti a detto altare di Santa Maria che detto Vincenzo aveva in conduzione, come attestato da documento precedente rogato da dom. Laurenzio de Bertarini.

1542 giugno 2, venerdì

Esino, nella casa del notaio

Alla presenza di Blasio Carganico *fu Ambrogio* e Giovanni *de Gulfis fu Giovanni*, entrambi di Esino, mastro Vincenzo Nasazzi *fu ser Andrea* di Esino vende a Ceraffino *de Pensa fu Tommaso*, di Esino, una *cannata* (?) posta in casa di detto Cerrafino per 111 lire imperiali.

Testamento di Simone Nasazzi

Redatto nel 1567 marzo 22, aTondello
dal notaio Paolo Matti fu Raffaele di Tondello

Sabato ventidue marzo. Dal momento che la morte e la vita degli uomini sono nelle mani di Dio onnipotente e che è meglio vivere con il timore della morte piuttosto che, con la speranza di vivere, giungere ad una morte improvvisa, ser Simone de Nasazzi fu Vincenzo, uomo discreto, abitante della villa superiore di Esino di Valsassina, ducato di Milano, sano di mente, loquela, intelletto e corpo, temendo i pericoli della morte dei quali nessun vivente deve dubitare, non volendo morire intestato, né lasciare i suoi beni malamente ma volendoli piuttosto ordinare affinché non vi siano odi e controversie tra i suoi successori ed eredi, ne ha disposto nei seguenti modi e forme per mezzo del presente testamento nuncupativo o nelle forme che possano essere migliori e più valide.

Per prima cosa detto testatore ha raccomandato e raccomanda la sua anima a Dio altissimo e onnipotente a sua madre l'Immacolata Vergine Maria;

inoltre detto Simone revoca e annulla tutti gli alti testamenti, codicilli, donazioni ecc da lui fatti in precedenza;

inoltre detto testatore vuole e lascia per legato che i suoi eredi provvedano a restituire tutti i proventi di ciò che detto testatore aveva usurpato alle persone che ne facciano richiesta secondo i modi e le forme del diritto civile e canonico;

inoltre detto testatore vuole e lascia per legato che alle sue esequie ed alle esequie di Giovanna de Bascheris siano presenti cinque sacerdoti [e sette nell'anniversario del loro matrimonio] e siano pagati con i beni del detto testatore;

inoltre lascia alla fabbrica della chiesa maggiore di Milano cinque soldi imperiali per l'ottenimento dell'indulgenza;

inoltre detto testatore vuole e lascia per legato a suo fratello Andrea dieci soldi;

inoltre detto ser Simone testatore vuole e lascia per legato che detta Giovanna de Bascheris sua moglie sia padrona, massaia e usufruttuaria di tutti i suoi beni tanto mobili quanto immobili per tutta la durata della sua vita e che possa vivere nella casa di detto testatore con gli infradetti eredi a patto che assuma l'abito di vedova e che serbi l'onore e il letto di detto testatore, in più detto testatore vuole e lascia per legato a detta sua moglie il talamo ossia

il letto [matrimoniale] e tutti gli altri mobili e [vestiti] presenti nella sua camera o che esisteranno al tempo della morte di detto testatore e ciò senza [condizioni] e oltre la sua dote;

inoltre detto testatore vuole e lascia per legato che, dopo il suo decesso, se la sua vedova vorrà, potrà far venire ed abitare nella sua casa Maria de Bertarini per aiutarla nei negozi necessari alla conduzione di detta casa, e che detta Maria abbia dai frutti dei beni di detto testatore il necessario per il vitto e per il vestito in modo decente e consono al suo stato (seguono ulteriori formule);

per tutto ciò che riguarda gli altri suoi beni mobili, immobili, diritti, debiti, crediti ecc esistenti nel giorno della sua morte il detto testatore istituisce suoi eredi universali, nominandoli a voce, Elisabetta, sua figlia legittima e naturale, e Simone del Lucho de Bertarinis, marito di detta Elisabetta, a patto che detti sposi siano tenuti ed obbligati ad abitare e stare nella casa di detto testatore, e condividere con lui e sua moglie i pasti e coadiuvarli nei negozi di detta casa, ciò durante la vita di detto testatore e dopo la sua morte; e, nel caso in cui Vincenzo figlio del detto testatore, ora bandito e condannato [dalla legge], sia graziato dal principe, dispone che egli, suo figlio legittimo e naturale, divida a metà con detta Elisabetta i detti beni, se, al contrario, detto Vincenzo non dovesse pervenire alla grazia ma dovesse avere dei figli legittimi, tali figli abbiano la metà spettante ad detto Vincenzo.

Atto a [Tondello], nella casa del notaio

Testimoni: Giacomo Sala fu Simone Beloti di Reulo, magister Giacomo e Pietro Giovanni de Maliis (Maglia) teciarì fu magistro Francesco di Gitane, Nicola de Maliis (Maglia) loro fratello, di Esino, Nicola de Cattaneis fu Airoldo della villa di Dervio e Giacomo de Maliis (Maglia) fu Pietro de Sordevolo bielese abitante a Biella [.....] noti.

L'atto è interessante ed è antecedente di qualche mese allo *Stato delle anime* redatto da prete Penna il 14 di agosto dello stesso anno.

Sembrerebbe che il testamento non sia stato redatto in stato di necessità. Simone non pare essere ammalato o particolarmente sofferente tanto da sollecitare la redazione di un testamento. Oltretutto l'atto non è stato scritto nella casa del testante, bensì a Tondello nella casa del notaio. Inoltre Simone vivrà ancora a lungo perché troviamo la sua presenza in numerosi documenti successivi sino ai primi del Seicento.

Da un altro documento dell'archivio storico diocesano si ha notizia di un *ultimo testamento* di Simone Nasazzi, redatto nel 1598 dal notaio Prospero Tenca. Purtroppo di tale notaio è stata conservata un'unica busta, con atti

risalenti solo al 1609 e pertanto non sarà possibile rintracciare quest'ultimo documento.

Le motivazioni per la redazione di un testamento non riguardavano solo lo stato di salute e ogni condizione di pericolo di vita suggeriva l'assunzione di un comportamento prudente. Era frequente che ciò capitasse in occasione di qualche viaggio durante il quale il testatore sarebbe rimasto assente dalle sue terre per lungo tempo. Forse fu questo il motivo che spinse Simone a mettere per iscritto le sue volontà, oppure semplicemente la preoccupazione di avere l'unico figlio maschio in prigione per aver commesso un omicidio.

Dal documento emerge anche che, a quella data, Vincenzo, figlio di Simone, coniugato con Maria Bertarini, non aveva figli legittimi, così come confermato dallo Stato delle anime di prete Penna. Anche un successivo stato delle anime del 1574 non riporta figli di Vincenzo, facendo supporre che non vivesse a Esino con la moglie ma che fosse ancora in attesa della grazia del principe o che stesse scontando qualche pena.

Per quanto riguarda i mestieri esercitati ci viene in aiuto lo stato delle anime del 1574 dove Simone è indicato come magnano mentre Vincenzo come merciaio.

Per continuare la ricostruzione della genealogia dei Nasazzi ci rifacciamo ad un altro stato delle anime del 1617, rinvenuto nell'Archivio parrocchiale di Esino. Insieme a Vincenzo di anni 71, troviamo la moglie Maria di anni 66 e il figlio Giovan Paolo di anni 41, da cui continuerà la discendenza. Da notare che Giovan Paolo non aveva ancora un erede maschio.

an. 14	an. 12	an. 71	an. 42
an. 16	an. 2	an. 87	an. 41
an. 17	an. 12	an. 41	an. 19
an. 18		an. 40	an. 13
an. 19		an. 16	an. 7
an. 20		an. 12	an. 5
an. 21		an. 2	an. 2
an. 22		an. 11	an. 27
an. 23		an. 12	an. 1
an. 24		an. 2	an. 1
an. 25		an. 9	an. 4
an. 26		an. 11	an. 35
an. 27		an. 46	an. 2
an. 28		an. 20	an. 2
an. 29		an. 17	an. 2
an. 30		an. 13	an. 2
an. 31		an. 1	an. 2
an. 32		an. 38	an. 2
an. 33		an. 38	an. 2
an. 34		an. 27	an. 2
an. 35		an. 27	an. 2
an. 36		an. 20	an. 2
an. 37		an. 20	an. 2
an. 38		an. 20	an. 2
an. 39		an. 20	an. 2
an. 40		an. 20	an. 2
an. 41		an. 20	an. 2
an. 42		an. 20	an. 2
an. 43		an. 20	an. 2
an. 44		an. 20	an. 2
an. 45		an. 20	an. 2
an. 46		an. 20	an. 2
an. 47		an. 20	an. 2
an. 48		an. 20	an. 2
an. 49		an. 20	an. 2
an. 50		an. 20	an. 2
an. 51		an. 20	an. 2
an. 52		an. 20	an. 2
an. 53		an. 20	an. 2
an. 54		an. 20	an. 2
an. 55		an. 20	an. 2
an. 56		an. 20	an. 2
an. 57		an. 20	an. 2
an. 58		an. 20	an. 2
an. 59		an. 20	an. 2
an. 60		an. 20	an. 2
an. 61		an. 20	an. 2
an. 62		an. 20	an. 2
an. 63		an. 20	an. 2
an. 64		an. 20	an. 2
an. 65		an. 20	an. 2
an. 66		an. 20	an. 2
an. 67		an. 20	an. 2
an. 68		an. 20	an. 2
an. 69		an. 20	an. 2
an. 70		an. 20	an. 2
an. 71		an. 20	an. 2
an. 72		an. 20	an. 2
an. 73		an. 20	an. 2
an. 74		an. 20	an. 2
an. 75		an. 20	an. 2
an. 76		an. 20	an. 2
an. 77		an. 20	an. 2
an. 78		an. 20	an. 2
an. 79		an. 20	an. 2
an. 80		an. 20	an. 2
an. 81		an. 20	an. 2
an. 82		an. 20	an. 2
an. 83		an. 20	an. 2
an. 84		an. 20	an. 2
an. 85		an. 20	an. 2
an. 86		an. 20	an. 2
an. 87		an. 20	an. 2
an. 88		an. 20	an. 2
an. 89		an. 20	an. 2
an. 90		an. 20	an. 2
an. 91		an. 20	an. 2
an. 92		an. 20	an. 2
an. 93		an. 20	an. 2
an. 94		an. 20	an. 2
an. 95		an. 20	an. 2
an. 96		an. 20	an. 2
an. 97		an. 20	an. 2
an. 98		an. 20	an. 2
an. 99		an. 20	an. 2
an. 100		an. 20	an. 2

Estratto dello stato delle anime del 1617
 Fonte Archivio parrocchiale

Trascrivo la registrazione della famiglia così come scritta nello documento del 1617

Co	Vincenzo Nasazio	anni 71
Co	Maria moglie	anni 66
Co	Giò Paolo figlio	anni 41
Co	Valeria moglie di Paolo	anni 40
Co	Gioanna	anni 16
Co	Catarina	anni 12
Co	Margarita	anni ...
	Maria	anni 2
	Domenica 1619	
Co	Paola Marmittona	anni...

Da un un successivo censimento delle anime del 1621 provengono altre interessanti informazioni tra cui la presenza del primo erede maschio – Simone – nato presumibilmente nel 1619. Da un altro figlio maschio – di nome Carlo – nato dal secondo matrimonio di Giovan Paolo, discenderanno la maggior parte dei rami della famiglia Nasazzi ancora presenti in paese.

+ Co	Vincenzo Nasazio	anni 75	
+ Co	Maria moglie	anni 70	
	Co	Giò paolo figlio	anni 45
+ Co	Valeria nora	anni 44	
	Co	Gianna	anni 20
+ Co	Catarina	anni 16	
	Co	Margarita	anni...
		Maria	anni 6
		Domenica	anni 2
		Simone figlio	

Era consuetudine porre la croce vicino al nome di colui o colei che erano appena defunti nel periodo della stesura dello stato delle anime, oppure deceduti successivamente alla stesura dello stato delle anime, ma prima della stesura di quello successivo. Il parroco annotava sullo stato delle anime tutte le variazioni anagrafiche che nel frattempo erano intervenute. Tutto questo avveniva con l'approssimativa precisione ed accuratezza del tempo.

Da queste prime considerazioni possiamo sostenere che sia i genitori di Giovan Paolo, sia la moglie Valeria, della famiglia degli Arrigoni, sono morti attorno al 1621.

Giovan Paolo impose al primo erede maschio il nome di Simone, a ricordo del nonno.

Per proseguire nella ricerca mi sono venuti in aiuto altri documenti notarili con nuove informazioni.

Nel 1626, dopo la morte della prima moglie Valeria, Giovan Paolo sposò in seconde nozze Catarina Carganico fu Orazio del fu Annibale. Da costei ebbe altri figli, anche in età avanzata, tra cui Carlo che continuerà la stirpe e che sposò Giacomina Pensa nel 1651. Da questo Carlo discesero ben 17 rami familiari ancora esistenti in paese, contando altre 10 generazioni (considerando come ultima quella dei nati nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale o nell'immediato dopoguerra). Da Carlo e Giacomina Pensa alle attuali generazioni la ricostruzione genealogica è facilmente realizzabile attraverso le informazioni reperibili nei registri parrocchiali.

Posso quindi concludere, con fonti documentali sufficientemente probanti, che la quasi totalità dei Nasazzi ancora presenti a Esino discende da Carlo e quindi da Giovan Paolo, Vincenzo, Simone, Vincenzo e *in primis* da Andrea.

Ben 15 generazioni, ricostruibili con precisione, dai giorni nostri alla seconda metà del Quattrocento. Chissà che la prosecuzione delle ricerche non ci riservi qualche altra ben accolta curiosità.

A suggello di queste curiosità sulle famiglie dei Nasazzi voglio riportare la trascrizione del testamento di Giovan Paolo.

Come il nonno Simone, anche Giovan Paolo fece un primo testamento nel 1612, anche se poi morì nel 1647, come si deduce dai registri parrocchiali.

1612 aprile 8, Esino
Testamento di Giovan Paolo Nasazzi

Nel nome del signore. Anno dalla natività 1612, indizione decima, domenica, ottavo giorno del mese di aprile.

Poiché la morte etc,

per questo motivo Giovan Paolo Nasazzi figlio legittimo di Vincenzo abitante di Esino Superiore in Valsassina, Ducato di Milano, per grazia di Dio sano di mente etc, ma languente etc, non volendo etc,

ha deciso etc, mediante questo presente testamento nuncupativo etc, di fare etc, vuole che sia valido etc.

Per prima cosa, al momento della sua morte, affida la sua anima a Dio altissimo e onnipotente etc;

inoltre dispone etc, che le sue esequie [...] siano celebrate nella chiesa di San Vittore di Esino con quella [solennità e spesa] che suo padre e sua moglie riterranno necessaria etc;

Inoltre dichiara etc, secondo ciò che si legge nel testamento stabilito da Simone suo nonno, rogato da un pubblico notaio, che i beni lasciati dal predetto Simone al predetto testatore, gestiti dall'infrascritto padre per il mantenimento di detto testatore, vadano ad aggiungersi – per volontà dello stesso testatore ovverosia Giovan Paolo – a detto legato, in modo che detto Vincenzo suo padre possa ed abbia licenza, nel caso di sua necessità o di necessità di sua moglie – madre di detto Giovan Paolo –, dopo averlo dichiarato e portato a conoscenza degli infrascritti Pietro e Valeria tutori deputati delle infrascritte figlie, di vendere e disporre di detti beni, sempre con l'intervento di detti tutori, pena la nullità; <dispone inoltre > che possano lasciare detti beni per testamento e fare legati per la propria anima.

Inoltre dispone etc, che dopo il decesso di detto testatore siano date duecento lire imperiali o sia assegnata qualche proprietà o reddito al reverendo curato di Esino e i frutti di dette lire, proprietà o reddito siano di detto curato e dei curati suoi successori che pro tempore gli succederanno, con l'onere e la condizione che detti curati siano presenti e che debbano celebrare due messe ogni singolo mese [...] nella chiesa di Sant'Antonio nel luogo di Esino e nel caso di qualsiasi impedimento o proibizione da parte dei superiori a celebrare i divini uffici nella detta chiesa, nel momento e nel periodo in cui non si celebreranno le dette due messe ogni singolo mese in detta chiesa detto testatore dispone e comanda che detto frutto o reddito sia della fabbrica di detta chiesa di

Sant'Antonio e vuole che esso sia percepito dal sindaco o dagli uomini del predetto luogo e sia speso in beneficio di detta fabbrica fino a quando le dette messe non saranno di nuovo celebrate e con queste condizioni e precetti e non altri etc; che non sia consentito al presente curato di Esino e ai futuri curati di percepire detta mercede ossia elemosina da detti frutto o reddito come sopra per celebrare le dette due messe ogni singolo mese se dopo morte di detto testatore pretenderanno di ridurre una qualsiasi delle due messe: allora, in quel caso, il reddito pervenga in beneficio di detta fabbrica come sopra; dispone e vuole che se detti curati saranno negligenti in dette celebrazioni nei singoli mesi come è disposto di detto testatore, che del tutto le dette due messe siano celebrate come sopra, e nel caso non venissero celebrate dispone e vuole che il legato vada alla detta fabbrica di Sant'Antonio o – nel caso di qualche impedimento – al comune di Esino Superiore.

Inoltre dispone etc, che al tempo del matrimonio spirituale delle infrascritte sue figlie siano date loro e ad ognuna di loro seicento lire imperiali a testa, fatte ad una qualsiasi di dette eredi etc, e che non possano chiedere altro oltre a ciò che è stato loro dato e fatto.

Inoltre dispone etc, che Valeria Arrigoni, sua moglie, prenda l'abito vedovale e rimanga nella casa di detto testatore come signora e padrona e usufruttuaria di tutti i beni lasciati da detto testatore, insieme alle infrascritte eredi etc; e se a detta Valeria non piacerà stare a ciò detto sopra in quel caso le vengano date cento lire imperiali oltre alla sua dote [...].

E di tutti gli altri beni mobili ed immobili etc, istituisce sue eredi universali etc, le sorelle Giovanna, Caterina e Margherita sue figlie legali e naturali [.....] nominandole etc, e a dette sorelle ed eredi come sopra impone di accudire in futuro predetto Vincenzo, padre suo, e Valeria sua moglie e Pietro Arrigoni loro zio [...].

E tutto ciò ha fatto e fa etc, detto testatore in presenza etc, e con il consenso e la speciale licenza di detto Vincenzo suo padre etc, e dei predetti ha richiesto a me Porfirio Arrigoni notaio etc. e anche di arbitrare sopraddetti etc.

Atto nella camera da letto di detto testatore situata come sopra. Alla presenza dei testimoni Giorgio Penna de Bertarinis figlio del fu Laurentio, Marcellino Guasto figlio del fu Giovan Antonio, Terzo Carganico figlio del fu Annibale, Arsinio de Malia(Maglia) figlio del fu Nicolao, Santo de Bertarinis figlio del fu Francesco, Lorenzo de Malij(Maglia) figlio del fu Antonio e Ottavio Betuzio de Bertarinis figlio di Vittore, tutti abitanti di Esino, noti, etc.

Conclusione

Non me ne voglia prete Penna (dal Paradiso, dove sicuramente si trova) se nel raccontare le sue vicende e quelle degli esinesi del tempo ho tralasciato qualcosa o non ho interpretato i fatti con fedeltà e precisione come era sua consuetudine fare. A distanza di più di quattrocento anni qualcosa può anche essere sfuggito.

Non me ne voglia don Franco, attuale parroco della chiesa di San Vittore da ben 30 anni, se nel raccontare i fatti del passato non ho sufficientemente censurato qualche racconto un po' troppo sopra le righe. Ho riportato le storie così com'erano. Con qualche episodio piccante nel mezzo di tante vicende che hanno visto la nostra comunità, pur distante dai luoghi dove si predicava con tanta dottrina la Parola di Dio, mettere in pratica con semplice dedizione e devozione la riforma voluta dal santo cardinale Borromeo. Furono quelli tempi nuovi per la chiesa e soprattutto per la chiesa ambrosiana indirizzata, come oggi, verso un importante cammino di cambiamento.

Auguriamoci che la nostra comunità sia come allora devota e sensibile a seguire le nuove strade, nel timore di Dio e nel rispetto del prossimo.

Grazie a tutti coloro che vorranno esprimere i loro pensieri con osservazioni, suggerimenti, critiche; lo potranno fare, anche, usando il seguente indirizzo di posta elettronica:

valerio.ricciardelli@tiscali.it

E per chi fosse interessato alla presente pubblicazione in formato elettronico (file pdf), la può richiedere allo stesso indirizzo.

Edizione fuori commercio

Stampa: Bozzi Multimedia - Milano